

DEMIRO MARCHI

**EDUCAZIONE E POLITICA
IN UNA COMUNITA'
IN TRASFORMAZIONE**

CASA DELLA CULTURA - ROSIGNANO SOLVAY - 1972

PREMESSA

Sono raccolte in questo volume alcune ricerche ed esperienze effettuate sul piano culturale e politico negli anni '60 in una comunità in trasformazione come è quella di Rosignano, grosso centro industriale della provincia di Livorno.

Sono ricerche sulla nascita ed il funzionamento delle istituzioni culturali e sulla vita sociale e politica della zona ed esperienze ed iniziative di impegno politico in organismi di massa che comportano un serio ripensamento sulla funzione ed il ruolo che hanno in un contesto storico ben determinato la crescita culturale e la partecipazione alla vita politica attiva delle masse popolari.

La stretta interdipendenza tra educazione, cultura e politica viene così messa in evidenza non solo mediante affermazioni puramente teoriche, ma anche e soprattutto sul piano della, incidenza che possono assumere organismi ed istituzioni aventi finalità di carattere culturale o politico quando esse vengano ricondotte alla loro vera matrice che è quella di favorire un più ampio processo di maturazione della personalità del singolo individuo e degli individui associati collettivamente sull'uno e sull'altro piano.

La presa di coscienza dell'importanza del ruolo che ciascuno deve svolgere nella vita politica organizzata e nello stesso tempo dell'importanza che il ruolo che a ciascuno viene attribuito possa essere meglio svolto mediante il possesso di una più ampia base culturale pongono su nuove basi i rapporti in genere tra cultura e politica e quelli in particolare che debbono intercorrere tra istituzioni considerate tradizionalmente come puramente culturali o puramente politiche.

Si prefigura quindi un modello organizzativo di un centro culturale diverso dal passato e articolato pluralisticamente che viene ad assumere contorni ad un tempo culturali e politici e che può assolvere insieme alle due funzioni essenziali di favorire un più ampio processo di culturalizzazione e di politicizzazione di grandi masse di lavoratori.

E' un lavoro in sintesi dove l'esame delle esperienze passate è compiuto non con lo sguardo rivolto al passato, ma in vista ed al fine di tracciare una linea ben definita per un'azione di animazione e di stimolo sul piano sociale, culturale e politico aperta verso il futuro.

Nel consegnare alle stampe il risultato di questa ricerca mi è grato ringraziare l'Amministrazione Comunale di Rosignano M^o, la Signora Anna Fontanelli bibliotecaria della Casa della Cultura di Rosignano Solvay e tutti coloro che direttamente o indirettamente mi hanno fornito dati ed informazioni che mi sono stati utili per la stesura del lavoro.

Demiro Marchi

Rosignano Solvay, settembre 1972.

Cap. 1° - EDUCAZIONE E POLITICA IN UN MONDO IN TRASFORMAZIONE

1) Cultura e politica

Il decennio compreso tra gli anni 1960 - 70 è contraddistinto da un lento, ma profondo e contraddittorio processo di trasformazione nelle strutture economiche e sociali e da una sempre maggiore presa di coscienza da parte dei lavoratori e delle grandi masse popolari del ruolo che loro spetta nella formazione di una società più articolata e socialmente più avanzata, profondamente rinnovata nelle strutture e negli ordinamenti, arricchita da una più estesa cultura di base e fondata sul concetto di educazione permanente che investe ed interessa l'uomo e il cittadino durante tutto l'arco della vita.

Questo processo, nelle sue manifestazioni più appariscenti, assume un duplice aspetto. Da un lato esso si manifesta con l'attuazione nel 1962, e dopo un lungo periodo di lotta e di contrasti, del dettato costituzionale per l'istruzione obbligatoria e gratuita fino al quattordicesimo anno di età, con le lotte per il diritto allo studio condotte dal movimento studentesco e tendenti ad abolire ogni discriminazione di carattere economico e sociale nell'ambito della scuola e dell'Università ed a promuovere una più ampia democratizzazione delle strutture e degli ordinamenti scolastici e universitari ed infine con la rivendicazione di un più ampio processo di culturalizzazione delle masse popolari mediante l'eliminazione della tradizionale dicotomia esistente nel nostro paese tra cultura qualificata o di élites e cultura popolare. Dall'altro lato il processo si identifica con le lotte per il lavoro e per la pace, con l'attuazione dell'ordinamento regionale, con la partecipazione di lavoratori alle lotte per le riforme (casa, salute, trasporti, scuola) e soprattutto con la rivendicazione di un maggiore tempo libero da utilizzarsi a fini formativi, come tempo cioè destinato ad attività di produzione e di fruizione dei beni culturali e sul piano internazionale con la teoria della "pacifica coesistenza" di Krusciov, con la "nuova frontiera" di Kennedy, con il pontificato di Giovanni XXIII, con il Concilio Ecumenico, con le prime conquiste spaziali, ma si identifica anche e purtroppo con la guerra e la lotta di liberazione nel VietNam, con la crescita dei movimenti di liberazione dei popoli ex-coloniali, con i fatti cecoslovacchi, con l'assassinio di Kennedy, di Martin Luter King, di Che Guevara.

Il decennio 1960 - 70 ha posto in luce, forse in maniera più chiara e precisa che non mai nella storia del movimento operaio e democratico lo stretto nesso esistente tra lotte per il lavoro e perenne diversa strutturazione della società e lotte per una più estesa cultura di base per una crescita culturale dei lavoratori stessi.

Già nel secolo scorso Antonio Labriola ammonendo che "le idee non cascano dal cielo" e sottolineando lo stretto nesso esistente tra educazione e lotta politica, tra cultura e vita reale, indicava nell'azione socialmente e politicamente impegnata l'unico vero presupposto per l'attuazione di una più estesa cultura di base e di una educazione più larga e pervadente l'intera società od indicava nello stesso tempo le lotte per la realizzazione nel nostro paese di una scuola popolare largamente formativa e di molti anni come presupposto indispensabile per una più ampia presa di coscienza della loro condizione di sfruttati da parte dei lavoratori e come premessa per una loro più diretta partecipazione alla direzione e gestione del potere pubblico, (1)

Nello stesso modo Antonio Gramsci ammoniva i lavoratori. mediante la formulazione della sua "pedagogia della lotta e dello sforzo", sostenendo che la loro ascesa, la conquista dell'egemonia e di una egemonia "non solo e non tanto individuale quanto e soprattutto sociale" era legata alla possibilità di sostenere uno sforzo prolungato e soprattutto di rendersi conto della necessità di tale sforzo per mutare il proprio stato da una condizione subalterna a una condizione direttiva e responsabile. (2)

Il suo richiamo alla funzione "intellettuale" che debbono esercitare tutti gli uomini, alla necessità di non separare l'homo faber dall'homo sapiens, alla necessità ed urgenza di creare un nuovo ceto di intellettuali, alla funzione spettante ad un partito politico moderno che deve tendere a trasformare i propri membri fino a farli diventare "intellettuali politici qualificati, dirigenti, organizzatori di tutte le attività e le funzioni inerenti all'organico sviluppo di una società integrale, civile e politica" (3), costituisce il presupposto per una moderna concezione dell'educazione dell'adulto così come si è venuta delineando in questo secondo dopoguerra.

2) - L'educazione degli adulti.

In un mondo in trasformazione contraddistinto da profondi processi di cambiamento dovuti all'evoluzione tecnologica e scientifica, alla diffusione capillare dei grandi mezzi di comunicazione di massa ed alla loro

tendenza a produrre un'informazione "deformata" al servizio delle classi dirigenti, alla conquista di un maggiore tempo libero da parte dei lavoratori, alla sempre maggiore presa di coscienza del processo di alienazione e di estraneazione nel lavoro e nel tempo libero cui sono soggetti i lavoratori stessi, si è fatta strada negli anni 1960 la necessità e l'urgenza di definire compiti, strumenti e metodi di un'educazione degli adulti più rispondente ai bisogni e alle esigenze che tali processi di trasformazione impongono,

Per tali motivi dopo una prima Conferenza mondiale per l'educazione degli adulti promossa dall'UNESCO ad Elsinor (Danimarca) nel 1949 e nella quale furono definiti in linea di massima gli obiettivi a cui ogni Stato membro avrebbe dovuto informare la propria azione fu convocata sempre a cura dell'Unesco una seconda Conferenza mondiale sul tema "L'educazione degli adulti in un mondo in trasformazione" a Montreal (Canada) nel 1960.

La conferenza di Montreal definì in termini chiari e precisi un nuovo concetto dell'educazione e della cultura, di una educazione e di una cultura strettamente legati ai gravi problemi di vita e di lavoro del nostro tempo.

"La distruzione dell'umanità e la conquista dello spazio sono, nella presente generazione, divenuti tecnicamente possibili", così iniziava la dichiarazione approvata a Montreal e proseguiva sottolineando che "nostro primo problema è quello di sopravvivere" e per poter sopravvivere "è necessario che tutti i paesi del globo imparino a coesistere nella pace". (4)

La divisione del mondo in blocchi contrapposti, il timore di un nuovo conflitto mondiale, e di un conflitto di carattere nucleare, spingevano i partecipanti alla conferenza di Montreal a reclamare in primo luogo un'educazione alla tolleranza e alla comprensione internazionale, come presupposto indispensabile di ogni azione tendente ad elevare i livelli di scolarizzazione ed il grado di cultura delle grandi masse popolari di tutto il mondo. Nello stesso tempo l'educazione civica e sociale assumeva un ruolo e una posizione dominanti con lo scopo di formare "cittadini socialmente attivi" e capaci di inserirsi creativamente e responsabilmente nei complessi processi di trasformazione esistenti nelle loro comunità nazionali e locali.

Ora perché l'adulto possa partecipare effettivamente alla vita politica e sociale è necessario che sia posto in grado non solo di avvertire l'importanza dei problemi di carattere economico, politico, culturale che gli si vengono ponendo, ma occorre che soprattutto egli sia messo in grado di comprendere le leggi che li regolano e li condizionano, di conoscere sempre più profondamente i meccanismi attraverso i quali tali problemi si articolano, si condizionano e si risolvono. In altri termini è necessario che il lavoratore ed il cittadino diventino soggetti e non oggetti dei processi di trasformazione di cui in definitiva sono essi stessi protagonisti. Per questi motivi, come osserva Lamberto Borghi in un suo intervento al Convegno italo-sovietico sul tempo libero tenutosi a Mosca nell'aprile 1969, si è avuto negli ultimi anni un vasto e severo processo di revisione delle finalità e dei metodi impiegati nelle iniziative di promozione e di intervento culturale a livello degli adulti.

Sono stati in definitiva "considerati inadeguati e privi di mordente teorico ed effettuale i programmi d'intervento che affrontavano i problemi dell'educazione degli adulti in termini prevalentemente intellettualistici e settoriali, confinati nell'isolata dimensione dell'apprendimento o dell'acquisizione culturale. E' stato invece largamente riconosciuto che l'interesse della comunità alla propria elevazione culturale è strettamente correlato al suo impegno attivo alla soluzione dei propri problemi di organizzazione politica e di natura socio-economica, in un rapporto reciproco e non unidirezionale, nel quale l'educazione e la cultura concretescono collo sviluppo politico e socio-economico, promuovendole e al tempo stesso ricevendo da esso insostituibili motivazioni." (5)

La formazione quindi di nuovi gruppi di "intellettuali" capaci di assumere un ruolo di direzione e di responsabilità negli organi collegiali elettivi a tutti i livelli (dagli Enti locali, ai Sindacati, ai Partiti politici, alle Associazioni culturali e ricreative) si poneva e si pone come esigenza prioritaria e come "conditio sine qua non" per una effettiva e consapevole partecipazione dei lavoratori alla gestione e direzione del potere. E nello stesso tempo una più ampia cultura di base, una conoscenza più precisa dei complessi problemi dell'economia e della finanza, della organizzazione e della strutturazione della società, delle sue modificazioni e dei riflessi che tutto ciò comporta sul potere politico a livello centrale e periferico, costituivano e costituiscono le basi fondamentali per una più estesa e cosciente partecipazione delle masse popolari delle città e delle campagne alla elaborazione dei processi decisionali che si manifestano a tutti i livelli (nel Parlamento, nei Sindacati, negli Enti Locali ecc.).

E' su questo piano che si sono mossi negli anni 1960-70 anche nel nostro paese gli educatori più attenti e impegnati, gli uomini politici più direttamente legati alle masse popolari ed alle loro esigenze, le organizzazioni sindacali alla ricerca di un nuovo spazio ed un nuovo ruolo, gli uomini di cultura più direttamente impegnati nella diffusione, ed in una diffusione qualificante e non puramente strumentale, dei grandi mezzi di comunicazione di

massa.

"La diffusione di massa della cultura " sostiene Luciano Gruppi - presenta oggi in maniera sempre più marcata i caratteri che la distinguono: da un lato, il concentrarsi della produzione culturale, la sua sempre maggiore subordinazione ad organismi centrali di tipo burocratico (si pensi alla televisione e alla radio) e, dall'altro lato, lo estendersi della fruizione della cultura in modo sempre più capillare, anche se distorto per i contenuti culturali che le grandi centrali di produzione impongono." (6)

Da qui l'impegno a contrastare ogni monopolio deformante dei grandi mezzi di comunicazione (cinema, TV), a combattere ogni forma di condizionamento, ogni manifestazione di conformismo e di intolleranza di cui in particolare la TV è stata il centro di diffusione in questi ultimi due lustri, la lotta contro i tentativi tendenti a livellare al più basso livello l'informazione e la cultura, a somministrare programmi di basso livello culturale, si è manifestata, anche se non sempre in forme organizzativamente valide, mediante la creazione, ed una creazione spesso capillare, di circoli del cinema, di tele-club, di nuovi circuiti di diffusione e di discussione del film e del teatro, di associazioni e gruppi sempre più larghi di appassionati nei vari settori in cui si articola la vita sociale e culturale.

"Educare - affermava alcuni anni fa Ferruccio Parri in un suo intervento su "Lo spettacolo oggi in Italia" - non vuol dire dar lezioni. Vuoi dire prima di tutto informare bene, aprire finestre sul mondo non solo di varietà e di curiosità, incivilire il popolo con il contatto vivo e continuo e non episodico con gli altri popoli, con i problemi del secolo; vuol dire formare un gusto, svegliare interessi, creare orientamenti: rendere ascensionale e progressivo quel denominatore comune, non appiattirlo. Vuol dire movimento e vivacità di spirito, non spensierata pigrizia." (7)

Problemi come quelli della pianificazione territoriale ed economica, di un intervento programmato per la difesa della salute e della integrità fisica e psichica del lavoratore, dell'impiego del tempo libero e di una politica di intervento nel campo dei trasporti, problemi intimamente correlati nella prospettiva della creazione di una società più avanzata e a dimensione dall'uomo, sono innanzi tutto problemi di carattere culturale prima ancora, che di sana presa di coscienza politica, in quanto le prospettive di soluzione politica sono in definitiva condizionate dalla possibilità di una presa di coscienza della loro esistenza e delle loro eventuali soluzioni.

3) - Educazione degli adulti e educazione dei lavoratori

L'educazione degli adulti in quanto cittadini e lavoratori assume quindi un nuovo ruolo ed una nuova dimensione, in quanto i problemi del lavoro e del proprio ruolo sul lavoro e nel lavoro aprono nuove prospettive e impongono soluzioni nuove.

Con gli adulti, sottolineava Mario Laeng nel Convegno italo-sovietico sopra citato, "non si può fare appello a motivazioni di ordine soggettivo-emotivo (questa fu la generosa illusione alimentata in alcuni apostoli dell'educazione popolare, durante il secolo scorso, dal sentimentalismo romantico e dalle utopie egualitarie), bensì ci si deve richiamare a motivazioni oggettive-razionali. L'apprendimento dell'adulto è condizionato e sollecitato dal lavoro e dalle sue componenti, tanto logiche quanto pragmatiche, e se vi è pure una sfera di libera fruizione dei prodotti dell'arte e della scienza, nelle attività più specificamente personalizzanti di un intelligente impiego del tempo libero, anche queste mantengono una relazione con il lavoro che le rende possibili". (8)

Per questi motivi l'educazione dei lavoratori (e non degli adulti in senso generico) dovrebbe proporsi, secondo Mario Melino, i seguenti scopi:

- 1° - rendere effettiva la partecipazione dei lavoratori alla vita economica e sociale della nazione (nella famiglia, nelle organizzazioni ideologiche, nel lavoro);
- 2° - inserire più efficacemente e più responsabilmente i lavoratori nei movimenti operai;
- 3° - formare i quadri del movimento sindacale e del movimento cooperativo;
- 4° - preparare meglio, al di fuori degli schemi di propaganda, i membri dei partiti operai;
- 5° - spiegare e far comprendere ai lavoratori le grandi trasformazioni in atto nel mondo moderno, perché essi in misura sempre più significativa, secondino queste trasformazioni, le pieghino al servizio dei propri interessi, della propria dignità, ne combattano e neutralizzino gli aspetti tipici deteriori della organizzazione capitalista e

consumistica;

6°) - formare gli animatori e gli insegnanti per l'educazione dei lavoratori." (9)

E' sulla scorta di tali presupposti che la Società Umanitaria ha svolto nel periodo 1961-1966 una larga opera di formazione e di educazione.

In questo periodo sono stati infatti organizzati 131 corsi residenziali per l'educazione economica e sindacale dei lavoratori con la partecipazione di 2.500 frequentanti, costituiti per il 75% da operai, per il 20% da organizzatori sindacali, per il 3% da contadini, per il 2% da impiegati.

I programmi dei corsi investivano i problemi dell'organizzazione del lavoro, dei sistemi di retribuzione in atto nell'industria moderna, della assistenza e previdenza sociale, della promozione sul lavoro, della situazione economica generale in Italia. (10)

Tuttavia mentre i corsi residenziali assolvevano alla loro funzione e cioè quella della formazione di quadri sindacali più preparati, erano tuttavia diretti ancora a gruppi ristretti e non in grado quindi di diventare uno strumento valido per un'opera educativa a più largo respiro.

Con il 1965 la Società Umanitaria iniziava perciò una nuova esperienza: quella dei corsi serali di base di educazione economica dei lavoratori. Tali corsi, della durata di 8-10 serate, si svolgevano nelle sedi dei circoli ricreativi, delle Camere del Lavoro, delle biblioteche popolari di Milano e provincia ed investivano perciò un pubblico più vasto e numeroso.

Di particolare interesse i temi trattati: "il sindacato (storia, funzioni, strutture); l'organizzazione del lavoro nelle fabbriche; i sistemi di retribuzione nell'industria moderna; la contrattazione sindacale; la situazione economica del Paese; il sindacato ed il potere pubblico; la situazione economica nei vari settori dell'industria; i problemi dell'agricoltura", (11)

Si forma allora un nuovo rapporto tra cultura (e tra cultura strettamente correlata ai problemi vivi e pressanti del proprio tempo) e masse popolari, tra problemi culturali e politici, tra cultura ed economia.

Un nuovo rapporto tra cultura e masse, tra cultura e lavoratori, afferma anche Luciano Gruppi, "non può consistere in una estensione quantitativa delle vecchie iniziative ed impostazioni culturale, ma deve fondarsi prima di tutto sulla ricerca di una nuova problematica, di nuovi contenuti e forme espressive, di un nuovo modo di organizzare la vita della cultura per rispondere alla domanda di grandi masse che oggi vogliono elevarsi a livelli superiori. Ciò esige da un lato che le istituzioni nazionali centralizzate - la RAI-TV, l'industria cinematografica di Stato, e non parliamo della scuola - siano investite dalla lotta per la loro democratizzazione, e al tempo stesso che si sviluppino iniziative autonome e periferiche, nuovi circuiti in cui possano trovare modo di esprimersi i creatori di cultura".

(12)

E' in questo contesto di lotta e di ricerca che l'opera di animazione e di stimolo culturale assume allora dimensioni più vaste e si collega direttamente ai problemi del lavoro e della vita economica e sociale incidendo profondamente nella formazione di nuovi quadri e rendendo più chiari i processi di trasformazione in atto.

Anche la funzione dell'animatore culturale assume, in questo contesto, contorni più chiari e in quanto tale si confonde, come l'esperienza di Danilo Dolci insegna, con quella dell'amministratore pubblico, dell'uomo politico, del sindacalista in quanto i problemi oggettivi e pressanti della trasformazione e della modificazione dell'ambiente naturale sociale assumono contorni più precisi in una dimensione ed in una prospettiva di carattere culturale. Così l'amministratore pubblico, il politico e il sindacalista assumono il ruolo di animatori culturali quando la loro azione ed il loro intervento stimolano ed aprono un discorso ed un dibattito ai quali sono chiamati a dare un contributo, e in prima persona, i cittadini di quel Comune, i membri di quel partito, gli aderenti a quel Sindacato. Allora le decisioni, le scelte, gli impegni non sono più patrimonio esclusivo di un gruppo di vertice, ma si sostanziano e si arricchiscono del contributo e della partecipazione attiva e responsabile di gruppi sempre più larghi e numerosi. Allora si vengono formando, come dimostrano le esperienze recenti e, per la verità non sempre producenti, effettuate dal movimento studentesco e dal movimento operaio nel corso delle lotte dell' "autunno caldo", nuovi strumenti di democrazia diretta e nuovi rapporti non di puro carattere paternalistico tra vertice e base.

(1) - D. Marchi - La pedagogia di Antonio Labriola - Firenze - La Nuova Italia - 1971

(2) - L. Borghi - Educazione e scuola in Gramsci - Relazione al Convegno internazionale di studi gramsciani - Cagliari - aprile 1967

(3) - A. Gramsci - Gli intellettuali o l'organizzazione della cultura - Torino - Einaudi - 1955 -pagg. 3-19

(4) - Deuxieme conférence mondiale sur l'éducation des adultes Paris - UNESCO - 1963 - Pag. 11

- (5) - L. Borghi - Aspetti e problemi dell'educazione degli adulti in Italia oggi - Atti del Convegno italo-sovietico sul tempo libero - Mosca - 14-15 aprile 1969 - in "La Cultura Popolare" n° 2-3 - giugno 1969 - Pag. 97
- (6) - L. Gruppi - La cultura nella città nuova - in "Rinascita" - n° 20 -16 maggio 1969 - pag. 18
- (7) - F. Parri - Il problema politico della Radio-Televisione - in "Il Ponte" - n° 8-9 - Agosto- Settembre 1957
- (8) - M. Laeng - L'istruzione programmata e l'educazione degli adulti nel tempo libero. - Atti del Convegno italo-sovietico sul tempo libero - cit. - in "La cultura popolare" - n° 2-3, giugno 1969, pag. 83
- (9) - M. Melino - L'educazione dei lavoratori e l'opera della Società Umanitaria - In "La Cultura popolare" - n° 3, giugno 1967, pag. 186.
- (10) - ivi - pagg. 189-190
- (11) - ivi - pagg. 191-192
- (12) - L. Gruppi - La cultura nella città nuova - cit. pag.18

Cap. 2° - CULTURA E POLITICA A ROSIGNANO NEGLI ANNI - '60 IL CONFRONTO MARXISTI - CATTOLICI

E' in questo contesto contraddistinto da tensioni politiche e sociali sempre più gravi e contraddittorie che si collocano alcune iniziative intraprese dalla Civica Amministrazione di Rosignano intorno agli anni '60. L'istituzione di una Biblioteca Comunale, la creazione di organismi culturali collaterali come il Gruppo Arti Figurative ed il Circolo del Cinema, l'impegno per la istituzione dei Consigli di quartiere e di frazione, i tentativi per una programmazione a breve e lungo termine degli interventi operativi sul piano economico e sociale, (1) la discussione e l'approvazione di una politica di piano nel settore della urbanistica, la creazione della Consulta della Gioventù, l'attuazione di una politica di amicizia e di collaborazione sul piano internazionale con città di similari caratteristiche socio-economiche e collocate in contesti politici e sociali contrapposti (Pardubice in Cecoslovacchia e Champigny sur Marne in Francia), sono tutte iniziative che a prima vista sembrano investire campi e settori di diversa importanza e levatura; che spesso sono state condotte in maniera non giusta e non perfettamente collegate le une alle altre, ma che dimostrano in definitiva l'esistenza di un preciso piano o disegno tendente a favorire un più ampio ed articolato sviluppo delle collettività amministrative ed una maggiore cultura di base imponendo un dibattito ed una discussione disancorati da problemi di carattere contingente e parcellare e investendo aspetti e problemi a più largo raggio. E' in definitiva un tentativo a medio e lungo termine per un inserimento attivo ed in prima persona del cittadino nella realtà sociale che lo circonda e che egli stesso contribuisce costantemente a modificare e nello stesso tempo per un confronto dialettico e produttivo tra le varie forze politiche. E' in sintesi un tentativo per un diverso rapporto tra marxisti e cattolici, non impostato sulla base di accordi di vertice su alcuni problemi di carattere amministrativo e politico puramente contingenti, ma nella prospettiva di un discorso più ampio e articolato sui maggiori problemi del nostro tempo, arricchito da un substrato culturale più ampio e più profondo e sostanziato da una partecipazione comune ad attività di vasto respiro ed implicanti un confronto dialettico continuo delle idee e delle posizioni.

E' questo degli anni '60 un periodo particolarmente interessante sotto il profilo politico, ma lo è ancor più sotto il profilo culturale. Il dialogo tra marxisti e cattolici, prima ancora di diventare confronto di posizioni politiche, è ricerca e studio delle rispettive posizioni ideologiche e dottrinali, è approfondimento di una linea di tendenza che diviene sempre più chiara e precisa nel corso degli ultimi anni.

Su questo piano si può dire che tra gli anni '50, gli anni della guerra fredda e della contrapposizione più assoluta e dogmatica di posizioni contrastanti, e gli anni '60, vi è una rottura radicale e definitiva che ha messo in moto un processo irreversibile di apertura e di ricerca sia nel mondo comunista sia in quello cattolico,

Sono gli anni del pontificato di Giovanni XXIII e delle Encicliche "Mater et Magistra" e "Pacem in terris". Sono gli anni dello sviluppo del movimento operaio cattolico e delle ACLI e di una più aperta ed attenta considerazione da parte della Chiesa ai problemi del lavoro.

Basta ricordare a tale proposito quanto si afferma nella "Mater et Magistra" circa il problema dello sfruttamento capitalistico:

"Per ciò se le strutture, il funzionamento, gli ambienti di un sistema economico sono tali da compromettere la dignità di quanti vi esplicano la propria attività, o da ottundere in essi sistematicamente il senso della responsabilità, o da costituire un impedimento a che comunque si esprima la loro iniziativa personale, un siffatto sistema economico è ingiusto, anche se, per ipotesi, la ricchezza in esso prodotta attinga quote elevate e venga

distribuita secondo criteri di giustizia e di equità. ",(2) e come nella stessa Enciclica ci si ponga in una nuova posizione di fronte ai problemi della partecipazione operaia alla gestione o direzione delle imprese:

"E' da rilevare infine che l'esercizio delle responsabilità da parte dei lavoratori negli organismi produttivi, mentre risponde alle esigenze legittime insite nella natura umana, è pure in armonia con l'evolversi storico in campo economico e sociale-politico". (3)

Di fronte a queste posizioni che aprono un discorso nuovo sui problemi della pace e del lavoro i marxisti non si dimostrano impreparati. Scriveva Lucio Lombardo Radice nel 1964: "Abbiamo avuto l'esperienza di una fede religiosa ridotta a strumento di potere nelle classi dominanti. Madonne pellegrine, docili miracoli anticomunisti, soli che ruotano per annunciare il ritorno della Russia a Maria, anatemi contro i costruttori di nuove società senza sfruttatori né sfruttati, predicatori d'odio battezzati "microfoni di Dio", caccia alle streghe: un vero e proprio "museo degli orrori" sfila davanti alla nostra memoria.

Pure, sotto quella dura crosta fangosa di odio, di fanatismo, di negazione rabbiosa di un ordine nuovo, di rabbiosa difesa del vecchio ordine fondato sul privilegio, qualcosa di diverso si muoveva, urgeva, premeva. C'era, compressa e nascosta una "carica ideale" che è - si può ben dire - esplosa con l'avvento al soglio di Angelo Roncalli. Giovanni XXIII è stato segno di divisione, non di unità, tra coloro che si proclamano cristiani, ma vivono il cristianesimo in modo diametralmente opposto. E' stato "pietra di inciampo" per coloro che si erano abituati a considerare il sacerdote come il carabiniere, il Papa (è stato detto) come il "Cappellano del Patto Atlantico"; è stato ragione di continuo scandalo per i farisei e i "mercanti del tempio".

Il pontificato "scandaloso" di Giovanni XXIII ha permesso alla "lava ardente" di questo cristianesimo di rompere la scorza conservatrice di una disciplina subita, ma non accettata." (4)

E Palmiro Togliatti, in un discorso tenuto alla "V.Conferenza di organizzazione del P.C.I e pubblicata su "L'Unità" del 16 marzo 1964, affrontava il problema del rapporto tra cattolici o marxisti in questi termini:

".....la nostra concezione del socialismo si fonda anche sulla coscienza di certi valori: il valore della pace tra i popoli, della solidarietà e della fraternità fra gli uomini, e cioè che gli uomini non si uccidano tra di loro, che non si sfruttino, e quindi una società di uomini veramente liberi, veramente uguali. Tutti questi sono valori socialisti. Ora in una concezione cristiana esistono valori corrispondenti a questi, e non solo vengono affermati attraverso polemiche, ma sono sofferti da tutta una parte del mondo acattolico, il quale oggi comprende che bisogna organizzare: Una società su basi diverse, una società in cui questi valori vengano riconosciuti come il fondamento della vita collettiva. Ecco quindi che sorge il problema del confronto, del Dialogo". (5)

Il dialogo si apre quindi e si sviluppa in mezzo a difficoltà, incomprensioni, diffidenze, contrasti; è un dialogo ancora "a distanza" ma che si sviluppa arricchendosi via via di motivi nuovi e di nuovi punti di contatto e di confronto, come dimostra il processo di unità sindacale realizzatosi nelle lotte operaie "dell'autunno caldo" e quella della unificazione sindacale in corso.

Il dialogo si afferma e si arricchisce di motivi nuovi anche per una esigenza di chiarimento e di approfondimento ideologico largamente presente sia tra i cattolici che tra i marxisti.

Per i primi il Concilio offre problemi di vasta portata, pone l'esigenza di nuovi rapporti tra fedeli e Chiesa, stimola ad una ricerca e ad un impegno nuovi come dimostrano i fatti dell'Isolotto (6) e la posizione contrastante esistente tra i cattolici stessi sul problema del divorzio ecc, per i secondi il XX Congresso, il contrasto ideologico sovietico-cinese, i fatti di Cecoslovacchia, la ricerca di "una via italiana" al socialismo, sono tutti momenti per un esame e una ricerca che tendono ad approfondire i temi del marxismo in una visione e in una dimensione del tutto nuovi. (7)

Potremo dire quindi che il discorso parte da lontano e che, malgrado l'involuzione moderata in atto, è oggi più che mai aperto e che anche a Rosignano negli anni '60 inizia, come del resto nel paese, una nuova linea di tendenza che tende a porre le forze politiche più rappresentative sul terreno del confronto delle idee e delle posizioni, che tende a scoraggiare la polemica astiosa o inutile, lo artificioso e troppo interessate divisioni tra lavoratori comunisti, socialisti e cattolici, le sterili contrapposizioni sui piccoli e contingenti problemi di natura amministrativa e localistica, che tende infine a combattere superate concezioni municipalistiche e settorialistiche ed a far cadere "storici steccati".

I primi passi su questa nuova strada sono stati condotti in maniera incerta, spesso contraddittoria, hanno dato origine, e non poteva essere altrimenti, ad incomprensioni e delusioni, hanno investito le varie forze politiche, spesso impreparate, creando al loro stesso interno dibattiti e contrapposizioni tra "conservatori" ed "innovatori", tra giovani e non più giovani, ma hanno costituito comunque per tutti un terreno di verifica delle proprie idee e di

ripensamento sui problemi più urgenti ed immediati, hanno in definitiva aperto una prospettiva ed una mentalità nuove. Scrivono a tale proposito Enrico Dello Sbarba e Carlo Rotelli riesaminando la storia del loro partito nella zona:

"La decisione di aderire alla istituzione dell'Azienda Municipalizzata dei Trasporti, di promuovere il decentramento democratico insieme ai partiti di sinistra attraverso l'esperienza fondamentale della Consulta della Gioventù, di partecipare al Comitato di Gemellaggio e alle iniziative della Biblioteca Comunale, provocano inevitabilmente nei partiti, nell'opinione pubblica, nelle stesse Associazioni Cattoliche conflitto di opinioni e talvolta dichiarata opposizione".

Ed aggiungono subito dopo per chiarire meglio i termini della questione;

"Bisogna tener presente che, se la vita amministrativa in Rosignano aveva sempre avuto un'importanza primaria anche in relazione ai significati politici delle scelte, in questo particolare momento (in un clima cioè di maggiore apertura al dialogo ed al confronto aperto) assumeva una dimensione ed una portata del tutto nuova." (8)

Di questo nuovo modo di fare politica e di impostare i problemi della cultura, e di una cultura legata alle manifestazioni ed ai problemi emergenti dal proprio tempo, si vogliono cogliere qui alcuni momenti più significativi ed analizzare alcune delle istituzioni che più hanno servito a stabilire nuovi rapporti, a formare una "coscienza collettiva" aperta e progressiva, a preparare nuovi quadri dirigenti in tutti i partiti.

L'analisi investe istituzioni tradizionalmente considerate come puramente culturali (la Biblioteca Comunale, la Casa della Cultura, il Circolo del Cinema, il Gruppo Arti Figurative) e istituzioni più propriamente viste come momenti di vita politica attiva (i problemi del decentramento democratico, l'attività della Consulta Comunale della Gioventù, i rapporti istituiti con i gemellaggi ecc.) allo scopo di cogliere il ritmo dialettico conservazione-innovazione presente in ciascuno di essi, e tra di loro, o di sottolineare l'interrelazione esistente, in una comunità in trasformazione come è quella di Rosignano, tra problemi educativi e culturali e problemi economici e sociali. L'analisi consentirà anche da un lato di valutare il tipo di impegno e di contributo recato in ogni singola iniziativa dalle varie Forze politiche e dall'altro di approfondire i nessi esistenti tra democrazia e vita politica, tra politica e cultura, tra politica ed educazione.

Sarà possibile così la formazione di un nuovo concetto di cultura, patrimonio di tutti i cittadini e dei cittadini di tutte le categorie sociali, cultura che è consapevolezza critica del ruolo che a ciascuno spetta nella creazione di una società più democratica e più giusta, più rispondente ai bisogni e alle esigenze, anche di carattere culturale, delle grandi masse popolari e dei lavoratori della nostra zona.

Di una cultura, in sintesi, che, come sostiene Mauro Laeng, è "cultura in senso complessivo, come consapevolezza di tutti i valori partecipati della comunità: economici, tecnici, giuridici, politici, morali, scientifici, ideologici o religiosi; ed è altresì consapevolezza delle sfumature in cui tali valori si danno in varie condizioni di tempi e di luoghi, e quindi concretezza di aderenza alla propria situazione, con il senso del proprio limite e l'apertura più disponibile all'altrui contributo". (9)

(1) - Vedi a questo proposito: D. Marchi - Struttura sociale e problemi economici nella zona di Rosignano -30 giugno 1960 - e D. Marchi - A. Repoti - Problemi della scuola e della cultura nel Comune di Rosignano -10 giugno 1960

(2) - Mater et Magistra - Roma - Edizioni Paoline - 1963 pag. 22

(3) - ivi - pag. 2.5

(4) - L. Lombardo Kadico - Un marxista di fronte a fatti nuovi-in - Il dialogo alla prova - Firenze Vallecchi - pag. 96-97

(5) - Resoconto del discorso di P. Togliatti alla Conferenza di organizzazione del P.C.I. in Il dialogo alla prova cit. - pagg. 99-100

(6) - Vedi anche a questo proposito: Livio Labor - In campo aperto - Firenze - La Nuova Italia - 1969, I documenti del Concilio vaticano II - Roma - Edizioni Paoline -1967, Il gruppo del Gallo. Un dialogo per il mondo che nasce - Roma - 1965, L. Milani - Esperienze pastorali - Firenze - Libreria Editrice Fiorentina - 1954, ecc.

(7) - Confronto con le Tesi del XII Congresso del P.C.I -Roma - 1969 e con i risultati del recente Convegno su Il Marxismo italiano degli anni '60 - Roma - 1971

(8) - E. Dello Sbarba - C. Rotelli - Uomini, fatti, iniziative..ed incidenza politica della Democrazia Cristiana a Rosignano dalla Resistenza agli anni '70 - Conferenza tenuta alla Casa della Cultura di Rosignano il 26 marzo 1971, pag. 16.

(9) - M. Laeng - L'istruzione programmata e l'educazione degli adulti nel tempo libero - cit. pag.89

Parte prima: L'INIZIATIVA CULTURALE

Cap. 3° LA BIBLIOTECA COMUNALE

1) - I primi passi e l'inchiesta sui problemi socio-economici e culturali

L'idea della istituzione di un Centro culturale a Rosignano Solvay si sviluppò nei primi mesi del 1957 e gli studi sull'argomento approdarono ad un primo risultato concreto nell'aprile dello stesso anno quando il Consiglio Comunale fu chiamato a deliberare sullo Statuto predisposto dalla Giunta per la nuova istituzione comunale.

La deliberazione del Consiglio Comunale del 24 aprile 1957 fu ratificata dalla Giunta Provinciale Amministrativa il 6 giugno dello stesso anno.

Alla biblioteca venivano destinati due ampi locali al primo piano della nuova sede costruita per gli Uffici Distaccati del Comune di Rosignano Solvay: una sala per consultazione e prestito ed una sala attrezzata per conferenze e riunioni, più un piccolo ufficio per la Direzione e la Segreteria.

L'arredamento per la Sala di consultazione e prestito scaffalature metalliche, schedario e portariviste veniva fornito dalla Soprintendenza Bibliografica Regionale ed al momento della inaugurazione ufficiale della nuova istituzione (27 settembre 1959) figuravano nelle scaffalature della ampia sala solo una cinquantina di volumi acquistati direttamente dal Comune alcuni mesi prima.

All'art. 10 dello Statuto si stabiliva che le norme per l'ordinamento ed il funzionamento della Biblioteca sarebbero state emanate con apposito Regolamento.

A ciò provvede infatti il Consiglio Comunale un paio di anni dopo l'approvazione dello Statuto con Deliberazione del 2 luglio 1959, approvata dalla Giunta Provinciale Amministrativa nelle sedute del 26 settembre e 14 ottobre 1959.

L'approvazione del Regolamento non avvenne tuttavia senza contrasti tra l'organo collegiale elettivo e l'organo di controllo prefettizio. Il Consiglio Comunale infatti nella sua Deliberazione del 2 luglio aveva indicato all'art. 1 come scopo della nuova istituzione quello della "elevazione culturale dei cittadini".

Nel clima tipico di guerra fredda degli anni '50 tra Comuni e Prefetti tale scopo sembrò sospetto all'organo tutorio che richiese formalmente una modifica al Regolamento: all'aggettivo "culturale" doveva essere aggiunto anche quello di "spirituale".

La richiesta di modifica assumeva chiaramente nel clima politico di quel momento, il carattere di un pesante intervento a favore di una concezione confessionale e dogmatica, o quantomeno puramente idealistica, della cultura e come tale era nettamente da respingere. Il Consiglio Comunale fu tuttavia costretto nella seduta del 28 settembre 1959 a riesaminare il Regolamento ed in particolare l'articolo incriminato e solo dopo aver nettamente precisata la propria posizione, per lo sviluppo ed il progresso, di una cultura laica e progressista, non soggetta ad ipoteche di carattere dogmatico e confessionale, accettava la richiesta prefettizia includendo nel Regolamento la formula "elevazione culturale e spirituale".

Nel frattempo e cioè fra il 1957 (approvazione dello Statuto) ed il 1959 (approvazione del Regolamento) fu ritenuta opportuna una maggiore conoscenza del contesto socio-economico e culturale in cui sarebbe venuta a collocarsi la nuova istituzione culturale.

Furono perciò iniziati alcuni studi sull'argomento ed in particolare fu effettuata una inchiesta affidata ad un gruppo di studenti e docenti universitari. L'equipe incaricata dell'indagine su tutto il territorio comunale si suddivise in tre gruppi di lavoro aventi come oggetto di studio e di ricerca:

- 1) le scuole e gli organismi educativi;
- 2) l'influenza del cinema, dei giornali e della TV;
- 3) i problemi del tempo libero e del lavoro.

Il fine e l'interesse della Civica Amministrazione all'inchiesta venivano così definiti: "un Comune ben amministrato deve volere che i suoi cittadini non si isolino l'uno dall'altro, deve quindi operare concretamente perché il processo di partecipazione democratica dell'individuo alla vita del gruppo sociale cui appartiene sia sempre più vivo, cosciente e responsabile. Il Comune deve prendere e far prendere coscienza ai suoi membri più attivi del nesso sempre più stretto esistente tra problemi economici e sociali e problemi educativi". (1)

Per l'inchiesta fu utilizzato un questionario-tipo per lo studio dell'ambiente e furono effettuate interviste, col sistema del campione, nell'ambito dei singoli settori di intervento.

I risultati raggiunti dai tre gruppi di studio misero in luce notevoli carenze e disfunzioni.

Il primo gruppo rilevava nella sua relazione conclusiva che i sette asili e scuole materne esistenti erano insufficienti come numero in tutto il territorio del comune, mal diretti dal punto di vista pedagogico e didattico, carenti nelle strutture e nelle attrezzature, nella quasi totalità gestiti (salvo l'asilo Comunale di Nibbiaia e quello di Vada gestito dal Circolo Ricreativo) da istituzioni religiose.

Per le scuole elementari si sottolineava l'esistenza di edifici di vecchia costruzione, di aule sovraffollate, di banchi vecchi e "sgangherati", ma soprattutto si rilevava la carenza di un efficiente rapporto tra scuola e famiglia: i contatti scuola - famiglia sono del tutto inefficienti: si riducono a contatti mensili o trimestrali riguardanti o la consegna delle pagelle o motivi di disciplina e di profitto"

Il gruppo concludeva a tale proposito che "i rapporti scuola-famiglia assai insufficienti sono in gran parte dovuti alla forma mentis favorita dalla nostra classe dirigente che considera la scuola un fatto amministrativo di esclusiva pertinenza dello stato e non un fatto sociale interessante tutti i cittadini". (2)

Il secondo gruppo, dopo aver effettuato una rilevazione accurata presso tutte le edicole del Comune, citava nella sua relazione alcuni dati estremamente significativi tra cui: 1272 copie di "Grand Hotel", "Sogno" e "Bolero" vendute settimanalmente; 797 copie giornaliere di quotidiani cosiddetti di informazione, ma di chiara impostazione politica come "La Nazione", "Il Mattino", "Il Corriere Della Sera", "Il Tirreno" contro le 425 copie giornaliere di giornali di sinistra; 250 copie di "Noi Donne" e 373 copie di settimanali femminili ecc. Nei riguardi del cinema, il gruppo rilevava, negli elementi intervistati, una "mancanza di cultura cinematografica propria e consapevolmente critica", mentre per la TV la maggioranza degli elementi intervistati aveva dichiarato di seguire in genere "spettacoli di svago e di passatempo" pur lamentando l'eccessiva strumentalizzazione a fini di propaganda politica del mezzo televisivo e dichiarandosi pienamente insoddisfatti della produzione televisiva stessa. (3)

Il terzo gruppo infine poneva l'accento sulla influenza che pesanti orari di lavoro, in particolar modo per alcune categorie di lavoratori (contadini, artigiani, coltivatori diretti ecc.), hanno sull'impiego del tempo libero ed indicava un'azione tendente a trasformare radicalmente le strutture economiche e sociali, come l'unica azione valida per incidere profondamente anche sulle strutture e sui modi d'impiego del tempo libero.

L'indagine nel suo complesso, aveva posto l'accento su alcune delle maggiori lacune della vita sociale e culturale della zona e richiamata l'attenzione degli amministratori pubblici e degli operatori culturali su alcune linee di tendenza da perseguire per il futuro.

La nuova istituzione culturale si trovava di fronte quindi a compiti e problemi di vasto rilievo e di difficile soluzione.

La direzione e vigilanza dell'istituzione fu affidata ad un Comitato nominato dal Consiglio Comunale stesso e di cui fu primo Presidente l'allora Assessore alla Pubblica Istruzione sig. Aurelio Repeti. L'articolo 4 del Regolamento stabiliva inoltre che il Comitato preposto alla Biblioteca oltre a vigilare sulla sua organizzazione e sul suo funzionamento ed a provvedere all'incremento del patrimonio librario, aveva anche il compito di assumere tutte le iniziative a carattere culturale ritenute necessarie, come "mostre di pittura e scultura, conferenze, dibattiti, pubblicazioni, letture pubbliche di opere delle letterature nazionali e straniere". La Biblioteca, in altri termini, assumeva fin dalla sua costituzione vere e proprie caratteristiche di una Casa della Cultura, ponendosi nei confronti della popolazione di Rosignano Solvay e di tutto il comune come un centro di animazione e di stimolo culturale e ripudiando il concetto di una Biblioteca come puro deposito di libri, sacrario di una cultura di élites, riservato a limitati gruppi di "addetti ai lavori" e inaccessibile alle più vaste masse popolari ed ai lavoratori in particolare. (4)

Erano in definitiva presenti, in questa concezione del ruolo nuovo che una istituzione culturale avrebbe dovuto assumere, le conclusioni a cui era pervenuta la Conferenza internazionale sull'educazione degli adulti promossa nel 1949 dall'UNESCO ad Elsinor.

"L'individuo - si affermava nel rapporto introduttivo della prima Commissione - non vive solo, ne per sé solo; appartiene a gruppi familiari, economici, sociali, nazionali, verso i quali ha alcuni doveri. Una educazione democratica deve assicurare un equilibrio armonico tra i diritti dell'individuo ad una vita personale, libera ed umana, ed i suoi doveri nei confronti della comunità alla quale appartiene.

Di conseguenza l'educazione degli adulti ha quale compito di inculcare negli individui le cognizioni indispensabili all'adempimento delle funzioni economiche, sociali e politiche e, soprattutto, di renderli capaci, mentre parte-

cipano alla vita della comunità, di condurre una vita più piena e più armonica. Oggetto dell'educazione degli adulti, dunque, non è tanto di impartire un insegnamento quanto di dare una formazione; essa mira a creare un clima di interessamento intellettuale, di libertà sociale o di tolleranza; e a suscitare in ognuno il bisogno e la capacità di partecipare attivamente allo sviluppo della vita culturale della propria età."(5)

La Casa della Cultura si assumeva quindi, fin dalla sua fondazione, il compito di promuovere quel clima "di interessamento intellettuale, di libertà sociale e di tolleranza" quanto mai necessario in un periodo di accesa lotta politica, di separazione esasperata, di "segregazione intellettuale", di rifiuto degli "altri", tipico della guerra fredda degli anni 1950-60, contrapponendovi invece un proprio ruolo attivo come punto d'incontro e di discussione, di confronto delle idee e delle opinioni. La Sala delle conferenze posta a disposizione dei Partiti, delle Organizzazioni Sindacali, degli Enti più rappresentativi, doveva assolvere a questa funzione consentendo a tutti i cittadini di adempiere senza alcuna discriminazione alle loro "funzioni economiche, sociali e politiche" favorendo una loro più piena ed effettiva "partecipazione" alla vita comunitaria. (6)

Un centro culturale quindi a servizio della comunità e nello stesso tempo un Centro Civico, un luogo d'incontro e di dibattiti, una possibilità offerta di scambio di esperienze e di crescita culturale, un centro insomma tale da consentire un più ampio e proficuo sviluppo di forme di partecipazione diretta dei cittadini e dei lavoratori alla direzione e gestione della cosa pubblica.

2) Incremento patrimonio librario

La Sezione per adulti (suddivisa in 12 categorie) (7) al 31 dicembre 1960, ad appena un anno dalla sua fondazione possedeva 1327 volumi.

Nel corso degli anni successivi il patrimonio librario è stato incrementato, malgrado le limitate disponibilità di bilancio, con acquisti tendenti a soddisfare le esigenze dei lettori nei diversi settori, a completare dal punto di vista bibliografico alcuni particolari campi di ricerca ed a seguire, per quanto possibile, le novità editoriali più significative.

Sono stati acquistati:

nel	anno	n°	volumi
	1961	728	volumi
"	1962	560	"
"	1963	400	"
"	1964	434	"
"	1965	245	"
"	1966	721	"
"	1967	738	"
"	1968	652	"
"	1969	330	"
"	1970	542	"
"	1971	483	"

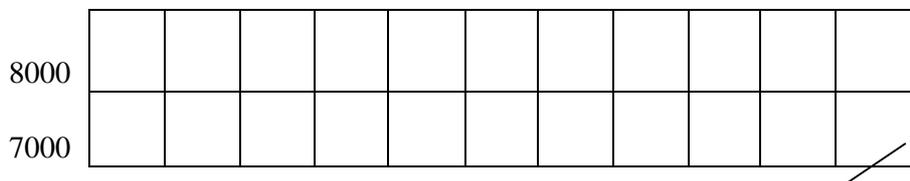
per un totale complessivo di n° 5.833 volumi, che aggiunti a quelli esistenti al 31/12/ 60, portano il patrimonio librario per gli adulti al 31/12/ 71 a 7.160 volumi.

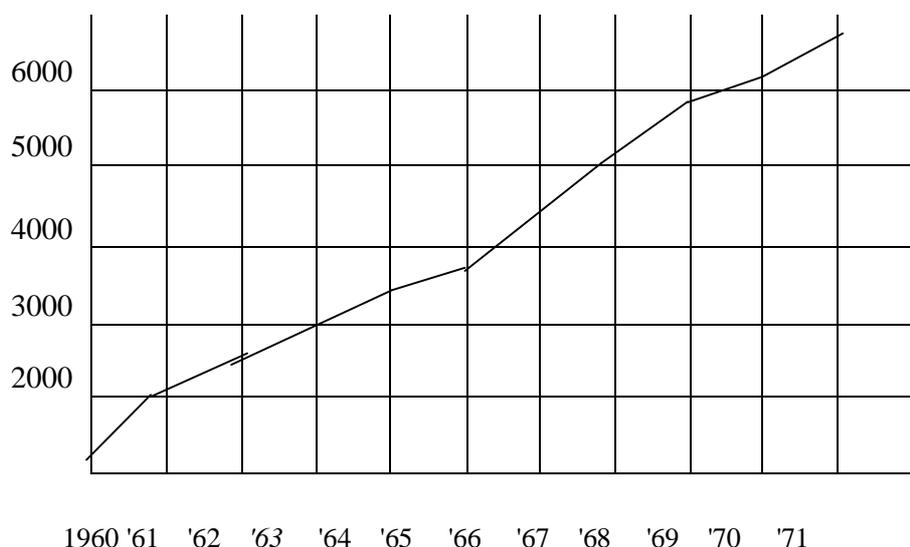
Il diagramma seguente serve a dimostrare il notevole sforzo compiuto:

per un totale complessivo di n° 5.833 volumi, che aggiunti a quelli esistenti al 31/12/ 60, portano il patrimonio librario per gli adulti al 31/12/ 71 a 7.160 volumi.

Il diagramma seguente serve a dimostrare il notevole sforzo compiuto:

INCREMENTO PATRIMONIO LIBRARIO ADULTI 1960 - 1971)





Per la Sezione Ragazzi che contava alla fine del 1963 n° 786 volumi, sono stati effettuati, sempre con le limitate disponibilità di bilancio, acquisti tendenti a soddisfare le esigenze prospettate dagli stessi lettori per ricerche e studi su argomenti di carattere storico, geografico, scientifico.

Il numero dei volumi acquistati negli ultimi otto anni è il seguente:

nel 1964	n° 45 volumi
" 1965	" 37
" 1966	" 94
" 1967	" 72
" 1968	" 126
" 1969	" 130
" 1970	" 80
" 1971	<u>" 135</u>

per un totale complessivo di n° 719 volumi che aggiunti a quelli esistenti al 31/12/63, portano il patrimonio librario per i ragazzi a 1505 volumi.

Al 31 dicembre 1971 il patrimonio librario in dotazione può così essere riassunto:

- Sezione adulti	n° 7.160	volumi
- Sezione ragazzi	" 1.505	"
- TOTALE	n° 8.665	volumi

Nel totale dei testi in dotazione sono compresi anche 389 volumi di giornali rilegati e 1.048 volumi di riviste che costituiscono l'Emeroteca, più 787 volumi della Biblioteca privata di Pietro Gori.

Un patrimonio librario notevole per una Biblioteca di un centro come Rosignano, ma ciò che più conta un patrimonio librario selezionato e aggiornato, rispondente alle esigenze degli studiosi e degli studenti, degli operai e delle casalinghe. Un patrimonio librario in continua espansione e miglioramento che assolve al suo compito primario facendo della Biblioteca Comunale uno dei centri di cultura più vivi e dotati della Provincia.

4) Frequenze

L'influenza esercitata dalla Biblioteca Comunale, in quanto tale, è veramente notevole non solo a Rosignano Solvay, ma in tutto il territorio comunale, come dimostrano i dati statistici che vengano di seguito riportati. Si tratta di un'opera di animazione e di stimolo culturale che si esercita in maniera sempre più larga nei confronti delle categorie sociali più disparate (dai ragazzi delle scuole elementari e medie, agli studenti delle scuole superiori e dell'Università, agli operai, impiegati, casalinghe).

Il materiale librario selezionato ed aggiornato offre a tutti le più ampie possibilità di ricerca e di studio, di

informazione e di aggiornamento.

La Biblioteca è in sintesi un utile e importante punto di riferimento sia per lo studente che deve preparare un esame o una tesi di laurea, sia per l'operaio e l'impiegato che tendono ad approfondire e migliorare la propria preparazione professionale o politico-sociale, sia per la casalinga che vuoi occupare il suo tempo libero nella lettura di opere di narrativa contemporanea di un certo valore ed impegno.

Essa è veramente, come sosteneva Delio Cantimori nella sua introduzione al Catalogo per la Biblioteca di Dogliani, "una raccolta ordinata di libri, riviste, giornali ed "altre pubblicazioni, destinata a servire tutti i cittadini del Comune".

Una Biblioteca Comunale affermava ancora il Cantimori "deve contenere romanzi e poesie, libri di tecnica, libri di religione, a cominciare dal catechismo, e libri di storia, libri di viaggi e di filosofia; libri per lo studente che va all'Università e per il professore d'ogni tipo e genere, libri per il contadino e il vignaiuolo, e libri per chi si vuol distrarre con un romanzo giallo".

Ma soprattutto essa deve contenere "libri che servono non solo al ripasso, o al perfezionamento professionale, o alla preparazione scolastica, ma a chi vuole essere informato delle cose del mondo, della società e della natura, delle scienze fisiche, della tecnica, delle poesie, della medicina, delle religioni e delle filosofie, degli usi e costumi e della storia degli uomini e dei popoli, cioè a chi vuole ampliare e dilatare la propria personalità, in un modo o nell'altro, arricchire la propria cultura, anche solo a scopo pratico o anche solo per curiosità". (8)

La Biblioteca Comunale è una biblioteca pubblica che non ha timore di avere tra il suo materiale librario opere anche e soprattutto "difficili", essa tende a soddisfare tutte le esigenze di tutte le categorie, di gente in definitiva, che a tutti i livelli di età, "vuole informarsi o vuoi capire o vuol completare o portare avanti certe cognizioni, che vuoi sapere e vuol vedere da sola, che non ha paura di affrontare anche un testo di quelli astrusi o aridi o inutili, anche a costo di rimanere poi scossa e turbata dalla strada aspra che intravede, dallo slargarsi degli orizzonti".

E' gente troppo spesso allontanata dalla lettura e dallo studio, perché per troppo tempo, sia a mezzo dei giornali e della stampa, sia a mezzo del cinema e della televisione, gli si è offerta "la solita pappetta infantile", mentre, non gli si dà, o si tende a non darle, perché son del popolo, perché han la terra o il grasso sotto le unghie, perché son giovani, perché son di campagna, perché son di quartiere operaio, qualcosa di veramente serio, fino alla scienza:più rigorosa...". (9)

E' sulla base di questi presupposti che occorre valutare il contributo dato dalla Biblioteca Comunale in questi ultimi anni alla crescita culturale dei ragazzi, dei giovani e degli adulti della nostra zona.

a) Prestiti a domicilio

La nostra Biblioteca è biblioteca di consultazione e di prestito, vi si recano ogni giorno decine e decine di persone per studiare e ricercare sul posto e per prendere i libri in prestito da leggere poi a domicilio. Basti pensare che negli ultimi sei anni, per i quali esistono dati precisi, il numero sia delle letture in sede che dei prestiti a domicilio è andato sensibilmente aumentando.

Per i prestiti a domicilio si hanno i seguenti dati statistici:

anno 1965	n°	4.745 prestiti
“ 1966	“	4.328 “
“ 1967	“	4.172 “
“ 1968	“	4.840 “
“ 1969	“	5.058 “
“ 1970	“	5.103 “
“ 1971	“	6.300 “

La suddivisione tra lettori adulti e ragazzi viene precisata nel seguente specchietto riassuntivo:

ANNI	ADULTI	RAGAZZI	TOTALE
1965	2.686	2.059	4.745
1966	2.218	2.110	4.328
1967	2.305	1.867	4.172

1968	2.672	2.168	4.840
1969	2.729	2.329	5.058
1970	3.411	1.692	5.103
1971	4.145	2.155	6.300
TOTALI	20.166	14.380	34.546

Vi è nell'arco di tempo considerato un andamento crescente dei prestiti nel settore degli adulti mentre si verificano flessioni nell'ambito dei ragazzi negli anni 1967 e 1970.

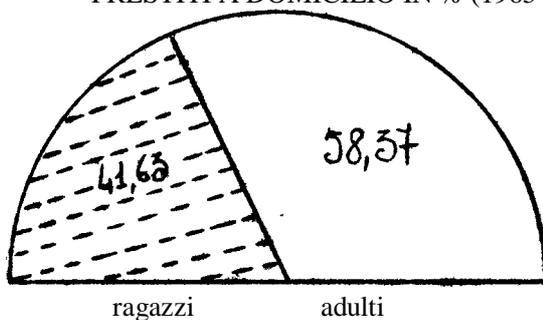
Concludendo, dei 34.546 prestiti domiciliari effettuati nell'arco di tempo 1965-1971 il rapporto tra adulti e ragazzi è a favore degli adulti come risulta dai dati analitici e dalla tabellina di seguito riportata:

LETTORI	NUMERO	%
ragazzi	14.380	41,63
adulti	20.166	58,37
TOTALI	34.546	100,00

Notevole quindi l'incidenza che la Sezione Ragazzi esercita e a questa Sezione deve essere dedicata per il futuro una maggiore attenzione.

E' necessario, particolarmente per questo settore, l'opera di un animatore culturale o di più animatori culturali che sviluppino tutta una serie di attività collaterali tendenti ad un ampliamento della sfera degli interessi dei giovanissimi frequentanti, che li aiutino nelle loro ricerche e nelle loro letture, che operino affinché la ricerca non venga concepita ed attuata come pura ricostruzione, mediante copiatura di brani staccati da vari testi, di quell'argomento o di quel periodo.

PRESTITI A DOMICILIO IN % (1965 - '71)



E' necessari infine un maggiore e migliore coordinamento tra l'opera condotta su questo piano dalla scuola e dalla Biblioteca.

Si prospetta quindi l'ipotesi della presenza di due animatori culturali che possano seguire costantemente i ragazzi in stretto rapporto con gli insegnanti delle scuole elementari e medie della zona.

La media giornaliera dei prestiti a domicilio oscilla tra i 20/25 nei mesi invernali e i 12/14 al giorno nei mesi estivi.

Si sono avute comunque spesso anche medie elevate nei mesi più caldi, ad es. media 25 prestiti nel mese di luglio 1966 e media 24 prestiti nel mese di agosto 1967.

Nel settore degli adulti sono rappresentate le categorie sociali più importanti (studenti, operai, impiegati e professionisti, casalinghe).

I dati che seguono dimostrano l'incidenza nei prestiti delle varie categorie sociali:

categorie sociali	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971	Totali	%
Studenti									64,30
maschi	1.019	733	686	762	582	783	1.670	827	5.392
femmine	683	529	722	873	1.045			2.052	7.574
Operai	300	335	264	299	331	235		322	2.087
Impiegati e Professionisti	361	297	361	448	461	449		397	2.774
Casalinghe	323	324	272	290	310	273		547	2.339
TOTALI	2.686	2.218	2.305	2.672	2.729	3.411		4.145	20.166
									100,00

Particolarmente elevate in tutti i mesi dell'anno sono le cifre relative ai prestiti domiciliari sia per i ragazzi che per gli adulti, come dimostrano i seguenti dati riassuntivi di carattere statistico:

MEDIE GIORNALIERA PRESTITI A DOMICILIO (ragazzi o adulti)

MESI	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971
Gennaio	23,0	18,7	15,6	16,9	21,2	19,4	22,7
Febbraio	18,5	18,5	18,9	18,4	21,2	17,5	24,8
Marzo	18,4	16,3	17,7	18,6	19,5	18,5	22,2
Aprile	17,6	15,6	14,2	17,5	15,2	19,9	23,0
Maggio	15,6	14,4	17,2	16,8	15,4	17,1	24,9
Giugno	18,6	21,4	15,5	20,4	20	17	24,4
Luglio	17,6	25	15,5	20,7	21	18,8	17,6
Agosto	18,1	19,8	24,6	22,9	17,8	14	17,1
Settembre	14	12,5	15,2	18,7	16,2	17,7	18,2
Ottobre	13,4	13,5	14,5	12,3	16,3	20,6	20,2
Novembre	11,7	13,5	17,2	18,5	14,3	19,8	22,5
Dicembre	14	12,3	14,6	18,2	17	15,9	18,9
Media annuale	16,70	16,79	16,72	18,33	17,92	18,83	21,37

Dall'esame delle cifre riportate circa l'incidenza che le varie categorie sociali esercitano sul prestito a domicilio emerge un primo dato significativo.

Gli studenti (maschi e femmine) sono i maggiori utenti della Biblioteca (64,30%) ed all'interno vi è una netta prevalenza delle femmine (37,56% contro il 26,74%). E' da notare inoltre che le letture delle studentesse sono in costante ascesa nel corso degli ultimi anni.

Mentre infatti per gli studenti i prestiti mantengono un andamento pressoché costante, per le studentesse si è registrato dal 1958 al 1970 il raddoppio delle letture.

PRESTITI A DOMICILIO PER CATEGORIE SOCIALI (1965-1971)

E' certo questo un dato confortante se viene valutato nel più ampio quadro delle lotte per l'emancipazione femminile e per l'accesso della donna a tutti gli studi superiori ed a tutte le professioni. Le percentuali relative agli operai (10,35%) e agli impiegati e professionisti (13,75%) dimostrano che vi è ancora un largo lavoro da fare per avvicinare i lavoratori al libro, per interessarli a problemi, per rompere il diaframma ancora esistente tra lavoratori e cultura, tra problemi economici e sindacali e problemi culturali.

Nettamente confortante, anche se non pienamente soddisfacente, è la percentuale relativa alle letture effettuate dalle donne che non esercitano alcuna professione (11,60%).

(1) - D. Marchi - Relazione introduttiva all'indagine sul Comune di Rosignano in "Atti del 2° Convegno di educazione degli adulti" - Poppi (Casentino) 1-7 settembre 1959 pag. 6

(2) - A. Caro - Asili e Scuole elementari a Rosignano in "Atti del 2° Convegno di Educazione degli adulti" - cit., pag. 14.

(3) - M. Raveggi - Stampa, cinema e TV nel Comune di Rosignano - in "Atti del 2° Convegno di educazione degli adulti" - cit " pagg. 17-27

(4) - "Troppo spesso la biblioteca - sostiene il Vorsley - è ancora vista come un deposito di libri. E' come un avaro che se la gode contando e ricontando i suoi soldi. Custodire i libri è vitale, ma se questo compito predomina sull'altro - quello della comunicazione - si ha uno spostamento dei fini, che avrà gravi conseguenze per la collettività, ed anche per la stessa Biblioteca che, se non è usata, perde la sua ragion d'essere. La biblioteca non deve entrare nella coscienza dei cittadini come il deposito di libri". (P. Vorsley - Le biblioteche e la cultura di massa - in "La cultura popolare" n° 4 - agosto 1968 - pag. 381)

(5) A.S.M. Hely - Tendenze nell'educazione degli adulti - Armando Armando - Roma - 1966 - pag. 37

(6) - Basti ricordare a tale proposito che per riunioni, conferenze, dibattiti la Sala è stata concessa ad Associazioni, Sindacati e Partiti per n° 70 volte nel 1968, n° 109 volte nel 1969, n° 135 volte nel 1970 e n° 170 volte nel 1971. Le concessioni riguardano in modo particolare le Organizzazioni Sindacali che ne hanno usufruito 19 volte nel 1968, 66 volte nel 1969, 63 volte nel 1970 e 57 volte nel 1971. E' stata poi utilizzata dai Partiti (P.C.I, D.C, P.S.I, P.L.I, ecc.) e da tutte le Associazioni più rappresentative (i Mutilati e Invalidi di guerra, l'Unione Commercianti, l'Uisp, le Associazioni studentesche, i Coltivatori Diretti, l'Avis, l'Associazione Artigiani, l'Arci ecc.)

(7) Attualmente la Biblioteca dispone di 5 Sale così ripartite:

Sala n° 1 - consultazione e prestito per le seguenti categorie: Arte, Filosofia e Teologia, Pedagogia o Psicologia, Storia, Letteratura italiana latina e greca (Opere, critica letteraria e storia della letteratura), Letteratura straniera, Geografia, Scienze, Scienze politiche e sociali, Dizionari ed Enciclopedie, Storia locale.

Sala n° 2 - Consultazione e prestito per le seguenti categorie:

Narrativa e Teatro contemporaneo

Sezione ragazzi

Sala n° 3 - Emeroteca - Sola consultazione delle raccolte dei giornali: Nazione, Telegrafo, Paese Sera, L'Unità, L'Avanti, L'Espresso, L'Osservatore Romano, Il Popolo. Le raccolte iniziano dal 1953, per la maggior parte dei giornali si hanno raccolte complete dal 1955.

Sala n° 4 - Riviste - Le raccolte si riferiscono alle seguenti riviste: Rinascita, Scuola e città, Riforma della scuola, I problemi della pedagogia, Vie Nuove, Belfagor, Sapere, Cinema Nuovo, Film-critica, Storia Illustrata, Le Scienze, Critica D'Arte, Studi Storici, L'Astrolabio, La cultura popolare.

Sala n° 5 - Vi si trovano riunite tutte le opere della biblioteca privata di Pietro Gori e Studi e Riviste sul Movimento Anarchico.

(8) - D. Cantimori - Per un catalogo - in "Guida alla formazione di una biblioteca pubblica e privata" - Torino - Einaudi - 1969 - pagg. 533-535

(9) - D. Cantimori - ivi - pag. 539

b) Consultazioni e letture in sede

Di non minor rilievo è l'incidenza delle consultazioni e letture effettuate in sede. Si può anzi dire a questo proposito che gran parte dell'influenza esercitata dalla Biblioteca si manifesta nella costante giornaliera presenza di un numero rilevante di persone intente alla lettura ed allo studio.

Maggiore è a questo proposito la presenza dei ragazzi e degli studenti i quali hanno necessità per ragioni di studio di compiere ricerche su determinati argomenti o di prepararsi per sostenere degli esami. La Biblioteca è poi presa letteralmente d'assalto da giovani insegnanti che si preparano ai Concorsi, In tali periodi tutto il materiale librario è in movimento e si rivela sempre insufficiente.

Di minore rilievo è la lettura in sede per altre categorie sociali (operai, casalinghe, impiegati), anche per queste categorie tuttavia vi sono a disposizione molte riviste e giornali. Non è infrequente il caso infatti di trovare seduta in sala di lettura la casalinga che consulta una rivista di arredamento, o l'operaio che legge i quotidiani di diversa ispirazione politica di cui la biblioteca è dotata.

Occorre in questo senso sviluppare una attività più capillare, far conoscere più e meglio il patrimonio di cui ci si può servire, stimolare la lettura a gruppi, favorire incontri per dibattiti e discussioni sui fatti del giorno, presentare e discutere testi di narrativa contemporanea per le casalinghe, promuovere una larga opera di animazione e di stimolo culturale tra i giovani studenti e i lavoratori, e programmare incontri tra studenti e operai su argomento di interesse comune.

Si può affermare che per quanto riguarda ragazzi e studenti le letture in sede superano spesso per il 100% i prestiti a domicilio.

I dati riassuntivi che seguono servono a meglio chiarire il problema ed a dimostrare l'incidenza dell'azione effettuata dalla Biblioteca:

LETTURE IN SEDE (ADULTI E RAGAZZI) (1965 - 1971)

ANNI	ADULTI	RAGAZZI	TOTALE
1965	3.300	4.008	7.308
1966	2.985	4.230	7.215
1967	3.045	3.160	6.205
1968	3.309	4.220	7.529
1969	3.646	4.630	8.276
1970	4.801	4.310	9.111
1971	5.740	4.520	10.260
TOTALI	26.826	29.078	55.904

Nelle 55.904 letture in sede, effettuate nell'arco di tempo compreso tra il 1965 ed il 1971, il rapporto tra adulti e ragazzi si sposta comunque a vantaggio dei ragazzi contrariamente a quanto invece è stato riscontrato relativamente ai prestiti a domicilio:

LETTORI	NUMERO	%
Ragazzi	29.078	52,02
Adulti	26.826	47,98
TOTALI	55.904	100,00

Nell'ambito degli adulti, come abbiamo già accennato, netta è la prevalenza per le letture in sede degli studenti maschi e femmine (96,48%) e tra di loro delle femmine, in costante progresso negli ultimi anni sui maschi, come attestano i dati seguenti:

Si può senz'altro affermare che la Biblioteca come tale assolve egregiamente al suo compito, sia come Biblioteca di consultazione che di prestito.

I cittadini della fascia litoranea (Rosignano Solvay, Castiglioncello e Vada) possono usufruire di una istituzione centralizzata che si è ormai "fatta le ossa" e che può nel prossimo futuro tendere a realizzare ancor più ampiamente i propri obiettivi investendo con la sua azione anche e in primo luogo i lavoratori.

E' questo il compito primario per gli anni '70 affidato alla istituzione ed a coloro che la gestiranno.

I risultati conseguiti, che vengono illustrati qui di seguito a mo' di riepilogo, sono incoraggianti e lasciano

bene sperare per il prossimo futuro:

PRESTITI A DOMICILIO E LETTURE IN SEDE (1965 - 1971)

LETTONI	PRESTITI '	LETTURE IN SEDE	TOTALI	MEDIA ANNUALE
ragazzi	14.380	29.078	43.458	6.208
adulti	20.160	26.826 :	46.986	6.712
TOTALI	34.540	55.904 ,	90.444	12.920

4) - La sede distaccata di Vada

Il 22 giugno 1964 iniziò la sua attività, in un piccolo locale preso in affitto, la sede distaccata di Vada. Il patrimonio librario iniziale era abbastanza modesto (n° 217 volumi per adulti e 104 per ragazzi), tuttavia già sufficiente per iniziare l'opera di animazione culturale in una zona particolarmente interessante dal punto di vista socio-economico per le sue componenti operaie e contadine e caratterizzata da una forte e appassionata partecipazione alla vita politica.

L'istituzione fu subito accolta con favore e largo interesse, i lettori infatti nei primi sei mesi di funzionamento della Succursale furono subito un numero ragguardevole; 866 adulti e 234 ragazzi, con, una media giornaliera minima di 13,4 lettori nel mese di dicembre e di 19,8 nel mese di agosto.

Anche le varie categorie sociali vi erano ben rappresentate: la prevalenza andò, come nella sede centrale, agli studenti (307, suddivisi in 133 maschi e 174 femmine), ma anche gli operai, gli impiegati e professionisti e le casalinghe furono subito ben rappresentati (rispettivamente 255 - 234 - e 67).

Il patrimonio librario abbastanza limitato all'inizio è stato sensibilmente aumentato nel periodo 1965 ~ 1968, anni nei quali furono effettuati acquisti appositamente destinati alla succursale di Vada, mentre dal 1969 si è preferito trasferire dalla sede centrale un certo numero di volumi in prestito. Il prestito viene effettuato a scadenze fisse e questo sistema mentre da un lato consente una minore dispersione di mezzi finanziari (sarebbe praticamente impossibile con i limitati mezzi a disposizione poter acquistare anche solo tutte le novità editoriali) permette dall'altro lato una maggiore offerta ai lettori di testi di un certo valore presenti nella sede centrale. Dal 1965 al 1968 l'incremento del patrimonio librario risulta dai seguenti dati:

Volumi per	Patr. Libr. al 31/12/64	ACQUISTI EFFETTUATI				Patr. Libr. al 31/12/68
		1965	1966	1967	1968	
ADULTI	277	65	206	28	155	731
RAGAZZI	467	14	63	42	63	649
TOTALE	744	79	269	70	218	1.380

La succursale di Vada è essenzialmente una biblioteca di prestito (per la consultazione il pubblico ed in particolare gli studenti usufruiscono dei servizi di quella centrale), e nell'ambito dei prestiti ha raggiunto risultati notevoli.

L'incidenza dei prestiti è particolarmente rilevante per gli anni 1965 - 1969 mentre nell'anno 1970 si ha una sensibile diminuzione dovuta alla facilità di comunicazioni esistenti tra Vada e Rosignano Solvay, alle possibilità che la sede centrale offre in materiale librario, riviste ed attrezzature, al fatto che molti abitanti di Vada (studenti, operai, impiegati,) trascorrono per motivi di studio e di lavoro gran parte del loro tempo a Rosignano Solvay.

I dati che seguono dimostrano comunque che la succursale, pur con tutti i suoi limiti, ha svolto una efficace e proficua opera nell'ampliamento degli orizzonti culturali della cittadina. Particolarmente preoccupante l'andamento decrescente delle letture effettuate da operai, ciò significa che non basta collocare negli scaffali buoni libri, ma che occorre soprattutto un'attività di animazione culturale da effettuarsi prevalentemente la sera mediante

dibattiti, proiezioni, presentazioni di opere, tavole rotonde su argomento di vasto interesse ecc.

Il rapporto ragazzi-adulti è nettamente a favore degli adulti: 34,81% dei primi contro il 65,19% dei secondi, mentre a Rosignano Solvay abbiamo riscontrato una maggiore incidenza del prestito nei ragazzi: 41,63% contro il 58,37% negli adulti.

Nell'ambito degli adulti (4.388 prestiti domiciliari) gli studenti (maschi e femmine) raggiungono il 51,50% contro il 64,30% di Rosignano Solvay.

Il dato è facilmente spiegabile con la minor disponibilità di materiale librario e con le attrezzature insufficienti.

Le percentuali delle altre categorie sociali (impiegati e casalinghe) sono simili o inferiori a quelle di Rosignano Solvay, mentre sensibilmente superiore risulta la percentuale dei lettori operai: il 26,73% rispetto al 10,35% di Rosignano Solvay; va tenuto tuttavia presente il fatto che tra gli operai vi è un andamento nettamente decrescente negli ultimi anni.

L'esperienza della succursale, come quella di Vada, deve essere pertanto riesaminata ed è quanto ci proponiamo di fare nelle conclusioni alla presente ricerca anche in relazione alle necessità di intervento e di un intervento programmato, che si profila per le altre frazioni del Comune.

5) Le altre Biblioteche del Comune

Per quanto non rientrino nelle istituzioni promosse o gestite direttamente dal Comune, sembra opportuno, ai fini di un intervento programmato dell'Ente Locale, fare un cenno delle altre Biblioteche esistenti nel territorio comunale.

Si tralasciano in questo esame le piccole biblioteche di Associazioni ed Enti che pur tuttavia potrebbero svolgere un ruolo di un certo rilievo. Ci si riferisce in modo particolare a quello esistenti presso i Circoli Arci, i quali potrebbero costituire una capillare rete di distribuzione del libro e svolgere una interessante opera di animazione culturale se potessero disporre di animatori preparati e di attrezzature adeguate.

6) - La Biblioteca dell'Università Popolare.

L'Università Popolare di Rosignano Solvay sorta nei giorni successivi alla Liberazione ebbe nei primi anni del dopoguerra, ricollegandosi alle tradizioni di promozione di una "cultura popolare" tipiche del movimento socialista del periodo prefascista, un posto determinante nella vita culturale della zona. Essa ha svolto e svolge un'attività di ampio respiro che investe molteplici settori: il teatro, l'educazione musicale, l'educazione artistica, i viaggi ecc.

Il poter disporre di ampi locali e del teatro, tutti di proprietà della Società Solvay, se da un lato costituì e costituisce un notevole elemento positivo, dall'altro lato ha condizionato e limitato in misura considerevole lo svolgimento di una linea politica culturale più aperta e progressiva.

La Società si è infatti sempre riservata la nomina del Presidente e direttamente o indirettamente ha sempre condizionato la nomina degli altri membri del Consiglio Direttivo. Con l'applicazione dello Statuto dei lavoratori si pongono oggi grossi problemi ai Sindacati e all'Ente locale.

Non è qui il luogo adatto per ipotizzare una struttura organizzativa futura della Associazione o per indicare soluzioni che dovranno essere il risultato di trattative e discussioni tra gli organismi rappresentativi dei lavoratori e la Società stessa. Non è azzardato comunque formulare l'ipotesi di una gestione pubblica delle attrezzature e dei beni dell'Università Popolare.

Tra queste attrezzature figura anche la Biblioteca dotata di un numero considerevole di volumi e che serve una parte della cittadinanza costituita dai soci, in gran parte dipendenti della S. Solvay.

Si tratta di un patrimonio librario notevole che può essere messo a disposizione della collettività e di locali ed attrezzature che possono essere utilmente utilizzati in vista di un nuovo impegno dell'Ente Locale e di una linea di politica culturale più aperta e progressiva.

7) - La Biblioteca Popolare "G. Carducci" di Rosignano M.

Si tratta di una vecchia biblioteca "magistrale e popolare" esistente fin dal periodo pre-fascista presso le

scuole elementari di Rosignano M.

Collocata in due vecchi armadi e relegata in un corridoio essa ha servito fino a due anni fa solo alle esigenze degli insegnanti della zona che accedevano al prestito per esigenze di studio e per l'aggiornamento sul piano professionale.

Trasferita in un'ampia sala al piano terreno delle scuole, dotata di scaffalature moderne, collegata al Centro Sociale di Educazione permanente del Capoluogo, ha assunto dal 1969 le caratteristiche di una biblioteca pubblica al servizio di una comunità come Rosignano M. priva da sempre di attrezzature ed istituzioni culturali. La nuova denominazione di "Biblioteca popolare" Segna il passaggio da un momento all'altro della sua vita e significa la sua disponibilità per un'opera e una attività a più ampio respiro disancorata dalla sua stretta funzione svolta finora a favore di una limitata categoria di persone (gli insegnanti) e pronta a soddisfare le esigenze di tutte le categorie sociali (dai ragazzi, agli studenti, agli operai, ai contadini, alle casalinghe) della zona. Il patrimonio librario di cui attualmente dispone è considerevole.

Si tratta quasi di duemila volumi suddivisi in varie categorie, e di un certo numero di riviste di carattere pedagogico e didattico.

Si tratta in sintesi di un materiale librario selezionato ed in grado di soddisfare molteplici esigenze, che può essere integrato e potenziato per soddisfare le esigenze ed i bisogni delle categorie più direttamente interessate a studi e ricerche (ragazzi e studenti) e delle categorie sociali alle quali una biblioteca pubblica deve necessariamente rivolgersi (operai, contadini, impiegati, casalinghe).

E'una notevole struttura culturale che se ben organizzata e diretta e con il sostegno finanziario dell'Ente locale può utilmente integrare l'opera di animazione culturale che ci si appresta a programmare per l'intero territorio comunale.

Le attività svolte in questi ultimi tre anni, tramite il Centro Sociale di Educazione Permanente di Rosignano M., con dibattiti, conferenze, proiezioni e discussioni di films, presentazioni e discussioni di testi di narrativa contemporanea, hanno incontrato largo favore e notevole partecipazione da parte del pubblico.

Tutto, ciò lascia, ben sperare per il futuro. Per il 1972 è prevista l'istituzione, sulla scorta delle esperienze effettuate nella Biblioteca Centrale di una Sezione Ragazzi.

CAP IV° DALLA BIBLIOTECA ALLA CASA DELLA CULTURA

1) - L'attività di animazione culturale

Abbiamo visto come fin dalla sua istituzione la Biblioteca Comunale rifiutasse il ruolo di semplice depositaria di un certo numero di volumi e si ponesse l'obiettivo invece di diventare un vero e proprio centro di produzione e di diffusione della cultura. Nello stesso tempo si tendeva a rifiutare il concetto di una cultura concepita come semplice "trasmissione di valori culturali già acquisiti", come diffusione deteriorata e nozionistica della cultura borghese tradizionale da promuoversi tramite una serie di conferenze o corsi appositi.

L'obiettivo era invece quello della creazione di gruppi sempre più numerosi legati ad un certo interesse specifico capaci di sviluppare attività tese a stimolare attitudini "creative" ed attitudini "critiche" o capaci soprattutto di intendere in senso moderno e non tradizionale il processo di un vero arricchimento culturale a cui si perviene quando si tende non a "ricepire" ma a "modificare" le condizioni dell'ambiente stesso nel quale si vive e si opera.

Erano presenti, in altri termini, fin dai primi anni di vita della nuova istituzione i caratteri essenziali di una nuova forma di "fare cultura", così come veniva ponendosi in quegli anni in tutto il paese.

Di questo nuovo modo di "fare cultura" veniva posta in risalto, in primo luogo, l'esigenza di un forte e profondo processo di socializzazione dell'individuo come cittadino e come lavoratore. Non l'arricchimento culturale dell'individuo come "singolo", ma la scoperta di nuovi valori culturali e sociali da operarsi collettivamente e collaborativamente: era questo l'obiettivo fondamentale da perseguire negli anni '60 per mettere in grado il movimento operaio e democratico di partecipare attivamente e responsabilmente alla gestione del potere.

Scriveva infatti Riccardo Bauer, in occasione del Convegno di Milano del 1964 su "La scuola e la società italiana in trasformazione":

"La vita di ogni singolo individuo si svolge in un determinato ambiente, in un dato clima sociale, in un mondo cioè di relazioni che si è venuto storicamente costruendo e che condiziona l'individuo stesso, vale a dire gli impone modi, limiti, orientamenti, gli assegna premesse, ma in pari tempo da lui riceve l'impulso della sua operosità creativa, della sua capacità di reazione a ciò che gli è oggettivamente dato, per trasformarlo secondo una sempre fervida fantasia.

La società della quale ciascuno fa parte si articola, sul piano economico, politico, amministrativo, culturale, morale, in un ordine, in istituzioni, in rapporti, nel quadro dei quali ogni singolo agisce a seconda delle sue particolari capacità e possibilità". (1)

Tra il singolo e la società, continuava il Bauer, "si stabilisce così una continua corrente di scambio in cui ciascuno da e riceve; scambio vario, spesso tumultuoso, ricco di manifestazioni esaltanti e generose e in pari tempo di ingiustizie, anche gravissime, intessuto di solidarietà sincera e di sfrenato egoismo, ma nel suo insieme atto a costituire un potente sistema dinamico mediante il quale l'umanità progredisce nei suoi singoli elementi, che avidamente aspirano a migliorare, ad individualmente elevarsi, ma che, appunto cercano sempre nuove aperture, concorrono a conquistarle per sé e per tutti in una sempre più viva coscienza della socialità, del nostro nulla essere al di fuori della società; coscienza questa che è il segno più vero e significativo di una sempre più profonda umanità, cioè di civiltà". (2)

In questo contesto parlare di cultura significa indicare "il fatto stesso dell'affinamento della personalità dell'uomo, della riflessa consapevolezza che egli acquista del suo essere elemento operante di una rete di relazioni che sono condizioni della sua più alta umanità" e nello stesso tempo il suo affinamento e la consapevolezza di essere uomo si realizzano "in una sempre più intensa partecipazione ad una vita collettiva di cui voglia essere elemento attivo e non passivo spettatore" (3)

L'individuo infatti "che rimanga, invece, per incapacità di comprendere o per obiettive circostanze avverse, al di fuori e al margine di questo processo" è destinato ad essere confinato "in un limbo di dipendenza e di servitù". (4)

Partendo da questi presupposti era inevitabile che ogni iniziativa di carattere culturale tendesse a rifiutare il concetto di una cultura "agnostica", o come qualcuno sosteneva e sostiene "apolitica" o "asettica", per dirigersi invece alla ricerca di una linea di politica culturale strettamente legata ai problemi emergenti dal nostro tempo, impegnata nella ricerca di temi e motivi strettamente correlati alla vita economica e politica della zona, e tendente a promuovere capacità creative, collaborative e critiche.

Rientrano in questo quadro alcune delle iniziative che più particolarmente verranno esaminate in seguito (la istituzione del Gruppo Arti Figurative, del Circolo del Cinema, della Consulta Comunale della Gioventù ecc.) ed iniziative più direttamente collegate con i problemi educativi, economici, sociali e politici che venivano man mano a maturazione.

Nell'ambito di questo secondo ordine di iniziative se ne citano alcune delle più significative che investono i problemi della scuola e dell'Università, delle lotte operaie, della vita politica e del rapporto tra le varie forze politiche.

Si tratta in "genere di conferenze-dibattito o di tavole rotonde tendenti non ad esaurire o concludere un argomento, ma ad aprire una discussione ed un discorso più largo, e ad agire come stimoli per un ripensamento ed una riflessione sui temi trattati.

Si collocano in questo ambito i dibattiti sui problemi della scuola e dell'Università che si svolgono nei momenti significativi delle lotte condotte negli anni '60 per l'attuazione della scuola obbligatoria e gratuita fino al 14° anno di età, per la democratizzazione delle strutture scolastiche e per il diritto allo studio.

Si ricordano a tale proposito i dibattiti tenuti nel 1961- 1962 nel momento più significativo delle lotte per l'attuazione della scuola media obbligatoria, quelli del 1967 sui problemi posti dalla pubblicazione di "Lettera ad una professoressa" dei ragazzi della scuola di Barbiana, la tavola rotonda del 1968 nei momenti più acuti della contestazione studentesca sui "Problemi della gioventù e della scuola" (5) e quella seguente sui problemi dell'Università (6).

Così meritano di essere menzionati anche i dibattiti tendenti a porre a confronto marxisti o cattolici nei momenti più significativi del dialogo a distanza che si andava intrecciando in quegli anni tra le due diverse concezioni del mondo e della società. Particolarmente importanti e ricchi di aperture e di esami critici si rivelarono i dibattiti sul "Vicario" di Rolf Hochhuth nel 1965 e sulla "Populorum Progressio" nel 1967. (7)

Sui problemi poi relativi al ruolo spettante al movimento operaio nella società contemporanea o su quelli

posti dalle lotte condotte dalla classe operaia nell' "autunno caldo" si ricordano» a titoli di esempio, la conferenza dibattito su "La funzione nazionale della classe operaia nella società attuale" del 1962 e la tavola rotonda sul tema "Intellettuali e lotte operaie" agli inizi del 1970.(8)

Notevole interesse ha infine destato il ciclo di conferenze-dibattito promosso sulla storia dei partiti politici della zona sul tema "Uomini, fatti, iniziative ,ed incidenza politica del Partito.....a Rosignano dalla - .Resistenza agli anni '70".

L'iniziativa ha avuto un successo di rilievo e si è conclusa con una tavola-rotonda.

Sia le conferenze che la tavola-rotonda conclusiva hanno offerto la possibilità:

1) - di un primo tentativo di ricostruzione della storia del movimento operaio e democratico della zona in un periodo particolarmente denso di avvenimenti politici e di trasformazione delle strutture economiche e sociali.

2) - di un esame retrospettivo e critico della collocazione dei vari partiti di fronte ad avvenimenti di vasta portata nazionale ed internazionale.

3) - di un confronto dialettico fra le posizioni delle varie forze politiche in vista di un dialogo più aperto e produttivo e arricchito da un sostrato culturale più valido e disancorato da semplici e controproducenti manovre di carattere polemico e propagandistico. (9)

Si aggiungono a queste iniziative, ed allo scopo di avere un quadro più rispondente all'opera di animazione culturale svolta, quelle relative alla presentazione e discussione di testi di un certo valore e fortemente stimolanti ai fini di una sollecitazione e ripensamento critico effettuate negli anni '65 - '67 dalla Compagnia di Prosa della Casa di Cultura di Livorno con "Dopo la caduta" di A. Miller e con la "Polizia" di S. Mrozek e dal "Piccolo teatro aperto" diretto da Dino Dini con "Il Dio Kurt" di Moravia.

E "Abelardo" di F. Pasqualino del 1968-1969, ed infine i dibattiti sui problemi dell'educazione sessuale, della censura, della produzione cinematografica e televisiva, del teatro ecc. (10)

Un posto a parte merita infine l'attività svolta dalla Sezione Artistica che ha effettuato nel corso degli anni un lavoro altamente impegnativo attraverso l'organizzazione di mostre personali e collettive di un certo rilievo, sollecitando e stimolando un largo e proficuo dibattito sui problemi dell'arte e del rapporto tra arte e società nel mondo contemporaneo, (11)

Se questi sono gli aspetti positivi di un certo lavoro svolto, non mancano i risvolti negativi.

Primo tra tutti quello relativo alla mancanza di una organica programmazione delle iniziative assunte spesso in maniera improvvisata, senza un organico collegamento e perciò assai meno produttive di effetti a media e lunga scadenza.

Il secondo difetto è riscontrabile nella non sufficiente popolarizzazione delle iniziative stesse, nella mancanza di un efficiente ed opportuno legame con il pubblico più vasto a cui esse erano destinate, in un'azione che anche involontariamente, è spesso risultata ancora elitaria e perciò stesso poco produttiva.

I tentativi effettuati per una "gestione sociale" delle attività culturali, mediante l'inizio di un discorso aperto in prospettiva all'apporto in prima persona degli organismi sindacali, non ha dato i frutti sperati per la non disponibilità manifestata dalla C.S.I.L. e dalla U.I.L. Il discorso, sulla cui validità dovrebbero convenire ormai oltre alla C.G.I.L., che si è sempre dichiarata disponibile, anche le altre organizzazioni sindacali, deve essere ripreso con maggiore chiarezza e condotto fino alle sue naturali conclusioni.

Senza un apporto diretto dei lavoratori alla gestione delle strutture culturali non si può realizzare quella opera di animazione e di promozione culturale che è premessa e condizione irrinunciabile per una auspicabile più ampia ed articolata attività della Casa della Cultura.

2) - Il Gruppo Arti Figurative

Nel 1963 si costituiva per iniziativa di un gruppo di appassionati e nell'ambito delle attività promosse dalla Biblioteca Comunale il Gruppo Arti Figurative. Le finalità del Gruppo venivano fissate all'art. 1 dello Statuto dove si affermava che la nuova istituzione avrebbe svolto la sua attività "organizzando mostre, rassegne, conferenze, lezioni, dibattiti e ogni altra attività pertinente, per lo sviluppo della cultura nel campo delle Arti figurative e plastiche" ed avendo come prospettiva quella di stabilire "contatti con analoghe istituzioni del nostro e di altri paesi".

Organi della istituzione erano l'Assemblea generale dei soci, il Consiglio Direttivo nominato dall'Assemblea e composto di sette membri, di cui due designati dal Comitato della Biblioteca Comunale ed il

Presidente, l' Amministratore ed un Segretario nominati dal Consiglio Direttivo stesso. I soci effettivi nel 1963 furono 77 ed è interessante notare come nella composizione sociale del Gruppo si avesse una forte presenza della classe operaia (n° 27 su 77 pari al 35,06%).

Il Gruppo non ha avuto una vita facile ne sul piano organizzativo ne per quanto attiene allo sviluppo delle attività culturali.

Sotto il primo profilo il numero dei soci è andato sensibilmente diminuendo nel corso degli anni successivi alla sua istituzione come dimostrano i seguenti dati statistici:

ANNO	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971
n° SOCI	77	71	60	60	58	55	58	60	62

Anche la composizione sociale si è, in percentuale modificata nel tempo, come risulta dai dati statistici relativi agli anni 1963-1971

CATEGORIE SOCIALI	1963		1971	
	n° SOCI	%	n° SOCI	%
OPERAI	27	35,06	12	28,57
IMPIEGATI, INSEGNANTI e PROFESSIONISTI	31	40,26	13	30,95
STUDENTI	10	12,99	11	26,19
CASALINGHE	8	10,39	2	4,76
ARTIGIANI e COMM.ti	1	1,30	4	9,53
T O T A L I	77	100,00	42	100,00

Per quanto attiene all'impegno sul piano culturale il gruppo ha svolto specialmente nei primi anni un'intensa attività organizzando mostre di pittura e utilissimi scambi di esperienze.

Potremmo dire che esso è stato il punto di incontro di uomini provenienti da categorie sociali le più disparate e con una formazione culturale profondamente diversa; nel confronto delle idee e nel reciproco scambio di esperienze esso è stato veramente prezioso per la formazione di una coscienza e di una educazione artistica. Molti operai, impiegati, studenti, casalinghe, armati di buona volontà, ma privi di qualsiasi preparazione specifica hanno avuto la possibilità di formarsi e di crearsi una personalità utilizzando in maniera creativa e collaborativa il proprio tempo libero.

Sotto questo profilo il Gruppo ha assolto pienamente le sue funzioni e si può senz'altro giudicare come estremamente positivo il compito svolto.

Le Mostre collettive annuali effettuate hanno consentito di valutare ampiamente la crescita culturale che si è verificata fra i soci. Molti hanno conseguito riconoscimenti e valutazioni tra i più lusinghieri affermandosi anche al di fuori del Comune e della Provincia. Sono sorti però anche molti problemi. Da una attività disinteressata volta, come dicevamo, all'impiego del tempo libero in maniera creativa e collaborativa si è passati, in alcuni casi, ad una vera e propria attività di carattere professionale. La Mostra di pittura non è più un punto di incontro e di verifica delle esperienze, di disinteressato impegno culturale, ma diviene sempre più una occasione per accrescere le proprie quotazioni sul mercato, per vendere un certo numero di quadri.

Il boom del quadro concepito come oggetto di arredamento, l'influenza esercitata dai galleristi e mercanti d'arte, hanno certo condizionato dall'esterno la dialettica interna del Gruppo ed hanno fatto spesso sorgere invidie e gelosie, contrasti di interesse, screzi difficilmente sanabili.

Occorre porre rimedio a questo stato di cose sottolineando nuovamente gli scopi e le finalità dell'istituzione, accentuando l'impegno culturale, aprendo le porte del Gruppo ai giovani studenti ed operai appassionati ai problemi dell'arte, favorendo un più ampio confronto dialettico tra le varie posizioni, aumentando

le Mostre collettive a discapito delle "personali" e soprattutto aprendosi alle esperienze dei gruppi d'avanguardia esistenti in altre città italiane e straniere.

Occorre in definitiva superare ogni forma di "provincialismo" nell'arte e di chiusura "aristocratica" e perciò spesso controproducente.

E' su questa strada che sembra incamminarsi il nuovo Presidente ed il Consiglio Direttivo integrato con nuove giovani forze.

3) - II Circolo del Cinema

Il Comitato della Biblioteca Comunale a pochi mesi di distanza dal suo insediamento (avvenuto il 24/11/1959) si poneva il problema della costituzione del Circolo del Cinema.

L'assemblea istitutiva della nuova istituzione culturale e infatti del 19 aprile 1960 ed in tale assemblea veniva nominato un comitato provvisorio incaricato di aprire la campagna soci e di provvedere ad indire la elezioni per la costituzione degli Organi dirigenti.

I soci furono subito nel primo anno di vita della nuova istituzione, un numero considerevole (118) e il Consiglio Direttivo eletto l'8 maggio 1960 si mise subito al lavoro (già il 18 aprile veniva proiettato, presso il cinema "Castiglioncello", su iniziativa del Comitato Provvisorio, il primo film: "Orfeo Negro").

Lo Statuto, approvato dall'assemblea generale dei soci, faceva espresso riferimento all'art. 1 alle iniziative già intraprese dalla Civica Amministrazione per l'istituzione della Biblioteca Comunale: "Sotto il patronato della Amministrazione Comunale di Rosignano M.mo e nel quadro delle iniziative culturali di cui alla D.C. n° 82 del 24 aprile 1957 e n° 112 del 2 luglio 1959, presso la Biblioteca Comunale di Rosignano Solvay, è istituito il Circolo del Cinema".

Nello stesso articolo venivano precisati gli scopi del Circolo, che si affermava, "svolgerà la sua attività organizzando proiezioni di film di particolare valore artistico e culturale, conferenze, lezioni, dibattiti, mostre ed ogni altra attività pertinente per lo sviluppo della cultura storica e critica cinematografica, stabilendo contatti con analoghe istituzioni del nostro e di altri paesi".

Negli altri articoli dello Statuto venivano definite le modalità delle elezioni e funzionamento degli Organi dirigenti (Assemblea generale dei soci e Consiglio Direttivo composto quest'ultimo da sette membri, due dei quali nominati dal Comitato della Biblioteca Comunale). Il Presidente, il Segretario e l'Amministratore vengono eletti dal Consiglio Direttivo.

Il Circolo ha svolto, nei suoi dieci anni di vita, un'intensa attività appoggiando le sue programmazioni al cinema "Castiglioncello". Raggiunge il massimo della sua influenza negli anni 1960-1964 e 1969-71, mentre attraversa un periodo di crisi negli anni 1965-68, come dimostrano i seguenti dati statistici relativi al numero dei soci ed ai films proiettati:

ANNO	n° SOCI	n° FILMS PROIETTATI
1960	118	20
1961	118	25
1962	138	17
1963	101	20
1964	129	25
1965	129	8
1966	78	4
1967	99	15
1968	99	14
1969	272	33
1970	245	34

Particolare attenzione è stata rivolta al "cinema nuovo brasiliano" (con "Fucili" "Antonio das Mortes") insieme a films italiani come "Sierra Maestra" e "Fuoco".

Anche nel 1971 si ha una programmazione di ottimo livello: "I cannibali", "Gott mit uns", "II rivoluzionario", "Lettera aperta ad un giornale della sera", "Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto", "Non si uccidono così anche i cavalli?", "Il sasso in bocca", "Z l'orgia del potere", "Sacco e Vanzetti", "Soldato blu" ecc. Vi sono dunque, sulla scorta dei dati relativi al numero e qualità delle proiezioni effettuate, tutte le condizioni per una più larga ed incisiva attività del Circolo e per una maggiore partecipazione dei soci alla vita dell'istituzione e delle scelte che essa viene effettuando.

Le due condizioni (più larga ed incisiva attività e maggiore partecipazione) possono effettivamente realizzarsi se saranno tenute presenti le seguenti due fondamentali esigenze:

a) - Vi sono nella zona alcune isole di sottosviluppo culturale nelle quali è necessario e opportuno un intervento programmato. Mi riferisco in modo particolare a Castelnuovo, Nibbiaia ed alla stessa Vada. Alcune esperienze effettuate a tale proposito a Gabbro e Castelnuovo non hanno dato risultati incoraggianti. La proiezione si è rilevata fine a sé stessa e non vi è stato dibattito. Tali esperienze anziché scoraggiare debbono costituire lo stimolo per tentare di nuovo preparando prima l'ambiente, ricercando sul posto un primo nucleo di persone interessato al problema ed aprendo una campagna per nuovi soci in quella località, dando continuità all'azione di animazione culturale da svolgere con programmi concordati e decisi nelle assemblee e nei comitati di frazione in corso di costituzione. L'esperienza fatta oramai da alcuni anni a Rosignano M., in collaborazione con il Centro Sociale ivi operante, è stata largamente positiva e può servire da esempio;

b) - la programmazione e la proiezione anche di films di una certa importanza e di un certo impegno sul piano culturale e sociale non possono costituire il fine dell'azione di animazione culturale che il Circolo deve svolgere, ma esse costituiscono solamente un punto di partenza.

L'importante è che la proiezione serva come base di discussione e di dibattito e come occasione per un discorso a più largo raggio che investa i problemi del rapporto tra arte o società, tra lavoro e cultura, tra la vita politica e l'influenza che su di essa esercitano i grandi mezzi di comunicazione di massa. Per un'azione largamente decentrata ed estesa a tutto il territorio comunale occorre certo una più ampia collaborazione tra Casa della Cultura e Circolo del Cinema, ed occorre soprattutto che l'una e l'altro possano disporre di animatori tecnicamente e culturalmente preparati che possano operare in maniera continuativa con un rapporto sicuro di lavoro e con un impegno costante di aggiornamento culturale. All'epoca del "volontariato" nell'attività di animazione culturale occorre far seguire l'epoca di strutture organizzate, dotate di mezzi e di personale adeguati. Le tecniche della presentazione e della discussione di un film o di uno spettacolo televisivo non si improvvisano, ma sono il frutto di studi e di ricerche che presuppongono, come l'opera della Società Umanitaria insegna, l'esistenza di gruppi di esperti ed una prospettiva di lavoro a medio e lungo termine.

E' su queste basi, io credo, che occorre impostare un'azione coerente per il futuro.

4) - IL MUSEO CIVICO

E' la più vecchia istituzione culturale esistente nel territorio comunale. Sorge infatti nel 1955 (la data della sua inaugurazione è del giugno di quell'anno) a seguito dei ritrovamenti di tombe del tardo periodo etrusco (IV° e III° secolo a. C.) durante i lavori di costruzione dell'acquedotto nelle vie Tripoli o Asmara di Castiglioncello. Fu in quella occasione che sorse l'idea della istituzione di un Museo con lo scopo di riunire tutti gli oggetti che venivano qua e là alla luce nelle zone più disparate del territorio comunale. Alcune ricerche effettuate a Vada, al Malandrone a La Villana, alle Case Nuove, a Castelnuovo ecc., consentirono nell'ambito di pochi giorni di raccogliere un certo numero di oggetti (anfore, capitelli, materiale fittile o in bronzo, settori di colonna) che costituirono la prima sala del Museo stesso. (12)

A questa prima sala se ne aggiunsero presto altre, man mano che o rinvenimenti sporadici o scavi organizzati permettevano il recupero di altro materiale.

Il Museo dispone oggi di una saletta d'ingresso e di nove sale, di cui una per la sezione Numismatica, cinque per la sezione Archeologica, due per la sezione storica ed una dedicata a P.Gori, avvocato e poeta anarchico, che a

Rosignano visse e lasciò un ricordo indimenticabile.

Si deve infatti alla presenza di Pietro Gori nella zona, se Rosignano ha conservato una tradizione anarchica e se il movimento anarchico vi ha avuto nei primi anni del secolo e prima e dopo il fascismo un peso politico di tutto rilievo. (13)

La sala dedicata alla sezione Numismatica raccoglie circa 250 monete rinvenute durante ricognizioni sui terreni archeologici e scavi effettuati prevalentemente a S. Gaetano di Vada. Gli scavi intrapresi nel 1957 e portati a termine nel 1958 misero in luce le fondamenta di un edificio termale e quelle di altri edifici destinati forse a magazzini per le merci che giungevano a Vada, antico porto etrusco. Furono recuperati così molti aghi in avorio e dadi da giuoco pure in avorio, frammenti di ceramica» tessere di mosaico ed oltre 2.000 monete. Di queste ultime solo una piccola parte potè essere decifrata permettendo una catalogazione con una certa garanzia. Sono appunto queste le monete catalogate che si trovano nella sala.

Delle cinque sale dedicate alla Sezione Archeologica si segnalano i reperti più importanti:

- nella prima sala sono riuniti tutti gli oggetti rinvenuti a Castiglioncello, si tratta in prevalenza di oggetti dipinti in nero (tipo ceramica etrusco-campana) ed in particolare: piatti, tazze, due balsamari, due kantaros e un cinerario o ziro, contenente dei frammenti di ossa combuste.

In una vetrinetta a mensola sono raccolti frammenti in ceramica rossa del tipo "aretino" provenienti da S. Gaetano di Vada, con bassorilievi di notevole bellezza, dadi da giuoco, anelli, ami per pescare, orecchini, due testine in vetro, elementi per collane in parta vitrea;

- nella seconda sala si trovano i pezzi di maggiore pregio: una tazza in materiale fittile rosso di eccellente fattura rinvenuta a Rosignano M., un vaso in bronzo proveniente da Castiglioncello, una guscella per fabbricare reti rinvenuta negli scavi di Vada, supporti in bronzo per torce o lucerne provenienti dal Poggetto di Vada ed un bellissimo frammento di vaso di tipo greco (con fondo nero o figurine in rosso) proveniente da Belora. Nella stessa sala oltre a molti altri reperti (frammenti di vasi in ceramica e vetro, agli in avorio e bronzo, sigilli e fibule) figura anche un'anfora granaria che reca graffita la lettera "R" usata per la sepoltura di un ragazzo di forse 10 o 11 anni. Il tipo di sepoltura, non molto comune nella zona, fu forse introdotto da qualche colonia di abitanti dell'Asia Minore stabilitisi nella zona di Rosignano;

- nella terza sala sono ospitati oggetti di ceramica di un bel rosso vivo molto fini e leggeri, oltre a frammenti di marmi policromi da rivestimenti rinvenuti a S. Gaetano, tessere per mosaici in pasta vitrea di vari colori, cornici, vasetti in terracotta ecc. Un tronco di colonna di marmo, un capitello di arenaria di stile corinzio ed un timbro in fondo ad un vasetto in ceramica aretina con la scritta SELFI o CELFI - RASIN, opera forse della famiglia Rasina (fornai e ceramisti) che aveva possedimenti nella zona e dalla quale prese forse nome Rosignano, completano la sala;

— nella quarta sala si trovano reperti provenienti da S. Gaetano di Vada (frammenti di ceramica, mattonelle in marmo esagonali e quadrate, alcune monete di varie epoche dal 11° sec. d. C.);

- nella quinta sala sono ricostruite cinque diverse tombe rinvenute nel 1966 nella necropoli di via Dante a Rosignano Solvay. (14)

Nelle due sale destinate alla Sezione Storica sono raccolti proclami, manifesti di notificazioni dei vari governi toscani dal 1790 al 1860, gonfaloni, stendardi e bandiere delle prime associazioni sorte nel Comune ed infine l'Archivio storico del Comune.

E' infine in corso di istituzione una sezione di Scienze naturali (una prima raccolta di insetti di vario tipo è attualmente a disposizione del pubblico presso la Biblioteca Comunale di Rosignano Solvay).

Il Museo ha raggiunto una consistenza e un'importanza notevoli, si tratta di un patrimonio considerevole sottratto alla speculazione dei mercanti, conservato alla comunità e visitato da centinaia e centinaia di persone, in particolare studenti e turisti.

Il Museo, come la Biblioteca, non deve essere considerato un deposito di oggetti e di reperti anche di un certo valore (o di libri), limitato e conservato per limitati gruppi di "addetti ai lavori", ma deve aprirsi agli interessi ed alla conoscenza di gruppi sempre più numerosi di cittadini giovani e non più giovani. Occorre perciò una struttura organizzativa solida ed efficiente che si proponga due obiettivi fondamentali:

a) - lo sviluppo dell'istituzione mediante la programmazione di ricerche e scavi nelle varie zone del Comune di interesse archeologico e storico, per il reperimento organizzato e la catalogazione di sempre nuovi oggetti, la formazione di una pianta archeologica del territorio comunale, il potenziamento della Sezione Storica, la creazione di nuove sezioni che, come quella di Scienze naturali, sono passibili di notevoli sviluppi, la

progressiva liberazione dei locali del Castello, attualmente adibiti ad alloggi, e la loro destinazione al Museo con la creazione di nuove sale e locali di rappresentanza;

b) - una maggiore conoscenza del patrimonio storico ed archeologico posseduto mediante la pubblicazione di un catalogo aggiornato di tutto il materiale esistente, l'organizzazione, ed una organizzazione programmata, di visite guidate degli alunni e studenti delle scuole, la programmazione di lezioni e conferenze specialmente da tenersi nei locali stessi del Museo (da qui l'importanza di creare una Sala per conferenze), ed infine una migliore organizzazione e propaganda nei confronti dei turisti italiani e stranieri.

In conclusione perché il Museo cessi di essere un "Museo" e divenga un'istituzione culturale aperta agli interessi ed ai bisogni di tutti i cittadini è necessario che questi ultimi la sentano come una cosa propria e la "conoscano" come si conoscono le cose che più ci interessano e ci appartengono.

(1) - R. Bauer ~ L'educazione degli adulti -Bari - Laterza; - 1964 - pag. 13

(2) - ivi - pag. 13

(3) - ivi - pag. 15

(4) - ivi - pag. 16

(5) - Vi presero parte il Prof. Merli per la D.C., il Prof. Dini per il P.L.I., il Prof. Scroni per il P.C.I., il Prof. Cocchella per il P.S.I.U.P.

(6) - L'introduzione fu affidata agli stessi studenti universitari (Danesin, Lucchesi, Paolo Rotelli) -

(7) - Il primo tenuto dallo scrivente ed il secondo da Carlo Rotelli.

(8) - La prima tenuta dal Sen. Prof. Antonio Pesenti e la seconda dall'Arch. Martigli per la D.C., dal Prof. Marchi per il P.C.I. dal Dott. Barbiero per il P.S.I., dal Prof. Chesi per il P.S.I.U.P. e dal Prof. Favati per il P.S.U.

9) - Vi hanno partecipato: Fiorentini per il P.C.I., il Dott. Dello Sbarba e il prof. Rotelli per la D.C., Marianelli per il P.S.I., Micheli per il P.S.I.U.P. e Tornadore per il P.S.D.I.

Di particolare rilievo sul piano della ricostruzione storica e dell'impegno critico si sono rilevate le relazioni di Fiorentini per il P.C.I. e di Dello Sbarba e Rotelli per la D.C.

(10) - Si ricordano a tale proposito le conferenze-dibattito del Prof. Palagi su "L'educazione sessuale in Italia" del 1961, dell'On. Luciano Paolicchi su "La censura oggi in Italia", del 1962 di Dino Lessi su "40 anni di teatro a Rosignano" e dell'Avv Paolo Sacripanti su "Pirandello" del 1969.

(11) - Si citano a tale proposito le mostre di pittori come E. Faraoni, Ernesto Treccani, Sergio Tomberli, Renzo Grazzini, Giovanni March, Voltolino Fontani, Ennio Calabria, Fernando Farulli, Silvio Loffredo, Gastone Breddo, Alfredo Mainardi, Remo Brindisi, Sirio Bandini, Gabriele Ricceri, e di scultori come Rolando Filidei. Di rilievo le opere esposte poi per la grafica contemporanea da Giuseppe Mazzullo, Francesco Arduini, Tono Zancanaro, Luigi Bartolini, Carlo Mattioli e Fernando Farulli.

(12) - E' doveroso ricordare l'impegno e l'appassionata collaborazione ricevuta, da chi scrive, in questa prima fase pionieristica della costituzione del Museo, da parte di Edolo Corsini o di Edilio Massa ed in seguito nella organizzazione e nello sviluppo della istituzione da parte di Dino Agostini. Si deve a loro e alla loro passione se oggi il Museo civico di Rosignano ha acquistato una importanza sempre maggiore e se la parte considerevole dei reperti in esso contenuti e stata conservata alla comunità.

(13) - La sala dedicata a Pietro Gori nel Museo, e nella quale sono raccolti oggetti, scritti e testimonianze della sua vita privata e la sezione della Biblioteca Comunale di Rosignano Solvay, dove è raccolta gran parte della sua biblioteca personale, furono istituite nel 1960 nel corso di manifestazioni promosse in suo onore dalla Civica Amministrazione. Fu in tale occasione collocato nel giardino del Museo il busto in marmo, decapitato ad opera dei fascisti nel periodo della dittatura, con una epigrafe dettata da Elio Zeme e che vale la pena di riportare:

"In ricordo del busto con l'amica sembianza - del vate libertario - Pietro Gori - donato dagli anarchici della rubesta Versilia - il Comune di Rosignano Marittimo - a questo mutilato marmo -che l'oltraggio dei vandali rese più venerando -volle qui dare degno ricetto - il XV maggio MCMLX"

Un opuscolo pubblicato, sempre in tale occasione, il 5 maggio 1960, con il titolo "Rosignano a Pietro Gori" contiene scritti di:

- Demiro Marchi - Rosignano a Pietro Gori

- Ezio Bartalini - Il poeta

- Umberto Marzocchi - Pietro Gori oratore

- Giovanna Bernieri - La donna e la famiglia nel concetto di P. Gori

- Ezio Bartalini - Gori giurista

- Demiro Marchi - Vita ed opere di Pietro Gori

- Armando Borghi - Episodio goriano

- Ugo Fedeli - P. Gori nel Sud America
- Pietro Castiglioli - Ricordando Pietro Gori

oltre ad alcune poesie del Gori stesso: "Pensiero ribelle" e "L'aria" scritte nel carcere dei Domenicani a Livorno rispettivamente il 31 ed il 18 maggio 1890 e gli inni "Il primo maggio" che inizia con la famosa quartina: "Vieni o Maggio, t'aspettan le genti - ti salutano i liberi cuori; - dolce Pasqua dei lavoratori, - vieni e splendi alla gloria del sol," e che veniva cantato sull'aria del coro dell'opera del "Nabucco", ed il più famoso "Addio a Lugano" scritto nel carcere di quella città.

(14) - In occasione dei lavori per la deviazione di una strada fu rinvenuta una vasta necropoli. Gli scavi condotti sotto la guida della Soprintendenza misero alla luce oltre settanta tombe di vario genere e con vari tipi di inumazione. Vi si trovano infatti scheletri sepolti in nuda terra e deposti in una fossa appena accennata, coperta con lastre di arenaria di modeste dimensioni, tombe coperte con lastre di dimensioni notevoli, accostate le une sulle altre come nelle tombe megalitiche, tombe a cappuccina e sepolture in anfora. Quasi tutte le tombe erano orientate da Est a Ovest e il morto aveva le braccia incrociate sul petto e per questo fu formulata l'ipotesi che si trattasse di una necropoli paleocristiana. Altre tombe erano però orientate da Nord a Sud. Particolare interesse destano le sepolture in anfora che si fa risalire ad un particolare rito medio-orientale. Questo rito si propone di far rientrare il corpo in seno alla macerata terra e per questo lo si depone in un involucro a forma di uovo e in posizione fetale.

(15) - Per tutte le notizie relative al Museo vedi la relazione di Dino Agostini sul funzionamento del Museo Civico - Biblioteca Comunale - 1971.

Cap. V

SCUOLA E TEMPO LIBERO DEI RAGAZZI: OVVERO DELLE INIZIATIVE CONTRASTATE (+)

(+) - Per le iniziative assunte sul piano educativo dall'Amministrazione Comunale di Rosignano M^o vedi anche D. Marchi - Verso la scuola a pieno tempo -marzo 1972

1)- Scuole per l'infanzia: polemiche e lotte degli anni '60

L'attuazione del dettato costituzionale circa l'istruzione obbligatoria fino al 14° anno di età realizzata con legge nel 1962 e l'approvazione della legge 18 marzo 1968, n° 444 per l'istituzione della scuola materna statale sono precedute e sorrette da accese e vivaci polemiche e da aspre lotte politiche che vedono ancora una volta a confronto laici e cattolici. In particolare la lotta per la difesa del monopolio clericale negli asili e scuole materne è condotta, negli anni '60, dalla Democrazia Cristiana senza esclusione di colpi. La politica di centro-sinistra è messa così a dura prova in uno scontro che sembra non ammettere cedimenti dall'una e dall'altra parte. Il secondo governo Moro cade infatti il 20 gennaio 1966 alla Camera proprio al momento del voto sul disegno di legge istitutivo della scuola materna statale. La legge ripresentata successivamente, con modifiche, verrà poi approvata definitivamente nel marzo 1968. E' l'unico risultato positivo (e positivo solo per l'attuazione del principio dell'intervento dello Stato in questo settore dell'educazione poiché la legge assicura ancora in fatto di finanziamenti, una condizione di privilegio alle scuole materne private di tutta una politica scolastica perseguita dal centro-sinistra e posta alla base dei programmi di governo dal 1963 al 1968. (1)

Si tratta in definitiva di un compromesso e di un compromesso faticosamente perseguito e raggiunto, tra laici e cattolici sui problemi della scuola.

Che l'educazione dell'infanzia sia sempre stato un terreno minato per i rapporti tra laici e cattolici lo dimostrano le polemiche e le lotte che accompagnano il sorgere ed il diffondersi degli asili infantili in Italia fin dal secolo scorso.

Di fronte a queste nuove istituzioni educative, promosse intorno agli anni 1830 da Raffaello Lambruschini, Ferrante Aporti (ambedue religiosi), Enrico Mayer, Luigi Prassi ecc., si scatenano infatti anatemi e condanne. Scriveva la "Voce della Verità" nei primi anni del secolo scorso:

"Possiamo noi ignorare in buona fede che il fine principale della scuola infantile è quello di propagare fra il popolo quell'istruzione misteriosa (nulla senz'altro, e superficiale in fatto di religione) che sotto il titolo di civiltà e di progresso, sviluppa germogli d'insubordinazione, grandeggianti poscia fino a minacciare di schianto gli altari e i

troni? (2)

Che l'istruzione sia pericolosa per "gli altari e i troni" è concetto largamente diffuso in questo (e non solo in questo) periodo storico, tanto che quasi contemporaneamente, il conte Monaldo Leopardi (padre del più illustre poeta) poteva scrivere in un famoso opuscolo pubblicato nel 1837 con il titolo: Le illusioni della Pubblica carità :

"Lo spirito dell'uomo è necessario che sia retto, non è necessario che sia colto e non bisogna confondere la rettitudine con la coltura. Per insinuare poi nelle anime i principi e l'amore della giustizia bastano il catechismo e il curato, e non ci è bisogno della università e dei licei, né della musica, né del canto, né delle arti liberali, né della fisica, né della chimica, né della matematica.....Non v'è dunque nessuna necessità imposta dalla natura, di mettere tutte le intelligenze umane sotto il torchio, per cavarne tutto il sugo di cui sono capaci gli spiriti rispettivi quasi che non debba trovarsi pace finché ci resta un granello di sale inoperoso nel cervello degli uomini..." (3)

Il buon Monaldo Leopardi si domandava poi se "ai bamboli della plebe destinati a vangare la terra e a carreggiare il carbone" fosse opportuno insegnare a leggere, scrivere e far di conto e non poteva ammettere che "nelle scuole per l'infanzia i parvoli del vomere e della mazza, i figliuoli del macellaio e del carbonaio, vengano tutti incamminati alla vita civile e comitevole". (4)

Gli asili infine costano, concludeva il Leopardi, e sia "che questi figliuoli si mantengano col denaro volontario della carità, o si mantengano col denaro involontario del tributo, sempre questi mantenimenti costeranno milioni e milioni" e questi milioni - sosteneva il Leopardi in difesa della sua classe - "si toglieranno a chi ha per darli a chi non ha" con il risultato che le scuole infantili "saranno un mezzo principalissimo e sicurissimo per arrivare alla uguaglianza e diffusione dei beni". (5)

Gli asili infantili sono dunque una novità pericolosa (non è assolutamente ammissibile che i figli del contadino e dell'operaio debbano essere educati), essi e i loro promotori debbono essere combattuti quindi con ogni mezzo, o almeno, in via subordinata, l'educazione della infanzia deve essere ricondotta nell'ambito della Chiesa che può e deve provvedervi con i suoi strumenti e con i suoi mezzi (bastano il catechismo e il curato per formare uomini retti). E' infatti su questo secondo piano che ci si muoverà nel periodo successivo. Nel clima di restaurazione instauratesi dopo i moti insurrezionali e gli sconvolgimenti del 1848-49 sorge, nell'aprile 1850, "La Civiltà Cattolica", organo dei Gesuiti, che inizia una vivace e costante campagna di stampa intesa a ricondurre sotto la rigida direzione della Chiesa gli asili infantili, sorti al di fuori dell'influenza della Chiesa stessa. I Gesuiti, nel giro di alcuni anni, fanno, sul loro organo, la storia del loro dissidio con gli asili, ricordano le ragioni della loro opposizione e di quella di tutti coloro che li avversano aspramente, per concludere che i tempi sono cambiati, che è opportuno che i cattolici si occupino ora di queste istituzioni educative facendo in modo che esse siano ricondotte "sotto la immediata e libera direzione dei Vescovi". (6)

Di fronte quindi all'iniziativa privata laica ed alla stessa iniziativa dei cattolici liberali (Aporti, Lambruschini, ecc.) (7) i vari ordini religiosi, sulla scorta dell'indirizzo ricevuto da "La Civiltà Cattolica", partono da questo momento alla conquista ed alla riconquista della scuola infantile.

Il patrimonio clericale in questo settore dell'educazione si rafforzerà ed estenderà così fino ai nostri giorni. Tutto il dibattito infatti sulla scuola per l'infanzia negli anni '60 ruota intorno a due problemi di fondo:

a) la pretesa clericale di mantenere ed estendere, anche con il finanziamento statale, il monopolio sull'educazione infantile

b) una diversa concezione dei fini e degli orientamenti educativi della scuola materna tra laici e cattolici.

Sotto il primo profilo la Chiesa rivendica, sulla scorta dei precedenti storici a cui abbiamo accennato, il suo "diritto sopraeminente" (9) alla educazione e non intende venire a patti con lo Stato o subire l'iniziativa statale in questo settore della scuola.

Sotto il secondo aspetto poi vi è una sostanziale divergenza tra laici e cattolici circa le finalità educative degli asili e scuole materne. Per i secondi, sulla base di una tradizione e di una pratica didattica ormai radicate, l'asilo ha essenzialmente una finalità puramente filantropica ed assistenziale. Si tratta in definitiva di "custodire" i fanciulli per un certo numero di ore della giornata, di insegnare loro qualche canzoncina o poesiola di contenuto prettamente morale o religioso, di abituarli a convivere con i coetanei sulla base di giochi ed esercizi meccanicamente ripetuti e ritmati (le insegnanti religiose in queste scuole mancano per lo più di elementari conoscenze di carattere pedagogico e psicologico, mentre il loro impegno — sotto altri versi profondamente rispettabile - si esercita sul piano dell'apostolato e di una attività puramente caritatevole). (10)

I laici, nel rivendicare la statizzazione e la pubblicizzazione della scuola per l'infanzia, sottolineano, oltre ai notevoli problemi di ordine politico e sociale, la urgenza di dare a questo tipo di scuola nuovi indirizzi di carattere pedagogico e didattico più direttamente legati alle conquiste e scoperte della psicologia dell'età evolutiva dei nostri tempi. Scriveva a questo proposito Francesco De Bartolomeis nel 1968: "Da qualche anno un altro problema è venuto a maturazione: quello della scuola materna come servizio pubblico e quindi come grado educativo che può avere pieno sviluppo solo se entra nell'ordinamento scolastico statale. Specie nel nostro paese l'educazione dei bambini di 3-6 anni è restata ai margini del progresso pedagogico. Sgombrato il campo dal nozionismo e dalle lezioni, si può parlare con franchezza di cultura e di istruzione anche per «bambini piccoli in luogo di credere che basti qualche raccontino o qualche filastrocca affidati alla povera inventiva di maestre impreparate o tirati fuori da un repertorio convenzionale e stucchevole. Occorrono aggiornate conoscenze di psicologia infantile per creare un tipo di organizzazione ambientale e per apprestare i materiali adatti a mettere in azione, con la mediazione di procedimenti metodologici scientificamente fondati, quei particolari condizionamenti educativi che facciano della scuola materna uno dei poli dello sviluppo dei bambini dai 3 ai 6 anni". (11) Un notevole contributo viene dato nella direzione auspicata dal De Bartolomeis dalle iniziative assunte dagli Enti Locali (Comuni e Province) che istituiscono negli anni '60 in misura sempre maggiore scuole materne, superando ostacoli e difficoltà frapposte dagli Organi prefettizi ed avendo di mira un profondo rinnovamento degli indirizzi educativi secondo criteri e principi legati alle scoperte della pedagogia e psicologia contemporanee. La necessità di un organo di coordinamento dell'iniziativa degli Enti Locali si fa sentire sempre più vivamente tanto che nel febbraio 1968, prima ancora dell'approvazione da parte del Parlamento della Legge istitutiva della scuola materna statale, si tiene a Bologna un Convegno sulla scuola per l'infanzia al quale partecipano più di 250 delegati, svariate decine di amministrazioni locali, inviati ed osservatori dei più grandi Comuni italiani (Milano, Roma, Torino, Firenze). Durante il Convegno si costituisce l'Associazione Nazionale degli Enti gestori di scuole pubbliche per l'infanzia e viene definita, una linea di intervento coordinato per assicurare un più ampio sviluppo all'intervento pubblico in questo delicato settore dell'educazione. I risultati conseguiti dal Convegno vengono sintetizzati in una dichiarazione rilasciata da Raffaele Laporta nella quale, tra l'altro, si afferma:

"La scuola per l'infanzia sembra uscita dal momento delle formulazioni pedagogiche generali, della esclusiva importazione di modelli psicologici e didattici stranieri, e perfino da quello dello studio dei rapporti fra azione educativa e problemi edilizi, architettonici, urbanistici connessi.

....La scuola materna pubblica (se non ancora precisamente statale) non appare più come limitata a una serie di radi episodi sparsi, originati da poche caparbie volontà, ma la richiesta, e in parte il risultato organico, di un'opinione pubblica sempre meglio informata, più matura e più precisa alle realizzazioni: appare - in altri termini - come una scuola spiccatamente popolare, frutto di iniziative di base." (12)

E' in questo contesto dunque contraddistinto da lotte ed iniziative concrete che si colloca l'azione svolta anche a Rosignano, per l'istituzione e la gestione di scuole materne pubbliche. Mentre già nell'anno scolastico 1955-56 era stata istituita una Scuola Materna Comunale a Nibbiaia, il 10 giugno 1960 il Consiglio Comunale discuteva ed approvava un piano organico per la ristrutturazione e la pianificazione dell'intervento pubblico in tutti i gradi e settori della scuola. (13)

Largo spazio era dedicato nella relazione introduttiva ai problemi dell'educazione dei ragazzi dai 3 ai 6 anni; in essa si affermava tra l'altro:

"E' tempo ormai che l'istruzione pre-elementare sia considerata dagli elementi laici con quella serietà con cui è considerata da quelli clericali e cattolici. E' tempo che l'asilo non sia più considerato una pura istituzione a carattere filantropico ed assistenziale, abbandonato alle cure dei privati, ma sia considerato invece come un necessario elemento di preparazione all'opera educativa della scuola primaria e secondaria e perciò venga assunto dallo Stato e dagli Enti pubblici". (14)

La situazione esistente in tutto il territorio comunale era allora contraddistinta, come dimostrano i dati seguenti, da una forte prevalenza delle scuole gestite da Enti religiosi e giustificata appariva quindi la posizione assunta dal massimo organo di governo locale per un intervento diretto nel settore: delle tre scuole materne gestite da privati, quella di Rosignano Solvay era diretta dalla Società Solvay, quella di Vada dall'U.D.I e quella di Rosignano M° da un Ente Morale, ma con insegnante religiosa. (15) E' dal 1960 che inizia quindi un'azione tendente a rovesciare la situazione, azione che si scontra con una accanita resistenza frapposta all'interno dello stesso Consiglio Comunale (ove avvengono i dibattiti più accesi e appassionati) dal gruppo consiliare democristiano, ed all'esterno

dagli organi prefettizi che con mille cavilli e pretesti tenderanno a ritardare ogni iniziativa per la istituzione di nuove scuole materne comunali. E' in questo contesto che vengono negati dal Consiglio Comunale contributi agli asili d'infanzia privati (16) e che vengono progressivamente, e malgrado tutte le difficoltà frapposte dalla Prefettura, aperte le Scuole Materne Comunali di Vada (1961), di Rosignano Solvay (1968), di Rosignano M° (1970). Nel 1971 sorge infine anche la prima scuola Materna Statale a Rosignano Solvay. Un numero sempre crescente di ragazzi in età 3-6 anni frequenta oggi quindi scuole materne pubbliche (comunali o statali). Si tratta di estendere ora l'iniziativa pubblica alle altre località del Comune (Castiglioncello, Castelnuovo, Gabbro), di dotare la scuola pubblica di personale preparato ed aggiornato sul piano pedagogico e metodologico-didattico, di creare infine per le scuole comunali e per quella statale ambienti architettonicamente e urbanisticamente rispondenti ad una azione educativa che deve prefiggersi sempre nuovi orizzonti e nuovi traguardi. E' questo il compito che spetta per gli anni '70 alla Amministrazione Comunale, ai cittadini che nei Consigli di quartiere e di frazione partecipano attivamente e responsabilmente alla vita politica e sociale, a tutti gli uomini di scuola che vedono con favore il progressivo sviluppo della iniziativa pubblica in tutti i settori e gradi della scuola.

2) - Questa scuola non s'ha da fare.

Non si tratta qui dell'imperativo di manzoniana memoria riferito ad un matrimonio che non deve essere consumato, ma di un imperativo dei nostri tempi dove la parte dei "bravi" viene assunta dagli Organi Ministeriali del nostro paese, incapaci e colpevoli per il marasma legislativo esistente nel campo dell'edilizia scolastica, e da una burocrazia lenta e spesso insensibile alle necessità più urgenti ed alla vera e propria fame di edifici scolastici largamente presente in tutto il territorio nazionale. La scuola che "non s'ha da fare", è una delle tante scuole del nostro paese, che prima di essere costruite hanno dovuto superare lunghissime trafale burocratiche e ostacoli a non finire. Se se ne parla in questo lavoro, non è tanto perché si tratta quindi di un caso unico e irripetibile, ma perché è uno dei tanti casi, forse uno dei più significativi tra tanti, per dimostrare l'incuria, l'incompetenza e l'insipienza della nostra classe diligente. La storia, e di storia vera e propria si può parlare, inizia nel lontano 1955 quando la Giunta Comunale di Rosignano M° adotta per la prima volta un atto deliberativo per la progettazione e la costruzione di un nuovo edificio scolastico nella parte a mare di Rosignano Solvay. E la Giunta non desidera una scuola qualunque, una scuola "caserma" o "alveare" con corridoi centrali e tante aule disposte simmetricamente, fatte apposta per rinchiudervi ed inquadrarvi quasi militarmente centinaia di ragazzi. Avverte fin da allora la necessità di superare vecchi schemi costruttivi, desidera apportare anche in questo campo un contributo di idee e esperienze innovatrici, sente l'imperiosa necessità di costruire una scuola valida "per il futuro". E' così che della redazione del progetto viene incaricato l'Architetto Pietro Quaroni docente alla facoltà di Architettura di Firenze. Lo studio per concorde decisione del progettista e dello scrivente viene condotto tramite un Seminario interdisciplinare al quale partecipano docenti e studenti dei Corsi di pedagogia e di architettura dell'Ateneo fiorentino ed i risultati sotto il profilo pedagogico ed architettonico vengono poi riassunti nel progetto definitivo per una "scuola-laboratorio", così è definita, che redatto e presentato al Consiglio Comunale viene da questi approvato nel 1959. Nella relazione introduttiva al progetto stesso si affermava tra l'altro:

"La vecchia scuola dell'ascoltare non poneva grandi esigenze ai progettisti, occorre aule che rispondessero a determinati criteri igienici e sanitari e l'unica preoccupazione di ordine educativo era che la scuola fosse ordinata razionalmente in modo da garantirvi l'ordine e la disciplina. Una scuola "caserma" od una scuola "alveare" non favorivano certamente il libero sviluppo del fanciullo. Un edificio a carattere monumentale serviva ad incutere timore, rispetto quasi religioso, silenzio, disciplina assoluta. La scuola aveva il compito di creare sudditi obbedienti e fedeli e a tale compito cercava di assolvere iniziando il fanciullo ad un modello di comportamento totalmente passivo e ricettivo." (17) La moderna pedagogia, si aggiungeva subito dopo, "tende invece a creare ambienti in cui l'attività degli alunni si svolga liberamente e cooperativamente senza timori reverenziali. La struttura architettonica deve essere quindi quanto mai semplice e intonata all'ambiente naturale circostante con padiglioni immersi nel verde. Le aule hanno la loro importanza ma non sono l'essenziale". (18) Dopo aver posto in evidenza la funzione della scuola come centro culturale a servizio anche della comunità si prefigurava un tipo di scuola-laboratorio in funzione di attività di ricerca, di sperimentazione e costruttivo-pratiche. "L'aula deve essere - si precisava - in diretto rapporto con il giardino mediante vetrate ed aperture con l'esterno e deve consentire una utilizzazione dello spazio interno in funzione di attività di lavoro e di ricerca. L'attività di laboratorio consente al ragazzo di portare nella scuola le proprie esperienze e i problemi, i quesiti, i fatti di cui ha

avuto diretta esperienza. Una scuola "laboratorio" presuppone quindi l'utilizzazione di spazi sia interni che esterni dedicati alle attività di ricerca ed alla sperimentazione pratica. Nella scuola progettata tali esigenze sono state tenute presenti con la creazione di spazi interni alle aule ed a servizio delle aule stesse e di aule di lavoro indipendenti oltre che di aule articolate ove lo studio e la sperimentazione pratica volta a volta possono alternarsi e soddisfare tutte le esigenze del ragazzo. (19) Si trattava quindi nelle intenzioni e nella progettazione concreta di "una scuola immersa nel verde circostante, in diretto rapporto con l'ambiente umano e sociale extrascolastico, con il parco destinato al giuoco ed alla ricreazione", una scuola in definitiva "dove non soltanto ci si prepara alla vita, ma dove si vive realmente", una scuola infine "dove si tende a creare l'uomo e il cittadino, non il suddito obbediente". (20) Tali concetti venivano ulteriormente precisati nella parte illustrativa dal progetto, nella quale si affermava: "La scuola progettata tutta su di un piano, è articolata in due organismi distinti, uniti fra loro da ambienti di ingresso comune destinati separatamente al 1° e al 2° ciclo di insegnamento."

Le aule del primo ciclo "di forma quadrata» permettono la libera disposizione degli alunni, coi loro tavoli e sedili, a seconda delle varie esigenze dell'insegnamento attivo, con le più svariate possibilità per il lavoro di gruppo e collettivo. Da ciascuna aula si può accedere al giardino, dove, in prossimità dell'aula stessa, sono previste piazzuole per le attività didattiche all'aperto". (21)

Per il secondo ciclo poi "due aule hanno adiacenti i propri ambienti di lavoro, intesi come spazi complementari alle attività didattiche di classe, attrezzati con bancone, armadiature, lavabo e quanto altro occorre per svolgere attività manuali e di creazione. Le altre quattro aule convergono a due a due su altrettanti ambienti di lavoro posti sull'altro lato del corridoio. Tale diversa disposizione è stata dettata dall'esigenza di offrire una certa varietà di organizzazione che potrà combinarsi con le più svariate forme didattiche. Così, per quanto riguarda il rapporto delle aule suddette con lo spazio esterno, quattro di esse risultano affacciate direttamente sulla vasta superficie di verde prospiciente la Via del Popolo, mentre le altre due, pur con la possibilità di accedere a questa, prospettano su uno spazio più raccolto, lungo la Via Pacinotti che potrà essere caratterizzato anche da forme di culture particolari. Va aggiunto che tutte le aule hanno una piazzuola esterna per le attività didattiche come proiezione sul giardino della superficie interna di classe". (22) Abbiamo voluto soffermarci sulla esposizione dei criteri informativi e delle soluzioni concrete adottate per sottolineare i caratteri innovativi (si pensi che eravamo nel 1959) largamente presenti nel progetto di questa nuova scuola, tanto che il progetto stesso incontrò subito unanime ed entusiastica approvazione negli ambienti politici e scolastici di tutta la zona. Si poteva quindi supporre che il progetto sarebbe stato esaminato dagli organi competenti abbastanza celermente e che la scuola sarebbe diventata rapidamente una concreta realtà.

Evidentemente non erano stati fatti tutti i conti ed in particolare i conti con la lenta e farraginoso macchina burocratica preposta all'esame ed all'approvazione dei progetti di edilizia scolastica redatti in base ad una legge abbastanza recente in quel periodo, la legge 9 agosto 1954, n° 645. Parte il progetto ed inizia l'assurda, impensabile storia di un dossier, sempre più voluminoso, che ritorna con osservazioni, riparte con le delucidazioni richieste, ritorna ancora con nuove marginali osservazioni, riparte ancora con nuove e più precise puntualizzazioni e così per mesi e mesi, per anni interi. Gli amministratori comunali ed i funzionari preposti allo svolgimento della pratica sono scoraggiati, delusi ed impotenti, non sanno più a che santo votarsi, in certi momenti non riescono più nemmeno a sapere con sicurezza presso quale Ufficio o Ente si trovi il progetto. Nel frattempo i prezzi previsti per la esecuzione del lavoro crescono e non sono più adeguati, da qui la necessità di dover rivedere e aggiornare gli importi di spesa e di conseguenza di dover ripercorrere tutta la trafila burocratica per ottenere il contributo ed il finanziamento per i nuovi oneri. E così per mesi e per anni! Se non avessimo il timore di tediare il lettore con un lunghissimo elenco di date e di chiarimenti esplicativi sarebbe estremamente istruttivo riportare in maniera schematica tutte le interminabili tappe di questo "iter" allucinante ed incomprensibile di spedizioni e di rinvii. Ci limitiamo soltanto a notare, a conclusione di questo discorso, che, ripetiamo, vuole essere significativo di un certo periodo e di una provata incapacità a seguire e risolvere i problemi più urgenti del paese, che tra la data di prima progettazione (1955) e la data di inaugurazione della nuova scuola (1968) intercorrono ben tredici anni. Nel frattempo i ragazzi che erano entrati in prima elementare nel periodo 1955-1959 e che ragionevolmente avrebbero potuto usufruire di questa nuova istituzione educativa nel corso della loro permanenza nella scuola elementare, avevano ormai raggiunto il Liceo o le altre Scuole Medie Superiori o addirittura, al momento della inaugurazione dei nuovi locali, stavano iscrivendosi all'Università. Oggi la scuola elementare di via del Popolo, alla quale è stato dato il nome di "Europa" e che è ottimamente diretta dal Prof. Aldo Benincasa, è finalmente una realtà. Vi si fa

scuola secondo i principi ispiratori del progetto, vi si tengono Convegni e Corsi, si presenta, ed è sempre più riconosciuta, come una istituzione educativa modello, che si impone all'attenzione degli uomini di scuola e degli studiosi di scienze dell'educazione che hanno l'opportunità e la possibilità di visitarla. Se quindi, come dice un vecchio proverbio, "tutto è bene quel che finisce bene", abbiamo motivo di rallegrarci, ma quanta fatica e..... quanta pazienza...!

3) – Una colonia di vacanza e due diverse concezioni

Il controllo educativo del tempo libero dei ragazzi, come tempo liberato cioè da obbligazioni di carattere familiare e scolastico, è oggi uno dei problemi più pressanti del nostro tempo ed uno degli argomenti di studio che si impongono sempre più alla ricerca socio-pedagogica. Nelle ricerche condotte sul campo in questo settore quelle relative alle colonie di vacanza acquistano, anche in vista del nuovo e più stimolante apporto che può venire dall'intervento regionale in questo settore, rilevanza e significati del tutto innovativi. La gestione infatti di una colonia (marina o montana) ha assunto, con l'intervento degli Enti Locali e di altri Enti Pubblici, sempre più caratteristiche nuove e pone oggi agli stessi Enti gestori problemi di vasta portata in vista di finalità completamente diverse da quelle del passato e più riccamente stimolanti per gli indirizzi ed i contenuti che si intendono affidare a chi è preposto alla loro organizzazione e direzione. Si pongono in altri termini in maniera più chiara e più precisa che nel passato esigenze prioritarie di scelta, nella conduzione di una colonia, tra una concezione puramente filantropico-assistenziale ed una visione educativamente valida ed aperta, basata su di una intensa vita comunitaria e con un forte potere socializzante nei confronti dei ragazzi. La colonia di tipo tradizionale, considerata come opera puramente assistenziale ha ormai fatto il suo tempo ed anche le organizzazioni cattoliche ne rifiutano ormai il modello ed i criteri organizzativi. Si è fatta strada tuttavia negli anni '50, in particolar modo negli ambienti cattolici, una concezione della colonia di vacanza largamente ispirata a modelli para-scolastici. Scrive Franco Frabboni a questo proposito: "Slogan dei soggiorni estivi degli anni cinquanta diventa l'idillico e bucolico "sole, aria... e basta!" secondo la tesi che la comunità di vacanza estiva, se vuole realmente disintossicarsi dai surmenages provocati dai nuovi consumi culturali, deve isolarsi e rigettare i travagli e le contraddizioni del presente storico. Le categorie del divertimento, del ludico, della salute mal sopportano la presa di coscienza e la partecipazione ai problemi etico-politici. Sulle spiagge e sui pendii italiani si avvicenda così un modello dalle esplicite finalità moralistiche e paramilitari con un modello di colonia dai contorni incerti e generici." (23) Permangono tuttavia in questo tipo di colonia una struttura organizzativa ed indirizzi didattici che tendono a fare dei ragazzi esseri subordinati e passivi, rigidamente, condizionati ad orari ed attività predeterminati. Vi si impongono "la puntualità, il silenzio come dimostrazione di obbedienza, l'ordine nel gioco, la moderazione nel mangiare, il chiedere il permesso per passare davanti ad una persona, il salutare con grazia e con garbo, il predisporre una serie di fioretti da offrire a Gesù, l'abituarsi ogni mattina a fare la S. Comunione, il preparare piccole sorprese per la Direttrice ecc." (24) Ci si lamenta di conseguenza della mancanza di disciplina alla quale non si può né si deve rinunciare: "Altro aspetto negativo - scrive U. Perucci - di molte colonie attuali è quello di una eccessiva familiarità che abolisce o per lo meno indebolisce la ben intesa e funzionante gerarchia del personale di colonia, per cui ne risente evidentemente anche quel minimo di disciplina, di subordinazione, di ordine collettivo a cui non si può e non si deve rinunciare." (25) Colonie legate a questa concezione non favoriscono certamente un impiego del tempo libero in maniera creativa da parte dei ragazzi che proprio da esperienze di vita comunitarie possono trarre utili insegnamenti e modelli di comportamento produttivi e stimolanti. L'opposizione quindi ad un modello di colonia traumatizzante e massificante si fa quindi strada ed acquista sempre più credito ed adesione. Scrive a questo proposito E. Loperfido: "Una scelta peraltro si pone come perentoria ed immediata: quella del rifiuto della colonia attuale che per quanto ha di massificante, di deprivante e di autoritaristico, costituisce una mostruosità non solo in base a criteri di giudizio di ispirazione psicologica, ma anche in base a più semplici considerazioni umane e sociali. Le istituzioni di massa, o comunque massificanti, soprattutto se destinate a bambini, contribuiscono a provocare una dispersione dell'identità individuale, e questo, al di là delle conseguenze psicopatologiche, predispone ad una umanità in cui il peso dei valori dell'uomo scade a favore dei suoi impersonali prodotti. Si capisce allora perché la vacanza del bambino e il suo tempo libero in generale sono un problema sociale e perché come tale essi devono aver sbocco nella formulazione di una scelta politica." (26)

Il rifiuto di un modello di colonia di vacanza rigidamente gerarchizzato con una struttura autoritaria e

burocratica, ricalcata su modelli scolastici malamente interpretati o peggio ancora concepita come attività puramente filantropico-assistenziale, è certo oggi largamente condiviso da amministratori pubblici e da studiosi dei problemi del tempo libero dei ragazzi. La ricerca di un modello alternativo si impone e deve essere considerata come problema politico e sociale prioritario. Gestire una colonia è importante, ma è più importante ancora gestirla bene. A questo criterio si ispira l'azione dell'Amministrazione Comunale di Rosignano M° che fin dal lontano 1961 si è posta questo problema. Inizia in effetti nel 1961 l'attività pubblica nel settore delle colonie di vacanza con l'affitto, in quell'anno, di un fabbricato di proprietà della Fiom a Gavinana. Le prime esperienze effettuate in quell'anno e negli anni successivi tendono infatti a dare alla colonia comunale (denominata "Sei Rose" dallo stemma del Comune) un indirizzo educativo e contenuti del tutto nuovi. E' una colonia che non sembra assolutamente una colonia" scriveva il corrispondente di un giornale dopo una visita effettuata sul posto nel periodo di piena attività della nuova istituzione. (27) E sempre lo stesso corrispondente ne rilevava gli aspetti educativamente validi sul piano interno: "organizzatissima la colonia - aggiungeva - ma organizzatissimi anche i ragazzi: hanno eletto sindaco e giunta, i cui componenti portano un bel distintivo con sei rose, simbolo di autorità (si fa per dire)", e sul piano esterno: "ci sono anche gli ospiti, sono sindaco e giunta dell'Istituto medico pedagogico "Umberto I" di Firenze che ha la sede estiva a Gavinana. I due gruppi si sono incontrati durante una passeggiata e l'istituto Umberto I ha mandato la sua rappresentanza di ragazzi". (28) Incoraggiata dai primi successi l'Amministrazione Comunale si pone allora il problema dell'acquisto dell'immobile di Gavinana con lo scopo di trasformare una iniziativa nata sperimentalmente in una istituzione stabile e duratura. (29) Ed è al momento della discussione sull'acquisto dell'immobile che riaffiorano i contrasti tra la maggioranza che si prefigura un modello di colonia educativamente aperto e nuovo nei contenuti e nelle strutture e la minoranza che considera il problema prevalentemente sul piano filantropico-assistenziale.

"Questi ragazzi - si afferma infatti - hanno bisogno di un periodo di "ricostruzione", di una integrazione alimentare e, anche, di una tangibile dimostrazione di solidarietà che faccia loro capire chiaramente che non sono dimenticati." Lo scontro tra le due tendenze non impedisce tuttavia che, superati tutti gli ostacoli burocratici frapposti in particolare dagli Organi Prefettizi preoccupati soprattutto di salvaguardare e conservare il monopolio clericale in questo settore, l'acquisto diventi nel 1964 una realtà effettiva ed irreversibile. Le esperienze effettuate dal 1964 ad oggi, e non sempre con i migliori risultati, tendono tuttavia a confermare il principio e l'impegno per un modello alternativo di colonia di vacanza non massificante e traumatizzante, aperto a tutti i ragazzi (e non solo ai "più bisognosi") per un impegno creativo e produttivo del loro tempo libero. Con il 1972 la gestione della Colonia si avvale della collaborazione del Cemea ed è questa la migliore garanzia per il raggiungimento di quei fini che l'istituzione si è posti fin dal lontano 1961.

(1) - "Doveva essere - scriveva Francesco Zappa su "Riforma della Scuola" - la legislatura della scuola: dagli asili per l'infanzia alle Università, dalla scuola primaria all'istruzione media superiore, tutti i vari gradi del nostro sistema scolastico dovevano essere investiti da un piano di riforma organica, discusso e approvato in Parlamento; invece, malgrado la "priorità" tante volte proclamata, la quarta legislatura si chiude con un bilancio assai magro per cui la nostra scuola rimane come era vecchia e anacronistica. Solo la legge istitutiva della scuola materna statale è stata frettolosamente varata all'ultim'ora e con tanto ritardo, per coprire il vuoto di una politica." (Francesco Zappa - Scuola settanta in "Riforma della Scuola", n° 3, marzo 1968).

(2) - "Voce della Verità", dicembre 1836 - gennaio 1837

(3) - Le illusioni della pubblica carità, Lugano, 1837, pag. 56. Vedi anche D. Bertoni Jovine - Storia della scuola popolare in Italia, Torino, Einaudi, 1954, pagg. 123-135.

(4) - D. Bertoni Jovine - Op.cit. - pag. 135

(5) - ivi - pag. 135

(6) ivi - pagg. 257-270

(7) Antonio Gramsci nell'esaminare l'influenza esercitata dai cattolici liberali sui problemi educativi scrive: "Nei moderati si affermava il solo movimento pedagogico concreto opposto alla scuola "gesuitica"; ciò non poteva non avere efficacia sia tra i laici, ai quali dava nella scuola una propria personalità, sia nel clero liberaleggiante e antigesuitico (ostilità accanita contro Ferrante Aporti, ecc; il ricovero e l'educazione dell'infanzia abbandonata era un monopolio clericale e queste iniziative spezzavano il monopolio)". (A. Gramsci - II Risorgimento - Torino, Einaudi. 1949» pag. 104)

(8) Il lettore potrà chiedersi perchè abbia preso le mosse da tanto lontano e potrà anche ritenere che la mia sia solo una forzatura polemica ed artificiosa, ma se vorrà riflettere sia pure brevemente sui passi citati, sullo spirito che li anima e sui principi sui quali si fondano alcune affermazioni riportate, non tarderà a scoprirvi analogie e simiglianze con la politica educativa e scolastica dei

nostri tempi. L'incapacità dello Stato ad intervenire in un settore così delicato ed importante dell'educazione viene sottolineato anche da Tina Tomasi in un suo articolo del 1965: "La grandissima maggioranza delle scuole materne italiane sono confessionali; infatti la Chiesa che all'inizio del secolo scorso condannava i primi asili in quanto fonte e prodotto di spirito rivoluzionario, dopo averne ben presto compreso il valore e la funzione, se ne è assicurata il monopolio e li ha trasformati in efficienti strumenti per la sua finalità essenziale, intangibile e immutabile, di formazione religiosa e di tutela spirituale, tanto più solida e tenace quanto più precoci ne sono le radici. Lo Stato indifferente alla portata non solo educativa, ma anche politica e sociale dell'educazione infantile, impotente ad esercitare un potere d'imperio al di fuori dei pochissimi giardini d'infanzia annessi agli istituti ed alle scuole magistrali, ha accettato la situazione di fatto, limitandosi a impartire poche norme generiche e formalistiche del tutto platoniche in quanto rivolte ad istituzioni sfuggenti totalmente ad ogni controllo, compreso quello di un esame necessario al conseguimento di un titolo, riguardante soltanto le scuole di più alto grado." (Tina Tomasi - Nuovi programmi per una scuola nuova - in "Scuola e città", n° 2-3, febbraio-marzo 1965 pag. 159)

(9) - Tale diritto è chiaramente espresso nella Enciclica "Divini Illius Magistri" di Pio XI del 31/12/1929 considerata ancora oggi come il testo dottrinale fondamentale della Chiesa sul terreno educativo. Nella Enciclica si afferma esplicitamente: "... tre sono le società necessarie, distinte e pur armonicamente congiunte da Dio, in seno alle quali nasce l'uomo: due società di ordine naturale, quali sono la famiglia e la società civile; la terza, la Chiesa di ordine soprannaturale. " Il diritto di educare spetta dunque a queste tre società, ma secondo l'Enciclica questo diritto "appartiene in modo sopraeminente alla Chiesa" per titoli di ordine soprannaturale, da Dio stesso a Lei esclusivamente conferiti, e perciò assolutamente superiori a qualsiasi altro titolo di ordine naturale." ("Divini Illius Magistri" - in La Chiesa e l'educazione - Roma, Armando Armando, 1959 pagg. 13-14)

(10) - Basti pensare che le insegnanti religiose in Italia nell'anno scolastico 1961-62 erano 21.917 su 32.977 insegnanti di scuola materna, costituendo così il 66,46% del totale.

(11) - F. De Bartolomeis - Il bambino dai tre ai sei anni e la nuova scuola infantile -Firenze, La Nuova Italia, 1968, pag. XI-XII

(12) - A. Alberti - La scuola per l'infanzia - in "Riforma della Scuola", n° 3, marzo 1968, pag. 39

(13) - D. Marchi - A. Repeti - Problemi della scuola e della cultura nel Comune di Rosignano M° - Comune di Rosignano M°, 1960

(14) - ivi - pag. 6

(15) - ivi - pag. 4

(16) - "Il Comune rifiuta i contributi per gli asili d'infanzia privati" è il titolo di un articolo comparso su "La Nazione" del 10/10/1964.

(17) - D. Marchi - Scuola elementare di Via del Popolo -Rosignano Solvay - Relazione illustrativa - Parte I - pag. 2.

(18) - ivi - pag. 2

(19) - ivi - pag. 3

(20) - ivi - pag. 3

(21) - L. Quaroni - M. Cusmano - Scuola elementare di Via del Popolo - Rosignano Solvay - Relazione illustrativa - parte 11°, pag.3

(22) - ivi - pag. 6

(23) - F. Frabboni - Tempo libero infantile e colonie di vacanza - Firenze, La Nuova Italia, 1971, pagg. 121-122.

(24) - A. Ferma - La strada è fiorita. Pedagogia e didattica delle colonie di vacanza. in P. Frabboni - op. cit. pag. 123

(25) - U. Perucci - Il problema educativo delle colonie climatiche - in F. Frabboni - op. cit. pag. 124.

(26) - E. Loperfido - Aspetti medico-psicologici - da Atti del Convegno su "La funzione dell'Ente Locale e il servizio sociale ed educativo della casa di vacanza - in F. Frabboni - op. cit. pag. 143.

(27) - "La Nazione" - 25 agosto 1963.

(28) - "La Nazione" - 25 agosto 1963.

(29) - "L'acquisto della Colonia di Gavinana argomento per il Consiglio Comunale" si legge su "La Nazione" del 25/2/1964.

Parte seconda: LA PROSPETTIVA POLITICA

Cap VI - LE FORZE POLITICHE IN CAMPO

Gli anni '50, gli anni tipici della guerra fredda e degli scontri politici più accesi e violenti (basti ricordare

le lotte condotte dal movimento operaio e democratico contro la "legge truffa" del 1953 e le lotte popolari del 1960 contro il governo Tambroni) si chiudevano nel paese ed in modo particolare a Rosignano con un bilancio nettamente positivo per le forze popolari e per la sinistra italiana» (1)

Sconfitta l'offensiva conservatrice e reazionaria iniziava un nuovo periodo storico e si profilavano nuove tendenze nella vita politica italiana. Dallo scontro aperto e frontale si passava ormai ad una fase di maggiore apertura, di confronto dialettico delle posizioni e delle idee, di verifica e di ripensamento critici.

Rosignano grosso centro industriale del livornese, costituisce proprio per la sua composizione sociale e politica un utile punto di riferimento della regione toscana e forse di tutto il paese per valutare in maniera retrospettiva e critica l'inversione di tendenza realizzatasi con gli anni '60 nella vita politica italiana.

Che questa nuova linea di tendenza non fosse sufficientemente chiara e precisa all'inizio è certo un dato di fatto, ma è certo anche che nel corso degli anni seguenti essa è venuta precisandosi e caratterizzandosi in maniera sempre più aperta rivelando in tutta la sua ampiezza i nuovi e stimolanti processi che essa veniva sollecitando e richiamando.

E' certo anche che a Rosignano, come nel resto del paese, tale linea di tendenza è fortemente ostacolata negli anni '60, dal risorgere dell'integralismo cattolico, dal tentativo, solo in parte riuscito, di catturare e ingabbiare i socialisti in una nuova versione del "centrismo" costringendoli a rompere a sinistra, ma trova spazio e sviluppo nella politica unitaria seguita dai comunisti e dal movimento operaio e democratico, si afferma durante la contestazione studentesca, si concretizza con la nuova scissione fra socialisti e socialdemocratici e con le posizioni nuove emergenti all'interno dello stesso movimento cattolico, si realizza nelle lotte unitarie condotte dalla classe operaia durante "l'autunno caldo". E' una linea di tendenza che viene, sul piano locale, certamente favorita da una serie di fattori ed in particolare da una concreta o continua disposizione della maggioranza al dialogo, dal rifiuto di ogni astratta e arida contrapposizione, dalla ricerca costante e serena di ogni e qualsiasi punto d'incontro e di contatto, dall'impegno continuo teso alla ricerca di temi ed argomenti per un confronto dialettico a livelli sempre più avanzati. Sembra opportuno quindi prima ancora di passare all'esame delle più importanti caratteristiche di questo nuovo impegno politico, di compiere un'analisi critica delle forze in campo, dei loro orientamenti, del loro peso elettorale e politico.

a) - Il Partito Comunista.

Il Partito Comunista è senza dubbio la forza politica di maggiore rilievo della zona. Ha una struttura organizzativa capillare, quadri dirigenti preparati e dotati di spirito di sacrificio, esercita un peso determinante e sempre crescente nella vita economica, sociale, politica del Comune e della Provincia di Livorno. Raccoglie nelle elezioni politiche del 2 giugno 1946 il 45,39% dei suffragi, raggiunge nelle amministrative del 1960 la maggioranza assoluta (il 51,13%), consolida ed estende tale maggioranza assoluta nelle elezioni successive salvo una lieve flessione nelle amministrative del 7 giugno 1970 e nelle successive politiche del maggio 1972. E' un partito che si forma e consolida la propria struttura organizzativa durante la Resistenza e le lotte del periodo successivo. Un esame analitico dei risultati elettorali è estremamente significativo per valutarne l'influenza ed il peso politico. Assumiamo come dato di partenza i risultati elettorali relativi alle elezioni politiche del 2 giugno 1946: (2)

ELEZIONI AMMINISTRATIVE (1951-1970)

	POLIT. 2/6/46	10/6/51	27/5/56	7/11/60	22/11/64	7/6/70
VOTI	5.555	6.318	7.731	9.041	10.098	10.814
%	45,39	44,72	47,13	51,13	53,90	53,01
SEGGI		14	15	17	17	18

I comunisti assumono quindi fin dai primi giorni susseguenti alla Liberazione un posto di tutto rilievo nella vita amministrativa locale e formano insieme ai socialisti una Giunta Comunale unitaria con Sindaco Socialista subito dopo le elezioni del 1946. La collaborazione con i socialisti nella maggioranza consiliare

continuerà nella maniera più ampia e su di un piano di perfetta parità anche dopo il 1951 con un Sindaco Comunista. La rottura avverrà dopo le elezioni del 1964 e non tanto in base a divergenze sorte sul piano locale, ma in dipendenza di una linea di carattere nazionale che caratterizzerà la politica del P.S.I. in quel periodo. Dal 1964 ad oggi i comunisti dirigono l'amministrazione Comunale insieme ai socialproletari. Caratteristica costante della linea politica seguita dai comunisti in ogni momento è quella dell'unità delle forze operaie e antifasciste, a titolo di esempio giova ricordare che già subito dopo le elezioni amministrative del 1956 viene avanzata la proposta di una Giunta unitaria composta da comunisti, socialisti, democristiani e socialdemocratici ed in linea subordinata quella della partecipazione degli altri partiti a "commissioni di studio" nell'ambito di ogni singolo assessorato. I tempi non erano ancora maturi per operazioni politiche a vasto respiro o per quello che fu definito "un nuovo corso politico" e le proposte furono respinte. (3)

Anche nelle elezioni politiche meno soggette a programmi ed influenze di carattere locale e particolare, il P.C.I. si presenta sin dall'inizio come forza determinante e consegue poi nel 1968 anche la maggioranza assoluta; il confronto che segue è esteso anche alle Regionali del 1970 per il loro carattere prevalentemente politico: (4)

ELEZIONI POLITICHE (1946-1972)

	2/6/46	7/6/53	25/5/58	28/4/63	19/5/68	REG. li 7/6/70	7/5/72
VOTI	5.555	7.075	8.015	45,42	9.177	48,54	10.449
%	45,39	44,92			52,37	52,77	52,13

I dati riportati, sia per quanto riguarda le elezioni amministrative, sia per quanto si riferisce alle elezioni politiche, consentono di valutare nella sua giusta dimensione il peso rilevante e sempre crescente dei comunisti nella zona ed il ruolo di primo piano da essi esercitato nella vita economica, sociale e politica di una comunità in trasformazione come è quella di Rosignano. Per una più accurata e particolareggiata valutazione delle vicende e dell'impegno del P.C.I. nelle lotte operaie e contadine, nel Sindacato, nell'Ente Locale ecc. rimando alla citata conferenza tenuta da Enzo Fiorentini nel 1971 alla Casa della Cultura.

b) - II Partito Socialista

Il partito socialista nella zona ha una tradizione ed una influenza risalente al periodo pre-fascista, ed in forza di tale tradizione si presenta nel secondo dopo-guerra con una forza organizzativa considerevole e con quadri preparati e di grande prestigio. (5)

Nel corso degli anni esso ha seguito, e non poteva essere diversamente, il processo tormentato del movimento socialista sul piano nazionale con le scissioni verificatesi a varie riprese, con il processo di unificazione susseguente e con la successiva divisione tra socialisti e socialdemocratici. E' un partito tuttavia che per le grandi tradizioni storiche, per il prestigio dei suoi quadri dirigenti, per i legami con la classe operaia, ha esercitato ed esercita un ruolo determinante nella vita sociale e politica della zona. Esaminiamone perciò sulla scorta dei dati elettorali le vicissitudini e l'influenza politica assumendo anche in questo caso come dato di partenza i risultati relativi alle elezioni politiche del 2 giugno 1946: (6)

ELEZIONI AMMINISTRATIVE (1951 -1970)

	POLITICHE 2/6/46	10/6/51	27/5/56	7/11/60	22/11/64	7/6/70
VOTI	3.194	3.419	2.932	2.886	1.934	1.888
%	26,12	24,20	17,87	16,33	10,32	9,26
SEGGI	-	7	5	5	3	3

E' interessante rilevare che nel 1951 il Partito Socialista riesce a contenere la perdita di voti a seguito della scissione socialdemocratica (ottiene infatti il 24,20% ed i socialdemocratici il 5,32% rispetto ai 26,12%

complessivo del 1946) e che nel 1964, dopo la costituzione del P.S.I.U.P., consegue il 10,32% mentre il nuovo Partito Socialista di Unità Proletaria ottiene il 3,69%, ma insieme non raggiungono la percentuale delle elezioni amministrative precedenti (nel 1960 il 16,33%). Il confronto esteso alle elezioni politiche dal 1946 al 1972 e raffrontato con le regionali del 1970 conferma la tendenza contraddittoria sopra registrata: (7)

ELEZIONI POLITICHE (1946-1972)

	2/6/46	7/6/53	25/5/58	28/4/63	19/5/68	Reg.li 7/6/70	7/5/72
VOTI	3.194	2.837	3.325	3.338	2.707	1.882	1.826
%	26,12	18,01	18,84	17,65	13,56	9,24	8,79

Non sono riportati in questo raffronto i dati relativi alle elezioni politiche del 18 aprile 1948 nelle quali comunisti e socialisti ebbero insieme 9.024 voti pari al 66,20%. Ci fu in queste elezioni un notevole calo delle sinistre rispetto alle amministrative del 1946 nelle quali i due partiti uniti avevano totalizzato il 78,18% ed in contrapposizione un notevole aumento della Democrazia Cristiana che passò dal 13,71% del 1946 al 23,26% del 1948. E' infine opportuno rilevare che nelle elezioni politiche del 1968 socialisti e socialdemocratici rimangono con il 13,56% molto al di sotto dei risultati delle elezioni precedenti (1963 - P.S.I il 17,65% - P.S.D.I. il 4,95% - totale 22,60%).

Dalla liberazione al 1964 i socialisti partecipano al Governo locale con i loro migliori quadri dirigenti ed in posizione di massima responsabilità. Sono infatti socialisti i primi due Sindaci e dal 1951 formano Giunte Comunali paritetiche con i comunisti fino al 1964, epoca in cui escono dalla maggioranza a seguito della linea politica seguita dal loro partito in campo nazionale. Hanno posizioni di rilievo nel Sindacato, nel movimento cooperativo ed in tutte le istanze di vita associata della zona.

e) - La Democrazia Cristiana

E' ormai la seconda forza politica della zona, non ha una tradizione ed una organizzazione risalenti al periodo prefascista, alcuni gruppi cattolici si formano infatti nel periodo della Resistenza, ma un vero e proprio movimento organizzato cattolico inizia la sua attività nel periodo immediatamente posteriore alla Liberazione. Il Partito vive un primo periodo all'ombra della Chiesa e degli ambienti cattolici, così come acutamente osservano Dello Sbarba e Rotelli nel già citato studio sulla storia della Democrazia Cristiana a Rosignano: "Per riuscire a cogliere - essi affermano - il senso della vita politica della Democrazia Cristiana di quegli anni bisogna tener presente che sul piano operativo e organizzativo e sul terreno delle idee il partito risultava integralmente connesso alle organizzazioni e agli ambienti cattolici. In pratica gli uomini che guidano la D.C. locale sono gli stessi che operano poi nell'azione cattolica e nei comitati parrocchiali". Non si poneva allora, essi continuano, "il problema di una distinzione netta tra funzioni che sono nettamente separate" e "una stretta e necessaria concezione integralista guidava senza sussulti polemici o soprassalti critici l'azione dei Democratici Cristiani", (8)

La forza elettorale della D.C. è costituita in gran parte da ceti medi produttivi della zona, ma essa ha anche notevole influenza nella classe operaia all'interno della fabbrica (favorita negli anni '56-'58 dal sorgere delle ACLI) e nel mondo contadino, in particolare tra i coltivatori diretti, per mezzo della Bonomiana. Raggiunge, come vedremo i suoi momenti di maggiore influenza sull'elettorato nelle elezioni politiche del 1948 (23,26%) e del 1958 (23,15%), scende ai valori minimi nelle amministrative del 1946 (13,71%) e del 1964 (18,72%).

Esaminiamo ora più particolarmente i dati elettorali relativi alle elezioni amministrative, partendo anche in questo caso dai risultati delle prime elezioni politiche del 2 giugno 1946:

ELEZIONI AMMINISTRATIVE (1946-1970)

	Polit. 2/6/46	10/11/46	10/6/51	27/5/56	7/11/60	22/11/64	7/6/70
VOTI	2.017	1.254	3.387	3.619	3.508	3.508	4.057
%	16,48	13,71	23,97	22,06	19,85	18,72	19,89
SEGGI		4	7	7	6	6	6

L'analisi dei dati relativi alle elezioni politiche, raffrontate con le Regionali del 1970, conferma le considerazioni già effettuate sul ruolo e l'influenza esercitati dalla D.C. nella zona e pone, proprio per queste ragioni, questo partito di fronte a compiti e responsabilità nuovi:

ELEZIONI POLITICHE (1946-1972)

	2/6/46	1 8/4/48	7/6/53	25/5/58	28/4/63	19/5/68	Reg.li 7/6/70	7/5/72
VOTI	2.017	3.168	3.505	4.086	3.683	3.987	4.160	4.431
%	16,48	23,26	22,25	23,15	19,48	19,98	20,43	21 ,32

Il ruolo che giocano e in maniera sempre maggiore, all'interno del Partito le componenti operaie ed i gruppi più avanzati costituiscono le premesse affinché il movimento cattolico, abbandonata ogni posizione di sterile contrapposizione e respinta ogni suggestione integralista, svolga nel futuro, con l'assunzione di maggiori responsabilità, un ruolo nuovo ed attivo nella vita sociale e politica della zona.

d) - II Partito Socialista Democratico

Il P.S.D.I» nato con la scissione di Palazzo Barberini si presenta per la prima volta alle elezioni amministrative del 1951 conseguendo il 5,32% dei voti. Raggiunge la massima incidenza sull'elettorato nelle amministrative e nelle Regionali del 1970 (rispettivamente con il 5,50% e il 5,46%), tocca invece le punte minime nelle politiche del 1953 e 1958 (rispettivamente con il 4,06% ed il 3,54%). Si riportano comunque i dati analitici relativi alle varie competizioni elettorali iniziando da quelle di carattere amministrativo:

ELEZIONI AMMINISTRATIVE (1951-1970)

	10/6/51	27/5/56	7/11/60	22/11/64	7/6/70
VOTI	724	797	757	882	1.122
%	5,32	4,85	4,29	4,70	5,50
SEGGI		1	1	1	1

Nelle elezioni politiche i suffragi sono generalmente al di sotto della media conseguita nelle amministrative salvo nel 1963 quando raggiunge il 4,95%. Si riportano comunque per maggiore chiarezza i risultati delle elezioni politiche raffrontati con quelli delle Regionali del 1970: (9)

ELEZIONI POLITICHE (1953-1972)

	7/6/53	25/5/58	28/4/63	Reg.li 7/6/70	7/5/72
VOTI	640	626	936	1.111	954
%	4,06	3,54	4,95	5,46	4,59

La linea politica seguita dai socialdemocratici sul piano locale non si discosta da quella di carattere nazionale e ne segue forse troppo fedelmente in tutti questi anni gli indirizzi fondamentali.

e) - II Partito Socialista di Unità Proletaria

Il P.S.I.U.P., sorto nel 1964 a seguito di un profondo processo di lacerazione in atto nel movimento socialista, affronta la sua prima battaglia elettorale nelle amministrative del novembre dello stesso anno conseguendo 693 voti pari al 3,69%. Nelle successive amministrative del 1970 migliora le proprie posizioni passando a 832 voti pari al 4,08%. La massima incidenza sull'elettorato raggiunta dai socialproletari è quella delle elezioni politiche del 1968 quando con 1.054 voti raggiungono il 5,28%.

Ecco in sintesi i dati relativi alle ultime competizioni elettorali:

	AMMINISTRATIVE	POLITICHE	REGIONALI	POLITICHE
	22/11/64	7/6/70	1 9/5/68	7/5/72
VOTI	693	832	1.054	807
%	3,69	4,08	5,28	3,96
SEGGI	1	1	—	—

Ha svolto sul piano locale un ruolo di primo piano sia come partito di governo (ha contribuito a formare la maggioranza nella Giunta Comunale) sia come forza popolare presente in tutte le lotte per la difesa del posto di lavoro svoltesi in questi ultimi anni in fabbrica. In questo periodo per decisione della maggioranza nel suo ultimo Congresso ha stabilito di confluire nel Partito Comunista. Scompare così dalla geografia politica della zona una forza autenticamente popolare che ha assolto nel periodo storico 1964-72 ad una Funzione di rilievo nello schieramento della sinistra italiana.

f) - Le altre forze politiche

Il Partito Repubblicano ha avuto nell'immediato dopoguerra un certo peso politico specialmente a Vada ove disponeva di una buona base organizzativa e di alcuni uomini di prestigio. E' infatti in questo periodo che i repubblicani conseguono i maggiori successi. Negli anni '60 l'influenza dei repubblicani si è venuta stabilizzando in una percentuale oscillante tra l' 1,00% e l' 1,70%. Il P.R.I. non ha avuto perciò una rappresentanza nel Consiglio Comunale, ma alcuni suoi uomini più rappresentativi hanno giuocato un ruolo di rilievo nella vita amministrativa e politica della zona. Raggiunge la massima influenza elettorale nelle politiche del 2 giugno 1946 con il 4,99% e nelle amministrative dello stesso anno con il 5,72%, tocca le punte minime nelle amministrative del 1964 con l' 1,00% e nelle politiche del 1968 con l' 1,23%. Ed ecco i dati relativi alle amministrative:

ELEZIONI AMMINISTRATIVE (1946-1970)

	1946	1956	1960	1964	1970
VOTI	524	314	219	181	329
%	5,72	1,91	1,24	1,00	1,61
SEGGI	2	-	-	-	-

Anche nelle elezioni politiche i Repubblicani riescono a conseguire un notevole successo nell'immediato dopoguerra mentre in seguito vi è una netta flessione ed infine una tendenza al rialzo nelle ultime regionali del 1970 e nelle politiche del 1972:

ELEZIONI POLITICHE (1946-1972)

	1946	1948	1953	1958	1963	1968	Reg.li 11970	1972
VOTI	611	330	369	305	200	247	328	441
%	4,99	2,42	2,34	1,72	1,57	1,23	1,61	2,12

Il Partito Liberale

Pur conseguendo, come vedremo, in certi momenti un discreto successo elettorale ed essendo rappresentato in Consiglio Comunale nel periodo 1964-1970, non ha avuto un peso di rilievo nella vita politica della zona. Si tratta in effetti più di una presenza elettorale che di una effettiva presenza politica dovuta in gran parte alla mancanza di una base organizzativa sufficientemente solida. Si riportano pertanto i dati elettorali prima delle amministrative e poi delle politiche: (10)

ELEZIONI AMMINISTRATIVE (1960-1970)

	Polit. 2/6/46	1960	1964	1970
VOTI	64	301	571	444
%	0,52	1,70	3,04	2,18
SEGGI	-	-	1	-

I liberali assenti dalle competizioni elettorali di carattere amministrativo del 1946-1951-1956 sono presenti invece in tutte le elezioni politiche dove raggiungono le loro punte massime nel 1963 e nel 1968 rispettivamente con il 3,33% ed il 3,04%:

ELEZIONI POLITICHE (1946-1972)

	1946	1948	1953	1958	1963	1968	Reg.li 1970	1,972
VOTI	64	102	138	245	631	607	472	395
%	0,52	0,74	0,80	1,38	3,33	3,04	2,32	1,90

Il Movimento Sociale

Si presenta per la prima volta come forza politica organizzata, alle elezioni politiche del 18 aprile del 1948 con uno scarso successo: n° 131 voti pari allo 0,90%. Nelle elezioni amministrative del 1951 raggiunge invece la sua massima influenza sull'elettorato passando a 1002 voti pari al 7,09%. Ha maggiore consistenza organizzativa e politica a Castiglioncello e Gabbro mentre la sua influenza si riduce al minimo a Vada e Nibbiaia. Nelle elezioni amministrative, dopo l'exploit del 1951 i suoi suffragi seguono un andamento nettamente decrescente, riesce comunque a conservare nel tempo un seggio nel Consiglio Comunale:

ELEZIONI AMMINISTRATIVE (1951-1970)

	1951	1956	1960	1964	1970
VOTI	1002	1009	^ 960	857	913
%	7,09	6,15	5,43	4,57	4,47
SEGGI	2	2	1	1	1

Anche nelle elezioni politiche registra una netta progressiva flessione dal 1953 in poi, salvo una certa ripresa nelle ultime regionali del 1970 e nelle politiche del 1972.

ELEZIONI POLITICHE (1948-1972)

	1948	1953	1958	1963	1968	Reg.li 1970	1972
VOTI	131	820	889	879	827	858	1113
%	0,90	5,20	5,03	4,64	4,14	4,21	5,36

Compaiono poi nelle elezioni sia amministrative che politiche, ed in particolar modo tra il 1946 ed il 1953, alcune liste minori che trovano scarso seguito e irrilevante successo. I monarchici che raggiungono lo 0,94% nelle politiche del 1953 scompaiono dalla scena dopo il 1968, Il Partito d'azione nelle politiche del 1946 realizza 147 voti pari all'1,20%, il Movimento Cristiano Sociale sempre nelle stesse elezioni consegue l'1,11% con 136 voti, scendendo nelle politiche del 1948 allo 0,40% con 55 voti, la nostalgica e pittoresca formazione dell'Uomo Qualunque raccoglie nelle politiche del 1946 n° 370 voti pari al 3,02%, i gruppi extra-parlamentari di sinistra raccolgono infine nelle ultime elezioni politiche del 1972 scarsissimi risultati (il Manifesto lo 0,48%, Stella Rossa lo 0,10%, il Movimento Politico Lavoratori lo 0,07% e Servire il Popolo lo 0,19%).

Conclusioni

Vorrei concludere questa breve e sintetica analisi della geografia politica della zona con alcune considerazioni che non possono né debbono sfuggire sia all'uomo politico impegnato che allo studioso che accentra la sua attenzione sui mutamenti intervenuti nel corso del tempo nella opinione degli elettori e sulle cause di ordine socio-economico che li hanno determinati.

Rosignano è un grosso centro industriale con una classe operaia organizzata e combattiva. La presenza delle tre maggiori organizzazioni sindacali, ed una presenza qualificata e qualificante nelle lotte operaie degli anni '60, fa sì che la classe operaia organizzata assuma un ruolo sempre maggiore e determinante nei processi di trasformazione in atto nel mondo del lavoro.

I ceti medi produttivi sono in gran parte condizionati sul piano economico dai successi o insuccessi delle lotte operaie e nello stesso tempo stimolati ad assumere un ruolo più attivo nella dinamica vita politica della zona.

L'incremento della popolazione, (11) lo sviluppo delle attività terziarie e del turismo, le trasformazioni intervenute nelle campagne sono elementi che incidono, ma non modificano la geografia politica della zona.

L'influenza delle varie forze politiche è ormai ben delineata, l'elettorato ha acquisito piena maturità politica, non vi sono stati e non vi saranno nei prossimi anni cambiamenti di rilievo.

Il Partito Comunista rafforza ed estende la sua influenza politica ed elettorale, la Democrazia Cristiana non può sperare, come qualche volta è avvenuto nel passato, in un radicale rivolgimento e nella conquista della maggioranza nel Consiglio Comunale, un probabile futuro chiarimento all'interno delle due anime (massimalista e riformista) del movimento socialista porterà ad una maggiore chiarezza e ad un maggiore peso politico dei socialisti nella zona: sono questi in definitiva gli insegnamenti degli anni '60 che pongono comunisti, socialisti e

cattolici di fronte a compiti e responsabilità nuovi. Il movimento operaio, la cittadinanza politicamente attiva, si attendono perciò un nuovo modo "di fare politica", sostanziato da una partecipazione attiva delle tre maggiori componenti ideologiche alla soluzione dei problemi di carattere economico e sociale più pressanti ed urgenti, sorretto da una più profonda conoscenza dei problemi e delle rispettive posizioni, impegnato in un continuo e costante confronto dialettico che tende a verificare i punti di contatto e di accordo possibili ed a rifiutare ogni e qualsiasi degenerazione della lotta politica nella sterile e dogmatica contrapposizione o nella rissa ideologica; ma teso soprattutto ad estendere la "partecipazione" alla vita economica, sociale e politica organizzata delle grandi masse popolari, a trasformare le élites dirigenti in gruppi sempre più larghi di cittadini che siano in grado di assumere un ruolo dirigente e decisivo nei processi di trasformazione in atto. Il decentramento, di cui parleremo nel successivo capitolo, assume la sua giusta dimensione ed il suo ruolo decisivo nel processo di "crescita culturale e politica" delle masse popolari se è e diventa vero e proprio trasferimento del potere di decisione e di scelta dalle élites dirigenti alle istanze di base dei quartieri e delle frazioni. E' questo, io credo, il compito primario affidato per gli anni '70, alle tre componenti politiche di maggior rilievo della zona.

(1) - Dei momenti più significativi di queste lotte a Rosignano Enzo Fiorentini ha tracciato un quadro quanto mai vivo ed obiettivamente valido nella sua conferenza sul tema "Uomini, fatti, iniziative ed incidenza politica del P.C.I. a Rosignano dalla Resistenza agli anni '70" tenuta il 12 marzo 1971 alla Casa della cultura.. Fiorentini sottolinea giustamente tre momenti fondamentali: i grandi scioperi con l'occupazione della fabbrica condotti dalla classe operaia a Roignano contro il monopolio Solvay nel periodo 16 febbraio - 5 maggio 1949, le lotte condotte dal movimento operaio e democratico nel 1952 e 1953 contro la "legge truffa" e che a Rosignano assumono aspetti di particolare asprezza per l'opera di intimidazione e di discriminazione condotta dal padronato all'interno della fabbrica e dal governo all'esterno con le repressioni poliziesche e l'attacco al movimento della resistenza della zona ed infine con le lotte popolari tendenti a contrastare e battere il governo Tambroni nel 1960. (E. Fiorentini - Uomini, fatti, iniziative ed incidenza politica del P.C.I. a Rosignano dalla Resistenza agli anni '70" - 12 marzo 1971).

(2) Nelle elezioni amministrative del 10 novembre 1946 il P.C.I. si presentò con una lista unitaria insieme P.S.I. (voti n. 7.151 pari al 78,18% - seggi assegnati n° 24).

(3) Vedi "La Nazione" - 15 giugno 1956 e "Il Nuovo Corriere" 15 e 17 giugno 1956.

(4) Nelle elezioni politiche del 18 aprile del 1948 il P.C.I. si presentò insieme al P.S.I. I due partiti uniti ebbero 9.024 voti pari al 66,20%.

(5) - Nelle elezioni amministrative del 1920 la lista socialista ottenne una notevole affermazione (1520 voti contro i 1575 voti ottenuti da una lista monarchica e agraria). Per soli 55 voti mancò così la conquista del Comune, fu tuttavia rappresentata nel Consiglio Comunale fino all'avvento del fascismo da sei Consiglieri socialisti.

(6) - Va tenuto presente il fatto che nel 1946 non si era ancora verificata la scissione socialdemocratica e che alle elezioni del 1964 si era già costituito il P.S.I.U.P. Nelle elezioni amministrative del 10 novembre 1946 il P.S.I. si presentò insieme ai comunisti nel Fronte Democratico Popolare (n. 7151 voti pari al 78,18%).

(7) - Nel 1968 i socialisti e socialdemocratici si presentarono insieme a seguito dell'unificazione del nuovo Partito Socialista Unitario (P.S.U.).

(8) - E. Dello Sbarba - C. Rotelli - Uomini, fatti, iniziative ed incidenza politica della. D.C. a Rosignano dalla Resistenza agli anni '70 - cit. - pag. 8

(9) Non sono riportati i dati delle elezioni del 1968, quando i socialdemocratici si presentarono insieme ai socialisti nel P.S.U. conseguendo 2707 voti pari al 13,56%.

(10) - I liberali non compaiono come forza politica a sé stante nelle amministrative del 1946-1951-1956.

(11) - La popolazione che nel primo dopoguerra era di 21.048 abitanti con 14.209 elettori ha raggiunto alla data delle elezioni del 7 giugno '70 i 29.290 abitanti con 21.807 elettori.

Cap VII - IL DECENTRAMENTO DEMOCRATICO

L'analisi accurata della influenza esercitata nella zona dalle varie forze politiche agli inizi degli anni '60, ed in particolare dopo le elezioni amministrative del 1960, dimostra chiaramente che ormai gli schieramenti politici sono consolidati. I comunisti con i loro 17 seggi hanno ormai conseguito una larga maggioranza assoluta, i socialisti conservano con i loro cinque seggi una posizione di tutto rilievo nel Consiglio Comunale anche se va

delineandosi una flessione sempre più marcata nei loro suffragi elettorali, la Democrazia Cristiana con i suoi sei seggi e con una percentuale ormai stabilizzata intorno al 19% non può continuare ad inseguire il mito di una radicale modificazione dell'equilibrio politico della zona.

Le vicende politiche di carattere nazionale con la nascita del centro—sinistra e con il tormentato cammino del Partito Socialista alimenteranno ancora per qualche anno la speranza di sostanziali modificazioni nello schieramento politico locale. Tale speranza sembra prendere consistenza nel 1964 con l'uscita dei socialisti dalla Giunta Comunale e riprende corpo in quel periodo, almeno in una parte della D.C., il disegno di una possibile ipotetica nuova maggioranza di centro-sinistra che sia in grado di sostituirsi alle sinistre nel governo locale.

Comincia però, nello stesso tempo, a farsi strada l'opinione che occorra misurarsi sui problemi di fondo aperti nel Paese e nella zona, che sia ormai superata e non più attuale la rigida contrapposizione tra cattolici, comunisti e socialisti sui problemi del lavoro e della vita sociale ed economica, che sia giunto ormai il momento di una più diretta ed ampia partecipazione, anche se in posizione dialettica, delle minoranze alla direzione e gestione del potere.

Merito dei comunisti e socialisti nel governo locale è certo quello dal 1960 in poi, ed in particolare nel periodo 1960-1964, di recepire questa linea di tendenza e di operare concretamente per il suo rafforzamento mediante atti concreti ed impegni caratterizzanti.

L'istituzione dell'Azienda Municipalizzata per i Trasporti Urbani, l'impostazione di una politica di piano per il quadriennio 1960-1964, la discussione e l'approvazione del Piano Regolatore Generale, lo scontro violento tra Civica Amministrazione e monopolio Solvay per la proprietà delle aree di uso pubblico, i primi studi e proposte per il Decentramento Democratico, l'istituzione della Consulta Comunale della Gioventù, la politica di amicizia e collaborazione con altre città di similari caratteristiche economiche e sociali condotte sul piano internazionale con i gemellaggi, una nuova concezione della assistenza e previdenza nei confronti dei pensionati con l'affermazione del diritto del lavoratore in quiescenza alle ferie pagate, costituiscono i punti più caratterizzanti di questo nuovo impegno politico delle sinistre al potere locale.

Sono iniziative ed impegni che spostano ed ampliano la dialettica politica della zona, che impegnano le forze politiche di minoranza a battersi su di un terreno più aperto e più ampio, che elevano il dibattito politico imponendo un "salto di qualità", e soprattutto stimolano i cittadini a partecipare attivamente ed appassionatamente alla vita politica. Se vi è un periodo nel quale si può parlare di "partecipazione attiva" del cittadino alla vita politica a Rosignano, questo è certo il periodo che va dal 1960 al 1964.

Lo scontro aperto e la battaglia condotta senza esclusione di colpi: tra la Civica Amministrazione e il monopolio dei trasporti della zona costituito dalla Ditta Lazzi per la municipalizzazione dei trasporti urbani, tra la Civica Amministrazione e la Società Solvay per l'affermazione del diritto dell'Ente pubblico a regolamentare e gestire i servizi pubblici fondamentali anche sulle aree di proprietà Solvay, tra la Civica Amministrazione ed i grossi proprietari di aree fabbricabili della zona, ed in particolare di Castiglioncello, ove si profilavano le più grosse speculazioni di aree fabbricabili, per la regolamentazione, tramite il Piano Regolatore, dello sviluppo urbanistico della zona, chiamano in causa i cittadini di ogni colore e tendenza politica, li coinvolgono nella discussione e nella valutazione delle scelte, li "obbligano" a prendere posizione pro o contro l'interesse pubblico.

E' in questi anni che si compie una larga e profonda operazione di promozione civile e di educazione delle grandi masse popolari, è in questi anni che si registrano i dibattiti più vivi ed appassionati, le Assemblee di rione e di frazione più numerose, vivaci, ed interessate.

Ed è proprio in questi anni che si va facendo strada l'esigenza di dare uno sbocco positivo a questa esigenza di "partecipazione" alla vita pubblica, espressa dal basso, mediante il decentramento democratico. I primi studi sui problemi del decentramento furono compiuti negli anni 1959-1960; erano stati preceduti da alcune esperienze effettuate con la costituzione di Consulte Popolari nelle varie frazioni o rioni e delle Consulte tributarie. Si trattava, in linea di principio, di organi consultivi e salvo rare eccezioni, come ad esempio quelle delle Consulte tributarie che assunsero vera e propria veste deliberativa, essi fallirono al loro primitivo scopo che era quello di una maggiore "partecipazione" dei cittadini alla vita politica ed amministrativa della zona.

Si aggiunga inoltre che le Consulte proprio per la eccessiva radicalizzazione della lotta politica negli anni '50, erano composte quasi esclusivamente da militanti o simpatizzanti dei partiti di sinistra al potere e quindi non universalmente rappresentative.

Venuta quindi a mancare la possibilità di una partecipazione attiva dal basso alla elaborazione e attuazione delle scelte di politica amministrativa, cominciò a farsi strada l'idea di nuovi organi e strumenti di iniziativa politica che consentissero al cittadino di inserirsi attivamente e responsabilmente nella gestione del potere locale.

Una prima organica risposta a tali problemi fu presentata dalla Giunta socialcomunista, nel dicembre 1963 con un progetto di studio sul "Decentramento democratico" (1) che si rifaceva in larga parte alle prime esperienze effettuate a tale proposito dal comune di Bologna.

Nel progetto si riportavano infatti integralmente ampi stralci sia della relazione presentata al Consiglio Comunale di Bologna il 29 marzo 1963 dall'Avv. Pietro Crocioni per l'approvazione del Regolamento istitutivo degli Organismi democratici di quartiere, sia dello studio condotto preliminarmente dal prof. Riccardo Bauer per lo stesso scopo.

Il Bauer, presidente della Società Umanitaria e studioso di problemi dell'educazione degli adulti, sottolineava molto opportunamente il profondo valore educativo e culturale che veniva ad assumere l'iniziativa bolognese. Con il decentramento democratico, egli sosteneva:

"L'amministrazione si articola per scendere da un piedistallo irraggiungibile al cittadino oberato dai propri problemi particolari; gli va incontro per metterlo in condizione di esprimersi, di rivelare i propri legittimi interessi, di farli pesare giorno per giorno nelle sue deliberazioni mediante un fluire e refluire di opinioni e di informazioni; in tale modo, mettendo in opera, una sottile costruttiva azione educativa, e cioè mettendo in atto una formidabile leva di promozione civile. La quale promozione sul piano morale e culturale è oggi la condizione prima del vivere libero." (2)

Senza il decentramento ed in mancanza quindi di questa "sottile costruttiva azione educativa" e senza questa continua e costante opera di promozione culturale e civile, il rapporto, afferma ancora il Bauer, tra cittadino e potere, governo ed amministrazione, "rischia di diventare puramente accademico; di esprimersi solo occasionalmente nelle scelte del gruppo dirigente e diventa discontinuo, determinandosi così una frattura che teoricamente è colmata da esplicite e solo retoriche affermazioni del diritto del cittadino all'esercizio del potere, ma che in pratica permane e il cittadino rigetta in una condizione di suddito, di spettatore". (3)

L'opera di promozione culturale e civile dei cittadini era certo svolta dai partiti e dai sindacati, i quali avevano assunto dalla liberazione in poi un peso ed una influenza anche sul piano educativo obiettivamente determinante, ma, come il Bauer sottolineava, "non sembra che essi esauriscano la impellente esigenza di contatto, di interdipendenza tra potere e cittadino, contatto che deve farsi condizione sempre più viva ed attiva in ogni settore, sostanzialmente incidendo nella struttura stessa degli organi politici ed amministrativi, sostanzialmente orientandoli in modo che questo contatto sia non apparto decorativo e secondario, bensì elemento determinante". (4)

Il Decentramento, e non solo un decentramento amministrativo e burocratico, ma un decentramento politico e sociale diveniva, in quell'inizio degli anni '60, un vero e proprio banco di prova per le forze politiche più rappresentative, ed assumeva un ruolo determinante nella formazione di un più ampio concetto di democrazia concepita non più e non soltanto come democrazia formale basata sul funzionamento di istituti rappresentativi da eleggersi saltuariamente dopo un certo periodo di anni, ma come democrazia sostanziale basata su di una costante, responsabile e piena partecipazione del cittadino alla vita economica, sociale politica e culturale.

Il problema fondamentale della vita moderna, sosteneva ancora il Bauer nello studio citato, "è quello della estensione totale della prassi democratica dalla sfera politica a quella economica e sociale, riconoscendosi che il diritto alla partecipazione, alla sovranità e al potere, assicurato ad ogni cittadino responsabile, è destinato a rimanere platonico e inoperante quando non si appai ad una analoga partecipazione alla direzione del processo produttivo del reddito sociale" (5).

Il problema del decentramento si poneva quindi in quegli anni non solo come una esigenza ormai largamente avvertita per superare il diaframma esistente tra il cittadino e gli organi di potere locali, per inserire il cittadino stesso nel processo di formazione delle decisioni e delle scelte, ma si poneva altresì come esigenza prioritaria per la definizione dei rapporti tra politica ed economia e per la creazione di un nuovo e più ampio concetto di democrazia.

In altri termini il problema del decentramento poneva le varie forze politiche di fronte ai gravi problemi del momento obbligandole a misurarsi sui problemi di fondo del proprio tempo e ad abbandonare sul piano politico ogni e qualsiasi posizione di carattere "paternalistico" ed ogni e qualsiasi residuo di una concezione di carattere verticistico e perciò fondamentalmente autoritaria.

Con l'espressione "decentramento", si affermava nel progetto presentato dalla Giunta Comunale di Rosignano nel 1963, "non si indica un fatto strumentale, meccanico, col quale si vogliono semplicemente trasferire dal centro alla periferia tutti i servizi municipali, ma si indica un fenomeno che affondando le sue radici nella realtà cittadina, in questa trovi la sua prima esigenza e la sua ragion d'essere.

Il decentramento è in primo luogo un'esigenza sociale: determinato da istanze della realtà sociale, è diretto a correggere i difetti, ad attenuare le incongruenze, a colmare i vuoti che si creano nel tessuto sociale" (6).

Organi essenziali di questo processo di sviluppo democratico venivano considerati: il Consiglio di frazione o di rione, il Centro Civico e l'Aggiunto del Sindaco.

I consigli di frazione o di rione, aperti eventualmente anche all'apporto di altre forze politiche non rappresentate nel Consiglio Comunale, ma presenti nella vita politica cittadina, avrebbero dovuto costituire, come si affermava nel documento presentato, "un complesso di organismi intermedi fra gli organi comunali e la popolazione" in grado di stabilire un rapporto "più immediato, costruttivo, vitale" tra i primi e la seconda, e di svolgere "una funzione particolare che è essenzialmente quella di raccogliere molteplici espressioni della volontà collettiva e delle esigenze della popolazione del rione o della frazione, consentendo di valutarne gli elementi di fondo in relazione ai problemi generali di tutto il Comune" (7)

Il Centro Civico veniva considerato non solo come la sede degli uffici decentrati (anagrafe, stato civile, assistenza sociale, ecc.), ma come un vero e proprio centro di vita associata, dotato di sala per riunioni, di una sezione di biblioteca comunale e di una sala di lettura.

L'Aggiunto del Sindaco, scelto tra le forze politiche di maggioranza e di minoranza, rappresentate nel Consiglio Comunale e favorevoli alla politica del decentramento democratico, aveva il compito infine di "assicurare il funzionamento del Consiglio di frazione, dirigerne le sedute, informarlo degli atti compiuti dalla Giunta e dal Consiglio Comunale".

Inizia quindi con il 1963 un dibattito concreto, un confronto dialettico tra le forze politiche interessate al decentramento (comunisti, socialisti, democristiani), confronto che si approfondisce negli anni successivi, che trova i suoi momenti di punta nelle campagne elettorali del 1966 e del 1970 che si concretizza infine in un accordo politico di fondo tra le tre maggiori componenti politiche della zona nell'anno 1971.

L'accordo, al quale aderiscono anche le altre forze politiche rappresentate nel Consiglio Comunale, definisce i contenuti, le finalità ed i poteri dei nuovi organi di potere locale; tende a superare alcuni limiti presenti nel progetto del 1963 tenendo conto delle esperienze maturate nel frattempo là dove il decentramento era già stato attuato, ed accentua in maniera più organica e larga il concetto di "partecipazione" popolare alla direzione della vita pubblica organizzata. Si afferma infatti nel documento conclusivo che "il Consiglio di Quartiere potrà divenire valido e vitale organismo decentrato dell'Ente Locale nella misura in cui risulterà espressione della realtà sociale, delle esigenze e dei bisogni del quartiere stesso" ed in questa direzione ogni impegno deve essere rivolto "alla creazione di organi che progressivamente si pongano l'obbiettivo di promuovere una partecipazione, la più larga possibile, alla gestione della vita civica e al progresso della comunità locale". (8)

Riaffermato il concetto che le forze politiche antifasciste "costituiscono il più importante veicolo della volontà popolare nello Stato repubblicano" e che pertanto anche nel quartiere sono chiamate a determinare "le scelte più importanti di vita democratica", si precisa tuttavia "che la vita democratica non si esaurisce dentro i partiti o nell'esclusivo confronto tra i partiti stessi".

Esistono anche altre forme di aggregazione ed associazione (sindacati, organizzazioni di categoria, associazionismo culturale, sportivo, ricreativo) realtà queste, si dice nel documento "di cui si deve tener conto per il contributo di esperienze che presentano da parte di singoli cittadini o di gruppi spontanei soprattutto laddove sono carenti le forme associative o dove la incidenza e la presa sociale dei partiti si rivela in qualche modo limitata". (9)

Nel definire poi le funzioni dei Consigli di Quartiere si pone ancora l'accento sui problemi della "partecipazione" e della "autogestione". Il Consiglio di Quartiere deve risultare infatti come "uno dei momenti più qualificanti di incontro democratico e di dibattito, di presenza e di partecipazione attiva dei cittadini ai problemi dell'Ente Locale, di stimolo e di sollecitazione nei confronti degli amministratori, di presa di coscienza dei problemi che interessano la comunità del quartiere" e nello stesso tempo esso dovrà essere infine "centro motore della autogestione di alcuni servizi decentrati e promotore di larghe convergenze su specifici problemi di ordine locale per una elaborazione di prospettive che superino i ristretti ambiti municipalistici (la casa, la scuola, il servizio sanitario, i trasporti, ecc.). (10)

Il documento infine definisce i poteri e le modalità di elezione, in sede costituente, dei nuovi organismi. Nel momento in cui vengono stese queste note si tengono le Assemblee costituenti per i Consigli e se ne assicura quindi il decollo ed il funzionamento. Si realizza così concretamente una vecchia aspirazione e si pongono le premesse per un nuovo modo di fare politica e per una partecipazione attiva ed in prima persona del cittadino alla gestione ed alla direzione del potere pubblico. E' una forma di educazione e di crescita culturale e civile delle grandi masse popolari che trova pratica attuazione e che assicura un progressivo e sicuro sviluppo della democrazia, e di una democrazia partecipata, cosciente e responsabile, alla vita civile e sociale del Paese. Il rapporto tra crescita culturale e civile e partecipazione politica diventa quindi una concreta realtà.

(1) - Vedi : Proposta della Giunta Municipale per il Decentramento Democratico - Comune di Rosignano M.° Dicembre 1963.

(2) - ivi - Allegato n° 2 - Pag. 3

(3) - ivi - Pag.

(4) - ivi - pag. 3

(5) - ivi - pag. 1

(6) - Proposta della Giunta Municipale per il Decentramento Democratico - cit. - pag. 5

(7) - ivi - pag. 6

(8) - Documento dei partiti politici sui poteri e le funzioni dei Consigli di Quartiere - "II Telegrafo" - 1° febbraio 1972.

(9) - ivi -

(10) - ivi -

CAP. VIII - LA CONSULTA COMUNALE DELLA GIOVENTÙ

La generazione che negli anni '60 si affaccia alla vita politica è una generazione che non ha conosciuto gli orrori dell'occupazione nazi-fascista, i disastri di una guerra imposta e non sentita, che non ha vissuto le speranze e le illusioni della lotta di liberazione e delle prime tormentate battaglie politiche dell'immediato dopoguerra.

E' una generazione però che si è formata in un clima politico acceso e violento, quello degli anni della guerra fredda sul piano internazionale e della lotta ottusa ed accanita condotta, all'interno del paese, contro il movimento operaio e democratico negli anni '50, ed in un clima economico e sociale contraddistinto da un modello di società traumatizzante e massificante dominato dall'"ideale del successo" e da consumi "indotti" e persuasivamente imposti attraverso i mille canali della pubblicità dei mass-media.

E' una generazione quindi che si affaccia alla vita politica con un bagaglio nettamente negativo dal punto di vista educativo e formativo, che ha bisogno di compiere esperienze positive dirette di vita comunitaria, che sente ormai superati certi miti e certi pregiudizi artatamente imposti nella scuola e nella società, che intende in altri termini verificare sul piano concreto ed in maniera critica gli insegnamenti negativi ricevuti, che intende in definitiva sottoporre ad analisi e revisione critica il patrimonio ideale e i presupposti di carattere politico e sociale che la generazione precedente intende lasciare in eredità.

C'è quindi negli anni '60 nei giovani un'ansia di partecipazione alla vita politica, culturale e sociale che non trova sempre canali giusti o strutture adeguate e pronte a ricevere questo nuovo, positivo contributo. Si assiste così negli anni '68 e '69 all'esplosione del movimento studentesco e della "contestazione" che investe le strutture universitarie e della scuola media superiore, ma che si riversa anche nella vita familiare, civile e sociale. Tutte le istituzioni (famiglia, scuola, società civile, organizzazioni politiche) entrano in crisi di fronte all'intervento dirompente di tante nuove giovani energie e di tante nuove speranze e illusioni.

Prima ancora però dell'esplosione del movimento studentesco si hanno esperienze positive di partecipazione dei giovani alla vita politica e sociale, esperienze purtroppo limitate ad alcune aree più impegnate politicamente e che rivestono carattere e significati oltremodo interessanti e produttivi « Negli anni '63 - '64 sorgono infatti presso molte Amministrazioni Comunali, in particolar modo in Emilia e Toscana, le consulte Comunali della Gioventù. Sono organismi nei quali i giovani, ispirandosi alla matrice ideale dell'antifascismo ed ai valori ideali presenti nella Carta costituzionale, tendono a superare le schematiche ed artificiose divisioni delle varie forze politiche per iniziare una nuova politica: quella del confronto diretto di posizioni diverse e contrastanti in vista di sforzi ed ideali comuni da perseguire. Giovani cattolici, comunisti, socialisti si ritrovano insieme al di fuori delle parrocchie e delle sezioni di partito, dove erano rimasti fino ad allora confinati, per fare esperienze in comune, per realizzare

obiettivi comuni, per approfondire discutendoli e confrontandoli, i propri orientamenti ideali e le proprie convinzioni politiche e sociali.

Fine specifico delle Consulte è quello di risolvere, in collaborazione con gli organi di potere locale, i problemi dei giovani nei settori della cultura e della istruzione, del lavoro e della occupazione giovanile, del tempo libero e dello sport, ma fine più generale è quello di giungere ad un diverso clima politico generale con il superamento della cristallizzazione della vita politica in schemi troppo rigidi e in posizioni politiche contrapposte, sclerotizzate ed immodificabili.

Per questo motivo il sorgere delle Consulte sarà visto con una certa preoccupazione da parte di certi vecchi gruppi dirigenti dei partiti.

Anche a Rosignano la Consulta giovanile, dopo un lungo lavoro preparatorio, si costituisce ufficialmente nel maggio 1964. (1)

E' importante sottolineare che le Consulte non sono solo un momento di aggregazione spontanea di movimenti giovanili di partito, ma che divengono, tramite atti ufficiali assunti dagli Enti Locali, organismi autonomi di un decentramento di poteri ufficialmente stabilito con Deliberazioni dei Consigli Comunali.

Il valore politico generale, si legge infatti nella relazione presentata dalla Giunta Comunale di Rosignano al Consiglio, "di questa nuova esperienza nel campo della gioventù sta nel fatto che si intende dare una espressione concreta al principio costituzionale della sovranità popolare, attraverso il quale il popolo diventa esso stesso garante della democrazia ed è posto in grado di intervenire direttamente ed in modo autonomo nell'esercizio del potere."

La Consulta è vista quindi come un organismo avente piena autonomia politica ed organizzativa, come momento catalizzatore di esperienze di vita democratica dei giovani ed in tal senso si esprime lo Statuto elaborato ed approvato nelle Assemblee giovanili tenute in quel periodo in tutto il territorio comunale.

La Consulta Giovanile Comunale, si afferma all'art. 1 dello Statuto, "è un organismo autonomo della Gioventù". Essa muovendo "dall'unanime riconoscimento della autonomia dei giovani, opera nel senso indicato dalla Costituzione Repubblicana e contribuisce a formare in essi una coscienza democratica."

Le finalità del nuovo organismo vengono definite all'art. 2 dove si precisa che la Consulta "promuove un nuovo rapporto tra le giovani generazioni e la società, nella volontà di contribuire ad un più alto sviluppo organico della coscienza democratica ed antifascista". Suo scopo specifico è quello di affrontare "i problemi di carattere generale, partendo dall'esperienza giovanile e proponendosi di studiare e di promuovere problemi e soluzioni nei campi: della cultura e della istruzione, del lavoro, del tempo libero e del turismo."

E' su questa base che si muovono i giovani ricercando soluzioni ai loro problemi, sollecitando l'intervento degli Organi di potere locale e centrale, prospettando tutta una serie di iniziative concrete che trovano il più largo consenso da parte delle masse giovanili.

Si può dire che è la prima volta dalla Liberazione in poi che i giovani, organizzati in una struttura autonoma, agile e dinamica fanno sentire il loro peso e la loro influenza in tutti i settori ed a tutti i livelli.

Sul valore politico ed ideale di tale esperienza abbiamo voluto chiedere un giudizio ad alcuni dei maggiori protagonisti della Consulta, oggi impegnati in cariche di notevole responsabilità all'interno dei singoli Partiti e nel Consiglio Comunale.

Ecco alcune delle risposte più significative al questionario che è stato loro sottoposto. Alla prima domanda del questionario così formulata: "Lei che è stato negli anni '60 uno dei responsabili della Consulta della Gioventù può dirci quale valore attribuisce a questa esperienza?" hanno risposto:

- 1) "Si è trattato di un'esperienza di notevole importanza nella vita politica di Rosignano. Il valore di una simile esperienza risiedeva soprattutto nel carattere radicalmente "innovatore" nei confronti del tradizionale modo di porsi di fronte ai problemi di natura sociale, economica e politica." (Rotelli Carlo)
- 2) "Una esperienza senza dubbio positiva perché ha riunito giovani che, nonostante le diverse tendenze ideologiche e politiche, presentavano gli stessi problemi di fondo esponendoli con chiarezza e lealtà. Trovarsi insieme, discutere, lavorare con serietà senza impostazioni paternalistiche, non può che costituire un insieme di fattori largamente utili per l'arricchimento dell'esperienza comunitaria dei giovani." (Pucci)
- 3) "Un valore grandissimo, direi che le cariche a livello politico, che in seguito ho ricoperto nel mio partito, hanno risentito sempre di quella esperienza. Ritengo inoltre che le esperienze, di un certo impegno, fatte quando si è giovani determinino in seguito notevoli positivi condizionamenti e così è avvenuto per me." (Bruni)

- 4) "La Consulta della Gioventù è stato un momento qualificante della politica svolta dai movimenti giovanili dei partiti in un periodo in cui i modi tradizionali dei così detti "apparati" cominciavano a mostrare la corda. E' stata inoltre una validissima palestra sia dal punto di vista politico che umano; penso sia superfluo far notare che oggi in Consiglio Comunale si ritrovano parecchi dei componenti della Consulta." (Botti)
- 5) "Ritengo che la Consulta abbia rappresentato un momento di notevole importanza nella vita politica e culturale del nostro Comune. Credo si possa affermare che essa sia stata, in quel momento storico-politico, lo strumento più idoneo offerto ad una generazione di giovani per una maturazione civile e politica, per una crescita democratica, per la loro formazione di militanti." (Lucchesi)
- 6) "Se si vuoi cogliere pienamente il significato che la Consulta Giovanile ha assunto nella vita politica giovanile del Comune di Rosignano M^o, non si può dimenticare il momento storico in cui questa organizzazione è sorta.

La democrazia cristiana aveva da poco percorso fino in fondo, con l'esperienza tambroniana, il vicolo cieco dell'anticomunismo ed aveva conosciuto parimenti la risposta democratica e profondamente antifascista delle nuove generazioni italiane. La crisi della politica che la D.C. conduceva avanti ormai dal dopoguerra diede inizio alla prima esperienza di centrosinistra. Inutile dire che questo fatto, anche se oggettivamente era il frutto di una nuova divisione della classe operaia, non aveva mancato di suscitare, sia pure per breve tempo, alcune esperienze non solo nei giovani che militavano nei partiti che al centrosinistra si richiamavano, ma anche in molti di noi che tale esperienza respingevamo. Nel mondo si stava operando, grazie al dialogo diretto fra le due maggiori potenze, un certo superamento della politica dell'equilibrio del terrore. Si aggiunga che in molte città italiane si andavano sperimentando positivamente forme di decentramento amministrativo con la formazione delle Consulte della Gioventù, dello Sport, con i Consigli di Quartiere. La stessa Amministrazione Comunale di Rosignano M^o aveva nel suo programma la formazione di simili organismi, perciò la Consulta della Gioventù non sorse dal deserto ma si inquadrò in questo ampio processo di distensione e subito le proposte avanzate dalla giunta comunale furono accolte dai rappresentanti dei movimenti giovanili che sentivano con urgenza il bisogno di superare le barriere che artificialmente erano state per tanto tempo tenute in piedi fra di loro. La Consulta rappresentò quindi per tutti noi un modo veramente nuovo di far politica fondato sul confronto delle idee, confronto che aveva come parametro base i valori progressivi di giustizia sociale, democrazia e libertà che erano stati alla base della Resistenza." (Danesin)

Alla seconda domanda posta dal questionario:

"Quali delle finalità, della Consulta, ritiene siano state allora conseguite?"

le risposte sono state del seguente tenore:

- 1) "Alcune finalità certamente furono conseguite allora dalla Consulta della Gioventù. Si può dire con un certo margine di sicurezza che tra l'altro si pervenne:
 - al superamento di gran parte dei condizionamenti e delle fratture di carattere ideologico;
 - all'attenzione di molti giovani ai più importanti problemi che si presentavano allora nella situazione sociale ed economica locale e del Paese in generale;
 - alla scoperta da parte dei giovani dei valori della Resistenza;
 - alla formazione di un certo gruppo di "politici" il cui impegno finisce ancor oggi per essere caratterizzato da un atteggiamento di apertura e di disponibilità ai contributi che provengono da altre parti." (Rotelli Carlo)
- 2) "Soprattutto una: l'esaltazione dei valori della Resistenza e, conseguentemente, un più radicato senso di antifascismo." (Pucci)
- 3) "Basta dare uno sguardo alla composizione del Consiglio Comunale, ai sindacati, ai direttivi dei vari partiti politici per rendersi conto che le finalità della Consulta andarono ben oltre il fatto contingente. Nelle istanze di cui sopra vi sono infatti tutti o quasi quegli elementi che contribuirono alla fondazione della Consulta negli anni '60." (Bruni)
- 4) "Praticamente tutte quelle che ci eravamo proposti all'inizio: dare cioè uno scossone ad un ambiente politicamente statico, cercare di responsabilizzare direttamente le masse giovanili, abbattere quei diaframmi che separavano i giovani delle frazioni alte da noi "della costa", far vedere anche agli anziani che un gruppo di giovani poteva gestire direttamente una politica per la gioventù." (Botti)
- 5) "Nel documento politico che fu alla base della nascita della Consulta, dopo un'ampia analisi della società quale essa si era determinata nello sviluppo storico e politico del nostro Paese, veniva rilevata soprattutto la scarsa presenza al livello sociale, civile e politico delle nuove generazioni: la assenza pressoché totale, se si

eccettuavano i movimenti giovanili dei partiti politici, di una qualche proposta per un inserimento dei giovani nel tessuto democratico del Paese. E' da questa analisi che scaturiva la proposta d'intesa con l'Amministrazione Comunale, per la creazione di uno strumento che approfondisse il rapporto giovani-società, nel dibattito e nello sviluppo di un'azione politica, sociale e culturale. Direi che molte delle finalità della Consulta sono state realizzate: intanto la nascita e la maturazione di una nuova leva di quadri dirigenti per i partiti politici e più in generale una crescita politica, civile e culturale di una discreta massa di giovani. Basti pensare, a conferma di ciò, che oggi i capigruppo del P.C.I., P.S.I. e D.C. in Consiglio Comunale, l'assessore all'urbanistica e al turismo, il vice segretario comunale della D.C. e gran parte dei membri delle segreterie comunali di questi tre partiti, costituivano il gruppo dirigente della Consulta della Gioventù. Senza poi contare tutta un'altra serie di quadri dirigenti al livello intermedio, presenti nelle sezioni territoriali dei partiti politici ed in organismi pubblici, che hanno maturato la loro coscienza nella esperienza della Consulta. L'altra finalità conseguita è quella della maturazione nei giovani di una coscienza antifascista. Riuscimmo infatti ad unificare grandi masse giovanili in tutto il Comune nel segno dell'antifascismo e della Resistenza, come lotta unitaria di popolo e di progresso civile, democratico e sociale, riuscimmo soprattutto ad unificare i movimenti giovanili dei partiti e i giovani intorno alla esigenza di lavorare insieme per realizzare gli ideali che la Resistenza aveva indicato." (Lucchesi)

- 6) "Riuscimmo attraverso uno sforzo organizzativo notevole a creare un movimento che si articolava a livello frazionale e che non esiterei a definire di "massa".

Centinaia erano i giovani comunisti, socialisti, cattolici con i quali venivamo a contatto, con i quali discutevamo intorno ad uno stesso tavolo. Credo sia questo uno dei tratti che distinguono la nostra Consulta dalle molte altre sorte in quei tempi in varie città italiane: non un organo rappresentativo dei movimenti giovanili che doveva servire di stimolo al Consiglio Comunale, bensì un movimento unitario dei giovani con autonomo programma ed autonoma capacità di iniziativa." (Danesin)

Alla terza domanda così formulata: "Ritiene che la Consulta della Gioventù abbia dato un contributo ad un nuovo modo di "fare politica" sostituendo al principio dello scontro frontale quello del confronto tra diverse concezioni ideologiche e politiche?" le risposte sono state precise ed esaurienti. I maggiori protagonisti di questa esperienza hanno infatti così risposto:

- 1) - "Sicuramente la Consulta della Gioventù ha dato un contributo ad un nuovo modo di "far politica" sostituendo al concetto dello scontro frontale quello del confronto tra diverse concezioni ideologiche e politiche. E' questo un fatto senza dubbio non trascurabile, soprattutto se si considera quanto ancor oggi sia condizionante la presenza nei partiti politici (anche in quelli più recenti) di fenomeni deteriori quali "il settarismo" e "l'integralismo". Tuttavia un altro dato di novità importante che non si deve tralasciare è costituito dal fatto che la Consulta veniva impostando negli anni '63 - '65, con notevole anticipo su altre esperienze, la creazione di strumenti "democratici" di base in tutte le frazioni del Comune come mezzi di partecipazione diretta dei giovani, prefigurazione in certo qual modo dei Consigli di Quartiere secondo una corretta interpretazione della politica del decentramento democratico, ma anche anticipazione di alcune delle istanze più valide portate avanti dalla contestazione studentesca del '68 e dal movimento operaio in fabbrica nel '69«" (Rotelli Carlo)
- 2) - "Sì. E lo abbiamo ampiamente dimostrato dalla stesura dello statuto in poi. Ci siamo preoccupati di trovare innanzi tutto dei punti d'incontro su problemi seri e reali; dopo abbiamo agito conseguentemente. E' questo un aspetto molto importante della Consulta. I vari gruppi giovanili (e soprattutto quelli della D.C e del PCI.) sono usciti dal loro isolamento politico per inserirsi in un contesto più ampio e democratico." (Pucci)
- 3) - "Sì, nel modo più assoluto. Io stesso ero abituato a vedere nel concorrente politico "un nemico"; io stesso oggi, conto molti amici, o comunque persone con le quali ho rapporti di reciproca stima, che militano in file diverse." (Bruni)
- 4) - "Senz'altro» anche se bisogna tener di conto che nel nucleo iniziale eravamo tutti amici di vecchia data e certe divisioni di schieramento non si sono mai sentite. Una volta superato questo scoglio, è stato anche più facile mantenerlo nel proseguito delle attività." (Botti)
- 5) - "Senza dubbio in maniera positiva: il confronto tra posizioni ideologiche e politiche diverse fu il metodo costantemente usato da tutti i rappresentanti delle tre grandi forze popolari che si riconoscevano nella Consulta, la cattolica, la socialista e la comunista. E fu questo metodo di un confronto aperto e dialettico che permise un lavoro unitario di vaste dimensioni. Credo che questo rapporto positivo creato all'interno della

Consulta abbia dato un contributo anche immediato per il superamento nel dibattito tra le forze politiche dello scontro frontale e settario. Ma è soprattutto da qualche anno a questa parte, cioè da quando coloro che avevano sperimentato questo metodo, all'interno della Consulta, sono stati chiamati alla dirigenza dei partiti e della cosa pubblica, che il confronto dialettico tra le varie forze politiche è diventato un nuovo modo di fare politica." (Lucchesi)

La lettura delle risposte fornite dai maggiori protagonisti di questa esperienza, risposte che per quanto riguarda i primi più significativi quesiti sono state di proposito integralmente trascritte, fornisce quindi un quadro esauriente circa il valore che la Consulta della Gioventù ha assunto sul piano ideale e politico negli anni '60.

Sono, come si rileva dal contesto stesso delle risposte riportate, giudizi quanto mai positivi su di una esperienza che ha lasciato tracce profonde e fornito utili indicazioni di azione e di lotta.

E' una esperienza in definitiva e questo sembra il lato più importante da sottolineare, che ha favorito un processo di maturazione non solo sul piano ideale e politico, ma anche sul piano più propriamente culturale per le aperture che essa ha creato, per la maturazione di una coscienza aperta e democratica e la formazione di livelli di aspirazione e di giudizio sempre più avanzati in una notevole massa di giovani.

(1) - "In un'apposita riunione tenutasi la scorsa settimana la Consulta Giovanile è stata ufficialmente insediata, dopoché la sua istituzione era stata approvata dal consiglio Comunale." si legge su Informazioni , Bollettino del Comune di Rosignano M°, n° 14» 1 giugno 1964.

Cap. IX - L'AMPLIAMENTO DEGLI ORIZZONTI: I RAPPORTI INTERNAZIONALI CON IL GEMELLAGGIO

La Consulta Comunale della Gioventù, come abbiamo visto, rappresenta un primo tentativo concreto di decentramento democratico e di partecipazione attiva dei giovani alla vita politica, sociale, culturale della zona, l'altro tentativo di decentramento dei poteri da parte dell'Ente Locale e di partecipazione attiva di tutte le componenti politiche e sociali a forme di vita associata, attuato negli anni '60, è rappresentato dalla costituzione del Comitato di Gemellaggio.

Nel clima politico ereditato dagli anni '50 e contraddistinto dalla guerra fredda tra il mondo cosiddetto "occidentale" e quello "orientale", in un periodo storico nel quale crisi di carattere internazionale ricorrenti (come quella di Cuba del 1962) conducono il mondo sull'orlo del baratro di una guerra atomica e di uno scontro frontale tra i due blocchi politici contrapposti, comincia a farsi strada l'esigenza di un superamento della politica di forza e dell'equilibrio del terrore verso forme di pacifica coesistenza e di migliore e più profonda conoscenza dei rispettivi sistemi e modi di vita.

In questo contesto si considera ormai inadeguata l'azione svolta fino ad allora e tendente a predicare e reclamare l'amicizia e la comprensione internazionale mediante ordini del giorno e mozioni e ci si orienta verso forme più concrete capaci di porre sul piano pratico serie ipoteche ad ogni politica di avventura, mediante una più diretta conoscenza delle tradizioni culturali e dei sistemi di vita di popoli viventi in sistemi politici e sociali contrapposti. Assume particolare rilievo perciò agli inizi degli anni '60 l'attività della Federazione Mondiale delle Città Gemellate che si propone il superamento della politica dei blocchi contrapposti mediante l'instaurazione di rapporti bilaterali e diretti, al di sopra e al di fuori dei rapporti ufficiali di governo, tra città poste in diversi paesi e con diversa struttura politica e sociale. Nell'organismo direttivo della Federazione trovano così posto Sindaci di città del mondo occidentale, di città del mondo socialista e di quelle del terzo mondo. E' una esperienza del tutto nuova che pone problemi complessi e sollecita forze nuove a diventare protagoniste di un nuovo modo di fare politica sul piano internazionale, in altri termini, in maniera diretta, sono i cittadini stessi e i loro più qualificati

rappresentanti che inaugurano una politica di coesistenza pacifica mediante scambi di delegazioni e rapporti di amicizia e di collaborazione sul piano culturale, politico e sociale.

Anche Rosignano compie due esperienze interessanti, si unisce infatti nel 1963 con Champigny sur Marne (Francia) e nel 1965 con Pardubice (Cecoslovacchia).

Le due iniziative mettono in moto un processo che si sviluppa secondo tre direttrici di fondo:

- 1) - un largo decentramento di potere, in questa materia, da parte del Consiglio Comunale, che affida la responsabilità dell'attuazione e della gestione dei rapporti con le città sorelle ad un Comitato largamente rappresentativo chiamandovi a farne parte i Partiti politici, le Organizzazioni Sindacali, le rappresentanze qualificate di Enti ed Organismi di carattere economico, turistico, culturale, giovanile e sportivo; (1)
- 2) - un confronto aperto e dialettico delle posizioni ideologiche e politiche connotato al tipo di iniziativa ed ai problemi che essa sollecita e stimola;
- 3) - un largo dibattito critico tra la popolazione posta di fronte ad una iniziativa di vasto respiro e per ciò stesso in grado di promuovere tutta una serie di problemi di ordine teorico e pratico.

Sotto il primo profilo assume particolare rilievo l'attività del Comitato, che, per la sua composizione, mette a confronto le maggiori forze politiche della zona chiamando a posizioni di responsabilità e di direzione esponenti comunisti, socialisti e cattolici, i quali, specialmente per i rapporti con la città cecoslovacca sono costretti a misurarsi non più sulla base di presupposti di ordine esclusivamente ideologico o di posizioni preconcepite e di principio, ma sul piano di una reale e concreta esperienza e di una diretta conoscenza dei pregi e dei difetti delle strutture e sovrastrutture di una società socialista.

La visione diretta di una nuova realtà sociale e politica, i rapporti umani con esponenti della politica e della cultura della città cecoslovacca, il poter parlare dei problemi che la costruzione di un nuovo tipo di società sollecita e pone e di poterne parlare non "per sentito dire" ma in forza di una esperienza diretta creano, sotto il secondo profilo, un confronto aperto delle rispettive posizioni ideologiche che ravviva ed arricchisce di contenuti nuovi tutta la dialettica politica della zona.

Gli scambi infine, in particolar modo, di ragazzi e di giovani tra le città legate dal patto di gemellaggio mentre impediscono che l'iniziativa sia solo un'operazione di vertice e quindi sterilmente produttiva di effetti a lunga scadenza coinvolgono d'altro canto in una partecipazione attiva un notevole gruppo di ragazzi, di giovani e delle loro famiglie e di riflesso, per i risvolti positivi che vengono a crearsi, tutta la popolazione che viene direttamente o indirettamente interessata all'iniziativa stessa. Assume particolare rilievo, in questo contesto, l'esperienza del Campo Internazionale giovanile di Vada del 1965. Negli anni precedenti i Campi Internazionali organizzati prima a Champigny sur Marne (Francia) e poi a Musselburgh (Scozia) avevano riunito giovani italiani, francesi o scozzesi con risultati oltremodo produttivi sul piano educativo e formativo per le esperienze di vita in comune che vi erano state prodotte, ma che si erano limitati, sul piano organizzativo concreto, ad attività di puro carattere turistico-ricreativo.

Nel 1965 a Vada, pur non trascurando l'aspetto turistico e ricreativo, il Campo assume una sua propria ed inconfondibile caratteristica, si tratta in effetti più che di un Campo, di un Seminario internazionale organizzato su alcuni temi di fondo precedentemente fissati e condivisi dai gruppi giovanili che verranno a farne parte.

Va aggiunto poi che a Vada nel 1965 sono presenti oltre a giovani francesi, scozzesi ed italiani anche i giovani cecoslovacchi di Pardubice.

I temi affrontati nel corso delle conferenze illustrative e dei dibattiti svoltisi durante il Seminario, sono temi di

ampio interesse per i giovani partecipanti in quanto si riferiscono ai problemi:

- 1) - della scuola e della sua organizzazione nei rispettivi paesi;
- 2) - del lavoro e dell'occupazione giovanile;
- 3) - degli Enti Locali e dei loro poteri d'intervento;
- 4) - della comprensione internazionale e dei rapporti tra popoli con diverso sistema politico e sociale;
- 5) - dello sport e dell'impiego del tempo libero.(2)

Notevoli difficoltà organizzative (diversa composizione dei gruppi nazionali circa l'età, mancanza di interpreti preparati, impreparazione di alcuni gruppi ad affrontare i temi proposti, ecc.) furono superate grazie al lavoro prezioso svolto dalla delegazione italiana che riuscì nel giro di pochi giorni a far comprendere lo spirito della iniziativa ed a impegnare sul piano della elaborazione e discussione delle relazioni anche gli altri gruppi nazionali. Le relazioni finali stilate da ogni singolo gruppo sui problemi in discussione testimoniano un profondo impegno ed una notevole serietà di intenti e costituiscono un materiale prezioso per uno studio e per la comprensione delle diverse realtà nazionali.

I protagonisti stessi di questa esperienza ai quali è stata posta una domanda precisa: "Quale valore attribuisce ad esperienze di vita comunitaria e di rapporti internazionali affettuate nel Campo Internazionale Giovanile di Vada del 1965?" hanno così risposto:

- 1) - "Un notevole valore. Aver messo insieme gruppi di giovani di diversi Paesi (di differente provenienza ed estrazione sociale) per approfondire importanti problemi sociali, anche se comportò difficoltà tecnico-organizzative da non trascurare, fornì nondimeno un'occasione unica per lo scambio di informazioni, la circolazione delle idee, l'accettazione dell'altro e del diverso." (Rotelli Carlo)
- 2) - "Un valore importantissimo. Si trovarono a confronto non soltanto diverse concezioni ideologiche, ma anche questioni di tradizione, storico-politiche, usi e costumi, tutto un repertorio vastissimo insomma che non poteva che reciprocamente accrescere e sviluppare la conoscenza dei giovani su argomenti assai importanti e valutare uno stato di fatto nella maniera più chiara possibile." (Pucci)

"Ritengo sia stata una esperienza importante soprattutto per la impostazione nuova e diversa che tentammo di dare a questa manifestazione. Al Campeggio turistico sostituimmo un tentativo di vita comunitaria ed associata, realizzammo un discreto lavoro di confronto e di dibattito sui problemi politici e sociali più importanti. Credo sia stata un'esperienza positiva che seppe, fra l'altro, orientare nel senso giusto anche l'iniziativa degli altri paesi gemellati e che ottenne il plauso della organizzazione mondiale delle città gemellate." (Lucchesi)

"Il Campo internazionale di Vada fu il banco di prova delle esperienze e della maturità acquisita dalla Consulta. Si fecero i conti con difficoltà di vario ordine da quelle linguistiche a quelle della disciplina e anche se il programma dei lavori, in verità abbastanza ambizioso, non fu interamente realizzato, riuscimmo a conseguire notevoli risultati. Lo scambio di informazioni e di conoscenze sui vari problemi sociali, scolastici, politici di nazioni diverse portò ad una migliore conoscenza dei rispettivi paesi e dei loro sistemi di organizzazione politica e sociale." (Danesin)

(1) - Il Comitato ha un proprio Statuto nel quale sono fissati le finalità e gli scopi, l'organizzazione interna, i suoi rapporti con l'Amministrazione Comunale, la popolazione e le città sorelle. All'art. 2 dello Statuto si precisa che il Comitato agisce nell'ambito dell'Unione Mondiale delle Città Unite e della Federazione Mondiale delle Città Gemellate» riconosciuta ed affiliata all'U.N.E.S.C.O, ed ha lo scopo "di curare i rapporti con le città gemellate col nostro Comune e con altre città amiche per effetto di gemellaggi collaterali". Il Comitato, si aggiunge sempre nell'art. 2, "promuoverà ogni iniziativa, attività, manifestazione ed altro che potrà e dovrà essere posta in atto

in relazione al compito prefissato". Nell'art. 3 si afferma che "il Comitato riconosce gli scopi della Federazione Mondiale delle Città Gemellate che sono quelli di sviluppare l'intesa e la cooperazione tra i popoli qualunque sia la loro razza, la loro lingua, la loro religione, il loro sistema politico".

(2) - "Forti dell'esperienza di Champigny e di Musselbourg - si legge nella relazione di uno dei partecipanti - volemmo che il Campo di Vada fosse non solo una gita turistica ma l'inizio di un dialogo più costruttivo al livello dei giovani, un momento di incontro, di discussione, di più ampia conoscenza fra giovani di diversi paesi. Per favorire questa discussione, questa conoscenza reciproca, questo interessamento per gli usi, i costumi, le istituzioni degli altri paesi, per favorire quindi la comprensione reciproca, fonte di pace e di amicizia, stabilimmo un programma di dibattiti vertenti sui problemi, a nostro avviso, più importanti e che nello stesso tempo potevano permetterci di ottenere i risultati ricercati".